

CCVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 14 MARZO 1933

ANNO XI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

INDICE	Pag.	Pag.	
Congedi	8221		
Interrogazione (Svolgimento):			
Controllo sulla importazione e traduzione di libri stranieri	8221		
SOLMI, <i>Sottosegretario di Stato</i>	8222		
SEVERINI	8222		
Disegno di legge (Seguito e fine della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934	8231		
FERRETTI LANDO, <i>relatore</i>	8231		
ERCOLE, <i>Ministro</i>	8233		
Ordine del giorno:			
LANTINI	8245		
Disegno di legge (Discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934	8257		
JOSA	8257		
PARISIO	8261		
Disegni di legge (Approvazione):			
Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti	8223		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33.	8231		
		Disegni di legge (Votazione segreta):	
		Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934	8270
		Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti	8271
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33.	8271
		Interrogazione (Annunzio)	8272

La seduta comincia alle 16.

GUIDI-BUFFARINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di salute, l'onorevole Ciardi, di giorni 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Lualdi, di giorni 1; Mulè, di 1; Jannelli, di 5; Marquet, di 1; Scotti, di 5; Bibolini, di 2; Ascione, di 1.

(Sono concessi).

Interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole camerata Severini ai ministri del-

l'interno e dell'educazione nazionale, « per conoscere se non ritengano opportuno controllare la importazione e la traduzione di certa letteratura, che, a parte il niun pregio artistico, costituisce precisa offesa alle nostre maggiori città, alle nostre elevate tradizioni storiche, artistiche e culturali, ai nostri sentimenti religiosi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale ha facoltà di rispondere.

SOLMI, *Sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale*. Com'è a tutti noto, la nostra legislazione disciplina gli opportuni controlli sulle pubblicazioni di qualsiasi genere e prevede il sequestro di quelle opere a stampa che siano contrarie all'ordine nazionale dello Stato o lesive della dignità e del prestigio nazionale o delle autorità, ovvero lesive della morale, del buon costume, della pubblica decenza.

Di queste disposizioni si è avvalsa sempre e si avvale con risultati soddisfacenti l'autorità competente, per evitare la circolazione di scritti e di opere che offendano i nostri più sacri sentimenti.

Ora, appunto per tali considerazioni, è da pensare che l'onorevole camerata Severini, col testo della sua interrogazione, non abbia voluto riferirsi a questo problema di ordine generale, ma a qualche particolare pubblicazione a lui nota, ch'egli giudica da condannarsi. In questo caso, egli non ha che a indicare tale pubblicazione all'autorità competente, la quale provvederà senz'altro, semprechè riscontri in essa gli elementi negativi previsti dalla legge.

Ma, a parte ciò, l'onorevole interrogante deve convenire che un controllo legale preventivo sulle traduzioni non sarebbe oggi più da suggerire. Oggi, in sostanza, questo controllo è affidato alla vigile responsabilità e al vivo senso delle esigenze nazionali degli editori italiani, i quali, debbo riconoscerlo, hanno finora, nella massima parte dei casi, risposto in questo campo alle legittime aspettative della Nazione.

Se una raccomandazione posso aggiungere è quella alla quale feci cenno in un mio recente discorso sulla diffusione del libro, che cioè gli editori si limitino a diffondere, in buone traduzioni, solamente quei libri ottimi, anche di lettura amena, che hanno assicurato la fama di autori stranieri e che quindi meritino veramente di essere conosciuti ed apprezzati.

Se ne avvantaggeranno la nostra cultura e la nostra dignità nazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole camerata Severini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEVERINI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'educazione nazionale della cortese risposta e mi dichiaro soddisfatto, però mi permetterò di dare brevissimi chiarimenti. Conosco le disposizioni della legge di pubblica sicurezza ed ancora la vigile attenzione che il Ministero dell'interno esercita, quindi la mia interrogazione non poteva che riferirsi a qualche pubblicazione sfuggita, pubblicazione che, a parer mio, non è degna di poter circolare tra i lettori italiani.

Mi riservo, seguendo il consiglio dell'onorevole Sottosegretario, di segnalare quelle pubblicazioni alle quali alludo e non faccio in questo momento la segnalazione stessa, perchè non vorrei comunque concedere l'onore allo scrittore, al quale mi riferisco, che il suo nome venga inserito negli atti ufficiali della Camera italiana. (*Applausi*).

Chiarisco ancora che io non potevo aspirare ad ottenere un preventivo controllo sulle traduzioni; non potevo aspirare a questo, perchè evidentemente è impossibile. È chiaro che la parola « importazione », da me usata, si è prestata ad una fallace interpretazione.

Io non volevo altro che chiarire meglio il concetto di traduzione, poichè in fondo la traduzione non è che una importazione di cultura, di letteratura, di dottrina straniera.

Avevo letto e molto ammirato la conferenza che S. E. Solmi ha tenuto nel gennaio scorso al Circolo di cultura. Avevo letto e, ripeto, ammirato il confronto che egli ha fatto fra taluni ottimi libri nostri, che non trovano compratori, e taluni pessimi libri stranieri pessimamente tradotti: il confronto risponde pienamente a verità.

Occorre tuttavia riconoscere che i nostri editori, anche nel campo delle traduzioni, hanno compiuto un passo encomiabile. Oggi non si ritraduce più da pessime traduzioni francesi, ma si traduce dai testi originali, e questo è certamente giovevole.

Ma agli editori stessi tocca di provvedere con la più vigile cura, alla scelta dei libri da tradurre.

Ieri i camerati Orano e Guglielmotti, con forza degna del loro intelletto, hanno detto quanto pericolo e quanto veleno possa esserci in talune forme di cultura e di dottrina. Io aggiungo che è addirittura assurdo che talune forme di letteratura debbano essere importate

presso di noi, e non solo sono importate ma anche pagate a dollari sonanti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Approvazione del disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti (*Stampato* n. 1641-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

La Corte dei conti è divisa in tre sezioni delle quali una di controllo e due giurisdizionali ed è composta di:

- 1 Presidente
- 3 Presidenti di Sezione
- 22 Consiglieri
- 1 Procuratore Generale
- 3 Vice-Procuratori Generali
- 23 Primi Referendari
- 30 Referendari

Il presidente della Corte presiede le sezioni riunite, la sezione del controllo e, quando lo stimi conveniente, le altre sezioni.

Il procuratore generale ed i vice procuratori generali rappresentano presso la Corte il pubblico ministero.

Un consigliere ha le funzioni di segretario generale.

(*È approvato*).

ART. 2.

Il presidente della Corte dei conti riferisce al Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, ai sensi dell'articolo 1 del Regio decreto 5 febbraio 1930, n. 21.

Fermo restando il disposto degli articoli 30 e 31 della legge 14 agosto 1862, n. 800, la deliberazione e la relazione di cui all'articolo 32 della legge stessa saranno presentate da una delegazione della Corte al Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, e, con modalità che questi determinerà con suo decreto, trasmesse al Gran Consiglio del Fascismo.

La comunicazione prevista dall'articolo 20 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sarà fatta al Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, ed al Parlamento.

(*È approvato*).

ART. 3.

Il presidente della Corte, i presidenti di sezione, i consiglieri ed il procuratore generale sono nominati per decreto Reale su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

I presidenti di sezione ed il procuratore generale vengono scelti fra i magistrati della Corte dei conti, appartenenti al grado immediatamente inferiore. Per i consiglieri resta fermo il disposto dell'articolo 15 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3084.

L'incarico di segretario generale viene conferito con decreto del presidente della Corte.

Oltre i casi tassativamente stabiliti per legge o regolamento i consiglieri della Corte dei conti possono ricevere od accettare incarichi o missioni estranee alle normali loro attribuzioni solo quando non siano in contrasto con le norme vigenti ed in seguito ad ordinanza presidenziale sentito il consiglio di presidenza.

Previa determinazione del Consiglio dei Ministri per il collocamento fuori ruolo e fino al limite massimo di due, si applica ai consiglieri della Corte dei conti il disposto dell'articolo 2 del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1791.

(*È approvato*).

ART. 4.

Le nomine, promozioni e remozioni del personale di magistratura della Corte di grado V e VI sono fatte con decreto Reale a relazione del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, giusta proposta del presidente della Corte con le norme del regolamento.

Con le stesse modalità, ma con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, si provvede alle nomine, promozioni e remozioni degli impiegati delle carriere di concetto, di revisione e d'ordine.

(*È approvato*).

ART. 5.

Sono ammessi nella carriera di concetto mediante concorso per titoli ed esame gli impiegati di gruppo A di altre Amministra-

zioni dello Stato e di gruppo *B* della Corte, provvisti del prescritto titolo di studio e qualificati ottimi nell'ultimo triennio, i quali abbiano non meno di quattro anni di servizio se di gruppo *A* e di otto se di gruppo *B*, ed in entrambi i casi non abbiano superato i trentacinque anni di età, salvo l'eccezione stabilita a favore degli invalidi di guerra.

Non si applicano al personale della Corte le disposizioni del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1482.

Il personale di revisione coadiuva quello di concetto in tutte le mansioni di carattere contabile ed è assunto per pubblico concorso.
(È approvato).

ART. 6.

La tabella annessa alla presente legge stabilisce il ruolo organico del personale della Corte.

Si dia lettura della tabella.

GUIDI-BUFFARINI, *Segretario*, legge:

TABELLA A.

RUOLO ORGANICO PER I SERVIZI NORMALI DELLA CORTE

MAGISTRATURA.

(Gruppo A)

GRADO		POSTI
2°	Presidente	1
3°	Presidenti di Sezione	3
4°	Consiglieri	22
4°	Procuratore Generale	1
5°	Vice Procuratori Generali	3
5°	Primi Referendari	23
6°	Referendari	30
		<u>83</u>

PERSONALE DI CONCETTO

(Gruppo A)

GRADO		POSTI
7°	Vice Referendari di I classe	58
8°	Vice Referendari di II classe	65
9°	Aiuti Referendari	70
		<u>193</u>

PERSONALE DI REVISIONE

(Gruppo B)

GRADO		POSTI
7°	Revisori capi	15
8°	Revisori principali	41
9°	Primi revisori	69
10°	Revisori	} 87
11°	Vice revisori	
		<u>212</u>

LEGISLATURA XXVIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1933

PERSONALE D'ORDINE

GRADO	(Gruppo C)	POSTI
9°	Archivisti Capi	9
10°	Primi Archivisti	26
11°	Archivisti	43
12°	Applicati	78
13°	Alunni d'ordine	18
		<u>174</u>

PERSONALE SUBALTERNO

	POSTI
Primi Commessi	4
Commessi ed uscieri capi	28
Uscieri	32
Inservienti	16
	<u>80</u>

RIEPILOGO

	POSTI
Magistratura	83
Personale di concetto	193
Personale di revisione	212
Personale d'ordine	174
Personale subalterno	80
	<u>742</u>

Spesa per i servizi di cui all'articolo 10 della legge L. 880,000.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 6 con la tabella di cui è stata data lettura.

(È approvato).

ART. 7.

Al controllo degli atti di ogni singolo Ministero, che continuerà a svolgersi presso la Corte, è delegato un consigliere coadiuvato da primi referendari o referendari preposti ad uffici costituiti da un congruo numero di funzionari ed impiegati. Un presidente di sezione ne coordina l'azione.

Con decreto Reale a relazione del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con il Ministro delle finanze su proposta della Corte dei conti a sezioni riunite potranno in via eccezionale essere istituiti uffici di riscontro presso le Amministrazioni centrali, quando ciò sia giudicato conveniente per un più rapido svolgimento del controllo.

(È approvato).

ART. 8.

Qualora il consigliere delegato al riscontro riconosca contrari alle leggi ed ai regolamenti atti o decreti soggetti a registrazione ricuserà il visto restituendo i provvedimenti al Ministro con nota motivata.

Se il Ministro insista, il consigliere, ove non ritenga di poter modificare il suo deliberato, trasmetterà gli atti al presidente della Corte il quale provocherà sul provvedimento la deliberazione della Corte in sezione di controllo.

Questa, costituita dal presidente della Corte, che la presiede, dal presidente di sezione e dai consiglieri di cui al primo comma del precedente articolo, delibera con un numero dispari di votanti non inferiore a sette e le sue deliberazioni sono motivate.

Alla discussione possono intervenire i rappresentanti delle Amministrazioni interessate e della Finanza per quanto la riguardi.

Nulla è innovato alle disposizioni vigenti per ciò che concerne la registrazione con riserva.

(È approvato).

ART. 9.

Il rifiuto di registrazione è assoluto ed annulla il provvedimento quando trattisi:

a) di ordine di pagamento riferentesi a spesa che ecceda la somma stanziata nel relativo capitolo del bilancio od a giudizio della Corte imputabile ai residui piuttosto che alla competenza e viceversa, ovvero ad un capitolo diverso da quello indicato nell'ordine del Ministero che lo ha emesso;

b) di decreti per nomine e promozioni di personale di qualsiasi ordine e grado, disposte oltre i limiti dei rispettivi organici;

c) di ordini di accreditamento a favore di funzionari delegati al pagamento di spese, emessi per un importo eccedente i limiti stabiliti dalle leggi.

(È approvato).

ART. 10.

Uno dei consiglieri di cui al primo comma dell'articolo 7 è delegato al riscontro sul debito vitalizio e sulle spese fisse qualunque sia il bilancio cui facciano carico ed a quello sui magazzini dello Stato.

Ai servizi relativi a tale riscontro può essere adibito anche personale non di ruolo, da assumersi mediante contratto a termine, con le norme stabilite nel regolamento.

(È approvato).

ART. 11.

Fermo restando il disposto dell'articolo 13 della legge 14 agosto 1862, n. 800, potrà il regolamento stabilire quali decreti Reali siano eccezionalmente esenti dal visto e dalla registrazione.

(È approvato).

ART. 12.

La Corte tiene le scritture che le sono strettamente necessarie per l'esercizio della sua funzione.

Può valersi delle scritture tenute dalle ragionerie e può altresì far proprie le risultanze contabili degli atti sottoposti a riscontro già accertate dai funzionari delle ragionerie stesse o di altri uffici dipendenti dall'Amministrazione i quali risponderanno della esattezza del proprio operato.

Quando vengano constatate irregolarità, la Corte ne dà comunicazione al Ministro competente per i suoi provvedimenti salvo l'eventuale giudizio di responsabilità a norma delle vigenti disposizioni.

(È approvato).

ART. 13.

Ad integrazione delle normali funzioni di riscontro la sezione del controllo ha facoltà di disporre eventuali accertamenti diretti presso funzionari ed agenti che abbiano maneggio di denaro o di materie di proprietà dello Stato.

Con provvedimento non suscettibile di alcun gravame ha anche facoltà di applicare penalità ai funzionari nei confronti dei quali risulti accertato che, senza giustificato motivo, abbiano lasciato trascorrere i termini stabiliti per la presentazione dei rendiconti, salvo regolare giudizio di responsabilità quando dal ritardo sia derivato un danno per lo Stato.

La stessa facoltà le spetta contro i funzionari cui sia fatto obbligo di trasmettere, dopo la prescritta revisione di loro competenza, i rendiconti predetti e che non abbiano a ciò adempiuto nel termine fissato.

Con decreto Reale a relazione del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto col Ministro delle finanze, sentita la Corte dei conti, saranno determinati i funzionari cui debba far carico la responsabilità di cui ai precedenti commi, i termini per la trasmissione degli atti, le penalità e le modalità per l'applicazione di esse.

(È approvato).

ART. 14.

Delle due sezioni giurisdizionali, una decide sui ricorsi in materia di pensioni di cui all'articolo 19, l'altra decide in prima istanza o in grado di appello in tutte le rimanenti materie che le leggi vigenti attribuiscono al giudizio della Corte dei conti.

Per le deliberazioni di ciascuna sezione è necessario un numero dispari di votanti non inferiore a cinque.

Nulla è innovato per ciò che riguarda la definizione in forma contenziosa di tutti i reclami degli impiegati della Corte dei conti.

(È approvato).

ART. 15.

Contro le decisioni di prima istanza in materia di conti giudiziari o riguardanti controversie comunque attinenti a gestioni contabili, e nei giudizi di responsabilità per danno recato all'erario, ai sensi della legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, è ammesso l'appello alle sezioni riunite nel termine di

30 giorni, purchè la somma oggetto della domanda giudiziale superi le lire 2000.

Tale rimedio è concesso, senza limite di somma, anche al pubblico ministero.

(È approvato).

ART. 16.

La denuncia di cui al 2º comma dell'articolo 83 della vigente legge sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato deve essere immediata.

Il procuratore generale della Corte dei conti nelle istruttorie di sua competenza può disporre accertamenti diretti.

(È approvato).

ART. 17.

Quando dall'esame dei conti sottoposti al giudizio della Corte emergano addebiti d'importo non superiore a lire 2000 il presidente della competente sezione giurisdizionale o un consigliere da lui delegato potranno, sentito il pubblico ministero, determinare la somma da pagare all'erario, salvo il giudizio della Corte nel caso di mancata accettazione da parte del contabile.

Tale disposizione si applica anche nei giudizi di responsabilità purchè il valore della causa non ecceda la detta somma.

(È approvato).

ART. 18.

Sono abrogati l'articolo 11 della legge 14 agosto 1862, n. 800 e tutte le altre disposizioni che attribuiscono alla Corte dei conti la liquidazione definitiva delle pensioni la quale viene affidata all'Amministrazione.

(È approvato).

ART. 19.

Contro i provvedimenti definitivi di liquidazione delle pensioni è ammesso il ricorso alla competente sezione della Corte dei conti, la quale giudicherà con le norme della sua giurisdizione contenziosa.

Alla medesima sezione sono devoluti anche tutti gli altri ricorsi in materia di pensioni attualmente di competenza delle sezioni riunite.

(È approvato).

ART. 20.

Per le deliberazioni della Corte in sezioni riunite è necessario un numero dispari di votanti non inferiore a 11.

(È approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

ART. 21.

Alla eliminazione dell'arretrato esistente in materia di riscontro consuntivo e di contenzioso contabile alla data di entrata in vigore della presente legge provvederanno rispettivamente un consigliere coadiuvato da primi referendari o referendari ai sensi e con le modalità di cui agli articoli 7 e 8 ed una sezione speciale giurisdizionale composta di un presidente di sezione e di quattro membri di cui due potranno essere primi referendari o referendari.

Per i giudizi della sezione predetta valgono le norme attualmente in vigore.

Sono devoluti alla competenza del consigliere delegato al riscontro e della sezione speciale giurisdizionale, secondo le rispettive funzioni:

a) tutti i rendiconti amministrativi, le contabilità di qualunque specie ed i conti giudiziali già pervenuti alla Corte e sui quali alla data di cui sopra non sia stata emessa definitiva pronuncia e quelli non ancora pervenuti per le gestioni a tutto l'esercizio 1932-33;

b) tutte le contabilità delle gestioni per profughi e per danni di guerra;

c) i giudizi di responsabilità relativi a denunce anteriori al 30 giugno 1933.

Nulla è innovato in materia di ricorsi per pensioni di guerra che continueranno ad essere decisi dalla sezione speciale istituita con Regio decreto del 18 febbraio 1923, n. 424.

Nel normale esame dei conti giudiziali successivi a quelli dell'esercizio 1932-33, se la sezione speciale giurisdizionale di cui al presente articolo non avrà ancora giudicato l'ultimo conto arretrato di un determinato ufficio, la Corte potrà riprendere le rimanenze che figurano nei conti compilati dall'agente o dall'Amministrazione, salvo a far luogo in seguito ad una revocazione, ove occorra.

(È approvato).

ART. 22.

Per i servizi di carattere transitorio ed eccezionale di cui al precedente articolo e per quelli relativi alle pensioni di guerra sono temporaneamente aggiunti al ruolo della magistratura della Corte i posti indicati nell'annessa tabella B.

Alle mansioni di concetto, di revisione e d'ordine inerenti ai servizi stessi sarà provveduto mediante personale avventizio.

La tabella predetta stabilisce per ogni categoria di attribuzioni il numero massimo degli avventizi da assumersi.

Il riassorbimento dei posti aggiunti nel ruolo della magistratura verrà iniziato a decorrere dalla data che sarà stabilita con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto col Ministro delle finanze, sentito il presidente della Corte dei conti; si effettuerà usufruendo della

metà delle vacanze che nel ruolo stesso si verificheranno posteriormente alla data anzidetta.

Il personale avventizio sarà licenziato a mano a mano che verranno ad esaurirsi i servizi di cui sopra.

Si dia lettura della tabella B.

GUIDI BUFFARINI, *Segretario*, legge:

TABELLA B.

PERSONALE PER I SERVIZI DI CARATTERE TRANSITORIO E PER LA ELIMINAZIONE DELL'ARRETRATO

GRADO	MAGISTRATURA (Gruppo A)	POSTI
3°	Presidenti di Sezione	3
4°	Consiglieri	14
5°	Primi Referendari	10
6°	Referendari	21
		—
		48
		=
	IMPIEGATI AVVENTIZI DI CONCETTO	35
		=
	IMPIEGATI AVVENTIZI DI REVISIONE	36
		=
	IMPIEGATI AVVENTIZI D'ORDINE	20
		=

AVVENTIZI SUBALTERNI per i servizi di cui sopra: Spesa massima L. 90,000.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 22 con l'annessa tabella.

(È approvato).

ART. 23.

Il personale della Corte di grado inferiore al 4° che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbia, per la durata del servizio, maturato il diritto al massimo della pensione, sarà collocato a riposo d'autorità.

Coloro che pur non trovandosi in tali condizioni non abbiano tutti i requisiti necessari per la loro conservazione nei ruoli saranno dispensati dal servizio.

La dispensa sarà disposta entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge con decreto Reale da emanarsi a relazione del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, sulla proposta del presidente della Corte sentiti il consiglio di presidenza, con l'intervento del procuratore generale, ed il consiglio d'amministrazione.

Il decreto predetto non è suscettibile di impugnativa.

Il numero dei funzionari ed impiegati dispensati dal servizio non potrà superare l'aliquota di un ottavo del personale di grado inferiore al 4°.

(È approvato).

ART. 24.

Il personale di magistratura e quello di concetto di grado superiore al 10° che non sarà stato eliminato a norma degli articoli precedenti verrà inquadrato nei nuovi ruoli col grado e nell'ordine di anzianità in cui attualmente si trova.

A tale effetto i direttori capi divisione saranno inquadrati con i referendari e ne assumeranno la qualifica.

I funzionari di gruppo A di altra Amministrazione dello Stato di grado non superiore

al 7° i quali alla data di entrata in vigore della presente legge si trovino a prestare servizio presso la Corte — qualora ne facciano domanda e siano giudicati idonei dal consiglio di amministrazione — saranno ammessi, previo assenso dell'Amministrazione di provenienza, a far passaggio nel ruolo del personale di concetto della Corte e verranno inquadrati nel grado ricoperto alla data predetta, prendendovi il posto che ad essi compete in rapporto alla propria anzianità di grado.

Dall'inquadramento di cui ai precedenti commi verranno esclusi i primi segretari promossi a tale grado in base all'articolo 1 del Regio decreto 20 novembre 1930 n. 1482 che non abbiano conseguito l'idoneità già prescritta per il grado medesimo.

(È approvato).

ART. 25.

I posti del ruolo della magistratura di grado 5° e 6° e quelli del ruolo del personale di concetto che risulteranno vacanti dopo le nomine al grado 4° e dopo l'inquadramento di che al precedente articolo, saranno ricoperti mediante promozione per merito comparativo dei funzionari del grado immediatamente inferiore che abbiano nel grado stesso non meno di un anno di anzianità.

Tali promozioni saranno effettuate su proposta del presidente della Corte, sentito il consiglio d'amministrazione.

Nel grado di referendario un sesto dei posti disponibili verrà conferito mediante concorso per titoli tra funzionari dello Stato, di gruppo A, provvisti del prescritto titolo di studio e di grado non inferiore al 7°. Le modalità del concorso saranno stabilite con ordinanza del presidente della Corte intese le sezioni riunite.

Se il computo del sesto predetto darà luogo ad un resto, questo sarà attribuito: per un posto al concorso e per gli eventuali posti rimanenti a coloro da promuoversi ai sensi dei commi 1° e 2° del presente articolo.

I vincitori del concorso prenderanno posto in ruolo nell'ordine di graduatoria e subito dopo l'ultimo dei referendari inquadrati a norma del precedente articolo 24 alternandosi con i promossi nella proporzione di uno a cinque.

I posti che rimarranno vacanti nel grado 9° saranno conferiti:

a) mediante un apposito esame di idoneità al quale parteciperanno i primi segretari di cui all'ultimo comma del precedente articolo nonchè gli attuali segretari;

b) mediante concorso ai sensi del precedente articolo 5.

Coloro che supereranno l'esame di cui alla lettera a) saranno nominati secondo l'ordine di una graduatoria da formarsi con le norme che saranno stabilite con ordinanza del presidente della Corte sentite le sezioni riunite e nella quale saranno anche determinate le modalità dell'esame. I primi segretari conserveranno ai soli effetti economici la loro anzianità di grado.

Quei primi segretari e segretari che non conseguiranno l'idoneità saranno eliminati salvo passaggio, a domanda, nel gruppo B ove verranno inquadrati, con la rispettiva anzianità, nei gradi 9° e 10°. Essi potranno partecipare successivamente, per sole due volte, agli ordinari concorsi per l'ammissione al grado 9° del personale di concetto.

(È approvato).

ART. 26.

I posti nella carriera di revisione (gruppo B) disponibili dopo l'applicazione dell'ultimo comma del precedente articolo saranno ricoperti:

a) con la nomina nei vari gradi di impiegati della Corte provvisti del necessario titolo di studio i quali ne facciano domanda e siano dal consiglio d'amministrazione ritenuti idonei alle funzioni del gruppo cui aspirano;

b) mediante trasferimento, con le norme che saranno stabilite con ordinanza del presidente della Corte intese le sezioni riunite, di impiegati di gruppo B e parificati di altre Amministrazioni statali anche con ordinamento autonomo, che siano muniti del prescritto titolo di studio;

c) mediante pubblico concorso con le norme stabilite dal regolamento.

Le nomine di cui alla lettera a) avverranno nello stesso grado attualmente ricoperto; nel caso previsto dalla lettera b) nessuno potrà avvantaggiarsi di più di un grado e l'anzianità richiesta per la eventuale promozione non dovrà essere inferiore ad un anno.

(È approvato).

ART. 27.

La categoria di revisione istituita col Regio decreto 5 febbraio 1920, n. 97, è soppressa.

Coloro che ne fanno attualmente parte e per i quali, dopo l'applicazione dei precedenti articoli 23 e 26, non sia stato disposto,

sulla conforme proposta del consiglio di amministrazione, il ritorno alla categoria d'ordine, costituiranno un ruolo transitorio di gruppo *C* che sarà conservato fino ad esaurimento.

Gli appartenenti a detto ruolo manterranno *ad personam* le attuali loro qualifiche anche nel caso di promozione salvo ad assumere quella del corrispondente grado della carriera di revisione di cui all'annessa tabella *A* ove ne abbiano una inferiore. Essi potranno conseguire, nel numero massimo di sette, il trattamento economico del grado 8° del gruppo *C*.

In corrispondenza al numero di impiegati compresi nel ruolo transitorio dovranno, per ciascun grado, lasciarsi altrettanti posti vacanti nel ruolo del personale di revisione.

(È approvato).

ART. 28.

Il personale d'ordine che non sarà stato eliminato per collocamento a riposo o dispensa dal servizio ai sensi dei precedenti articoli, o che non avrà fatto passaggio nella categoria di revisione sarà inquadrato nel nuovo ruolo, nel rispettivo grado e nell'ordine di anzianità in cui attualmente si trova.

I posti che risulteranno disponibili dopo l'inquadramento, tenuto conto dei diritti dei sottufficiali e degli invalidi di guerra, saranno ricoperti:

a) mediante promozione degli impiegati dei gradi inferiori che abbiano non meno di un anno di anzianità di grado col criterio del merito comparativo, salvo le promozioni ai gradi 10° e 12° che avranno rispettivamente luogo per merito assoluto e per graduatoria di merito;

b) mediante pubblico concorso con le norme del regolamento.

(È approvato).

ART. 29.

La liquidazione della pensione ai funzionari ed impiegati che abbiano non meno di venti anni di servizio effettivamente prestato, dispensati ai sensi dei precedenti articoli, avverrà sulla base dello stipendio attuale che sarà considerato come percepito per la durata dell'ultimo triennio. La misura delle pensioni non potrà mai superare il massimo consentito dalle norme attualmente in vigore.

A favore di quei funzionari che non avessero ancora raggiunto il minimo degli anni di servizio effettivo necessario per la liqui-

dazione della pensione, sarà computato un aumento di non oltre cinque anni sul servizio predetto tanto agli effetti del compimento del periodo minimo necessario per conseguire il diritto al trattamento di riposo, quanto ai fini della misura dei relativi assegni.

(È approvato).

ART. 30.

Le disposizioni dei precedenti articoli 23 e 29 si applicano anche al personale subalterno della Corte.

La dispensa dal servizio sarà disposta con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, su proposta del presidente della Corte, sentito il consiglio di amministrazione.

I posti iniziali del ruolo che risulteranno disponibili alla data di entrata in vigore della presente legge potranno essere conferiti — fermi restando i diritti dei sottufficiali e degli invalidi di guerra — al personale non di ruolo comunque in servizio presso la Corte alla data anzidetta prescindendo dal prescritto limite massimo di età.

(È approvato).

DISPOSIZIONI FINALI.

ART. 31.

Il Governo del Re, sentita la Corte dei conti, provvederà alla emanazione delle norme per la liquidazione delle pensioni da parte dell'Amministrazione e per il normale controllo preventivo della Corte dei conti su tale materia.

Fino alla entrata in vigore delle norme predette continueranno ad applicarsi quelle che, in materia di pensioni, sono attualmente vigenti.

(È approvato).

ART. 32.

Con decreti Reali a relazione del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, su proposta della Corte dei conti, saranno stabilite:

a) le forme del procedimento nei giudizi della Corte;

b) le norme per l'esercizio delle sue attribuzioni non contenziose;

c) le norme per la carriera e la disciplina del personale della Corte stessa.

(È approvato).

ART. 33.

Le variazioni al bilancio dipendenti dalla applicazione della presente legge saranno disposte con decreto del Ministro delle finanze.

(È approvato).

ART. 34.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

(È approvato).

ART. 35.

Il Governo del Re è autorizzato, con le norme di che all'articolo 32, a riordinare, coordinare e pubblicare in testo unico tutte le norme di legge riguardanti l'ordinamento della Corte dei conti con facoltà di introdurre quelle disposizioni complementari ed integrative che si rendessero necessarie.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33. (*Stampato* n. 1671-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

Come la Camera ricorda, è stata chiusa ieri la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole Ministro ed all'onorevole relatore.

Ella, onorevole relatore, intende parlare?
FERRETTI LANDO, *relatore*. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FERRETTI LANDO, *relatore*. Onorevoli Camerati, il desiderio che è vivo in me, come in ciascuno di voi, di ascoltare l'alta parola di Francesco Ercole, mi avrebbe dissuaso dal salire, sia pure per pochissimi minuti, a questa tribuna, se non mi ci avesse condotto il mio dovere di relatore.

Desidero anzitutto ringraziare, a nome della Giunta del bilancio, i colleghi che nel corso della discussione hanno avuto parole lusinghiere per la nostra relazione.

Debbo poi, come estensore della relazione, replicare ad alcuni rilievi.

L'illustre camerata Leicht ha dichiarata inesatta la frase della relazione là dove è detto che in Italia il problema delle biblioteche popolari è stato sentito assai tardi che altrove. Mi spiego: il problema è stato sentito tardi in senso nazionale, statale; abbiamo voluto affermare che il vecchio Stato liberale era, anche in questo campo, un agnostico amministratore ed un abulico moderatore della vita dello Stato, che lasciava sorgere qua e là biblioteche popolari le quali spesso erano non solo focolai di infezione politica, ma anche focolai di infezione morale. (*Approvazioni*).

ORANO. Presidente Filippo Turati!

FERRETTI LANDO, *relatore*. Turati ed altri!

Il camerata Bascone non è stato contento della osservazione che, a titolo di plauso, la Giunta ha inteso fare, quando ha detto che gli organi competenti del Ministero non si sono valsi della facoltà loro concessa dalla legge di declassificare le scuole che avessero meno di 60 alunni. Chi conosce l'umore del camerata Bascone nei confronti delle scuole declassifi-

cate, comprende benissimo che egli vorrebbe una rigida applicazione delle norme di legge per poter dimostrare l'eccessiva severità delle stesse. Ebbene, bisogna dare atto al camerata Bascone di questo sfasamento che c'è tra la legge e l'azione, cioè mentre per la legge del 1923 si dovevano declassificare le scuole che avessero un numero inferiore ai quaranta alunni, nella successiva legge del 1926 si parla di sessanta alunni. Spetta alla saggezza del Ministro vedere se convenga restare in questo attuale stato di cose, cioè con una legge interpretata in modo molto lato, o se non convenga invece ritornare alla legge del 1923.

Il camerata Sacconi, con quella finezza di umanista che ha distinto il suo discorso di ieri, ha criticato la critica fatta dalla relazione ai programmi dell'Istituto magistrale, ed ha affermato che anche i maestri delle scuole elementari debbono avere un'educazione e una preparazione a base umanistica, con larga conoscenza della lingua latina. Però, domando a lui, come abbiamo scritto nella relazione, se sia necessario che i futuri maestri conoscano la metrica oraziana e traducano Platone, Terenzio, Seneca e Quintiliano. Anche noi desideriamo che tutti i maestri abbiano una preparazione umanistica, ma ci basta che essi conoscano bene la lingua latina, e si applichino alla lettura dei grandi storici, i quali narrano come, attraverso terribili prove, il popolo romano sia assurto all'impero, e dei sommi poeti che di quell'impero hanno cantato i mitici inizi e profetizzato i fatali sviluppi.

Il camerata e amico Guglielmotti ha ritenuto ottimistica la parte della nostra relazione che riguarda la fascistizzazione della scuola. Nella relazione è scritto: «la fascistizzazione degli istituti superiori è in marcia».

Come è buon costume della Giunta del bilancio e di tutti noi qui dentro, l'affermazione è seguita dalla dimostrazione: abbiamo, cioè, ricordato che, in occasione della recente riforma del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, è stato fatto posto in questo Consesso non soltanto ai rappresentanti del Partito, ma anche a professori tutti tesserati fascisti. E, badate, non si tratta soltanto di tesserati dell'anno santo o di quello francescano, ma di tesserati del 1922, del 1921 e perfino del 1919.

Il camerata Guglielmotti ha portato alla Camera dei numeri. Si tratta, camerati, dei soliti 129 nomi di professori «firmatari», che abbiamo sentito tirar fuori tante volte in Parlamento e altrove.

Ebbene, io desidero ricordare alla Camera che i professori di ruolo nelle Regie Università sono 1454. Poi ci sono gli incaricati, gli aiuti, tutto il personale assistente, e la gran massa giovanile che affolla le nostre Università: massa che, lo sentirete con piacere, dai 48 mila giovani dello scorso anno, è salita a 52.900 nell'anno scolastico in corso.

È un esercito che affolla le nostre Università. A questo esercito, la centuria di perdonati non può fare paura, nè costituire un pericolo. E al di là di questo esercito, v'è un esercito ancor più grande: è la Nazione che va verso grandi orizzonti, agli ordini del Duce. (*Applausi*). Se qualche pattuglia nemica (ed è certamente esigua, perchè della centuria molti sono stati persuasi dai fatti, dalla grandezza delle opere compiute, dalla verità, dalla giustizia e dalla santità del Fascismo) vi dico, se, in questa grande avanzata, una qualche pattuglia nemica rimane indietro, essa, come in tutte le travolgenti avanzate, costituisce soltanto un trofeo vivente, ma innocuo, della trionfante vittoria che passa. (*Applausi*).

Onorevoli camerati, che la scuola stia fascistizzandosi sul serio, vediamo per molti segni. In dieci anni si sono fatti miracoli.

Ora è poco il nostro camerata Salvi, rettore dell'Università di Napoli, ha salito le scale della Mostra della Rivoluzione Fascista alla testa dei goliardi napoletani, per salutare il sacrario del sacrificio dei nostri morti e della fede di noi viventi. Come lui, tutti i rettori delle Università, tutti gli italiani degni di questo nome, hanno salito le scale della Mostra, che è un'altra riprova della potenza suggestiva e creatrice della grande arte, che non è nè antica, nè moderna, ma che è soltanto Arte, quando interpreta la nostra passione e la nostra sensibilità di bellezza e di poesia. Da quello stesso palazzo ho visto uscire, pur ieri, una scolaresca di fanciulle, inquadrate da insegnanti femminili in abiti religiosi, precedute dalla bandiera tricolore, che cantavano gli inni della nostra Rivoluzione; e il popolo commosso, in quel tramonto che dava colori e contorni irreali alle cose, si scopriva dinanzi alla giovinezza italiana che passava. Allora nel nostro animo d'interventisti, di soldati della guerra e della Rivoluzione, abbiamo sentito, come sempre e più che mai, che quella grande Italia, che Mussolini col suo genio vaticinò e sta creando da dieci anni, dinanzi agli occhi attoniti del mondo, è veramente in cammino, perchè si scriva, col segno di Roma, la nuova storia. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale.

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. (*Applausi*). Onorevoli Camerati, duplice è il compito che, prendendo in questo anno iniziale del secondo decennio del Regime fascista, per la prima volta, dinanzi a voi la parola come Ministro dell'educazione nazionale, a me spetta di assolvere, affinché voi possiate in piena coscienza confortare nel vostro voto lo stato di previsione per l'esercizio 1933-34 del Ministero affidato alle mie cure: rievocare e constatare i progressi e le conquiste già definitivamente realizzate dal Regime, mediante la gigantesca opera di rigenerazione e di restaurazione da esso attuata nel primo decennio, in tutti i rami è in tutti gli aspetti della scuola e della cultura italiana: prospettare con precisione e sincerità fasciste i passi che ancor restano da compiere e i problemi che non sono ancora in tutto risolti, perchè la scuola e la cultura italiana, superando e vincendo gli ostacoli tuttora frapposti all'impeto della nostra fede dalle resistenze spirituali del passato o dalla modestia dei mezzi materiali posti a nostra disposizione dal bilancio dello Stato, possano sempre più e sempre meglio avvicinarsi alle mete segnate all'una ed all'altra dagli ideali del Fascismo e dalla volontà del Duce. Questo duplice compito io mi sforzerò di assolvere nel modo più rapido e conciso possibile.

Ma consentitemi che, innanzi tutto, io esprima la mia gratitudine a coloro che il compito mi hanno agevolato e facilitato, sgombrandomi a così dire, il terreno, e ponendo, con chiara nettezza, al mio discorso i temi o gli oggetti più importanti di discussione. Voglio dire il relatore della Giunta del Bilancio, camerata Lando Ferretti, che nella sua minuziosa, coscienziosa, penetrante relazione, ha dato anche quest'anno nuova prova del suo fervido e appassionato amore alla cultura e alla scuola, e i molti ed eloquenti oratori che, nella vivace discussione svoltasi in questa Aula, anche quest'anno hanno voluto offrire ai problemi della cultura e della scuola il contributo della loro esperienza, della loro passione, della loro dottrina.

Sono certo che non vi farà meraviglia se la prima parte del mio discorso di Ministro dell'educazione nazionale sarà dedicata all'Opera Nazionale Balilla e ai risultati raggiunti, presiedendone le sorti, dal mio collaboratore Renato Ricci, di cui, del resto, si occupa per tante ed interessanti pagine la

relazione dell'onorevole Ferretti, e parlarono con tanta simpatia i camerati Bascone, Gremicca e Fossa. Ciò non è soltanto perchè è questa la prima volta che il bilancio dell'Opera è presentato all'esame e alla discussione della Camera, ma per un più alto motivo: per lo stesso motivo che mi ha indotto, chiamato da pochissimi giorni a reggere le sorti dell'educazione nazionale, a fare la mia prima visita e a pronunciare il mio primo saluto di Ministro a un campeggio di Avanguardisti. Perchè io considero, e credo si debba da quanti credono nel Fascismo e lo servono, considerare, l'Opera Nazionale Balilla fondamento e base essenziale e incrollabile di tutto l'organismo scolastico, in ogni suo ramo, dai più modesti ai più alti, creato ai propri fini dal Regime fascista: credo cioè, che l'aderenza della scuola italiana alle finalità del Regime sia destinata ad essere tanto più intima e concreta, quanto più si riveli intensa e coerente la quotidiana influenza, che sulla scuola è chiamata ad esercitare la grande istituzione giovanile del Fascismo. Influenza, che agisce direttamente con crescente efficacia formativa ed educativa, non meno sullo spirito dei fanciulli e dei giovani, che sulla mentalità dei loro maestri, con un processo, di cui può dirsi faccia ogni giorno esperienza tutto quanto il popolo italiano, e tanto più benefica e feconda, quanto più umili o modesti siano gli strati sociali, da cui escono le schiere dei ragazzi inquadri nei ranghi dell'Opera.

Perchè, se noi tutti constatiamo ogni giorno l'affluire alle nostre scuole di giovanetti, tra i quali sono i nostri stessi figlioli, o camerati, sempre più freschi, più disinvolti, animati da sempre più intenso fervore di vita, da quando la sana e razionale educazione fisica impartita nelle file dell'Opera li rende più agili e forti, legandone la ingenua coscienza ad una istintiva fede nel Fascismo e nel Duce, non è men vero che l'orientamento fascista impresso ai ragazzi nella scuola è ogni giorno integrato dalla attività, che migliaia di istruttori, in base a precise direttive impartite dalla Presidenza centrale dell'Opera Nazionale Balilla, svolgono con fede appassionata e consapevole.

Non è lontano il giorno, in cui tutti gli insegnanti elementari che ne posseggano i titoli saranno ufficiali della Milizia per le organizzazioni giovanili. Quel giorno, noi avremo realizzato, per primi fra tutti i paesi del mondo, l'ideale del maestro educatore nel senso unitario e concreto della parola: del maestro, che non solo sa insegnare ai propri

scolari i primi elementi del sapere, ma sa insieme ravvivare e riscaldare questi elementi al fuoco di una idea politica, destinata a tradursi per essi, anche quando saranno usciti dalla scuola ed entrati nella vita operosa, in norma costante e perpetua del loro agire pratico, preparando i loro scolari, sin dai loro più teneri anni, a quella che è la suprema missione del buon cittadino, qualunque cosa la scuola gli abbia insegnato a fare, quella di sapere occorrendo difendere col proprio braccio il territorio e le ragioni ideali della Patria.

Nè sono queste soltanto le benemerite dell'Opera nei rapporti della scuola, ma anche quelle, con tanta diligenza esaminate dal vostro relatore e rilevate dal camerata Fossa, derivanti dalla sempre più multiforme e complessa attività assistenziale, di cui sono organi i Patronati gestiti dai Comitati provinciali, e dall'assunzione per parte dell'Opera dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole di ogni ordine e grado, cui l'Opera provvede mediante i corsi estivi per i maestri, e l'istituzione della Reale Accademia Fascista di educazione fisica in Roma.

Non senza motivo questa ha la sua sede entro quel grandioso complesso di opere, che è universalmente noto sotto il nome di Foro Mussolini. Perché il Foro Mussolini è il centro dell'Opera Balilla, il vero e proprio campo sperimentale di quella nuova pedagogia fascista, di cui gli ordinamenti dell'Opera sono il massimo organo di realizzazione.

Ma il Foro Mussolini è insieme qualche cosa di più: è uno dei monumenti più originalmente significativi della Rivoluzione fascista: quasi un simbolo perpetuamente tangibile di essa, destinata a testimoniare, a traverso il volger dei secoli, alle generazioni venture la rinascita della volontà e della potenza italiana nel mondo mediante il Fascismo.

Un'opera, quindi, che non può essere stata iniziata e condotta senza gravissimo sacrificio finanziario per parte dell'Opera che ha il merito di averne assunto su di sé l'iniziativa e la responsabilità, con una audacia di concezione e con una fede nelle proprie possibilità presenti e future, che ha il suo presupposto nella inesauribile vitalità del Fascismo, ond'essa è sgorgata.

Delle conseguenze di questo sacrificio sulle finanze dell'Opera sono evidenti le tracce in questo stesso bilancio sottoposto alla vostra approvazione, la cui lettura, del resto, ci rivela, anche prescindendo da ciò, la esistenza di un reale squilibrio tra le attuali entrate

dell'Opera, quali esse risultano previste in base alla legge istitutiva e i fini che essa è chiamata ad assolvere in rapporto allo sviluppo che ha oggi raggiunto. Il pareggio finanziario per l'esercizio 1933-34 sulla cifra complessiva di lire 35,670,913.40 di entrate e di spese effettive è, infatti, ottenuto a scopo di riduzioni apportate ad alcuni capitoli di uscita, che non sono senza qualche pericolo per il normale sviluppo dell'Istituzione.

Infatti, tenendo presente che alcuni cespiti di entrata dell'Opera dipendono da concessioni statali che scadranno l'anno prossimo, e che negli esercizi scorsi fu possibile provvedere ad alcune spese di attrezzatura permanente dell'Opera (Foro Mussolini, Casa del Balilla, palestre, campi sportivi, attrezzi ginnastici) col provento di mutui, è facile scorgere che, venendo a mancare la possibilità di nuove operazioni finanziarie consimili, e mancando avanzi di esercizi precedenti, sarà necessario, dall'esercizio 1934-35 in poi, provvedere a tutti i molteplici bisogni della Istituzione con le sole entrate proprie della gestione normale.

Posso assicurare l'onorevole Fossa che il problema finanziario di questa è presente al Governo. L'avvenire dell'Opera Nazionale Balilla è, del resto, garantito dalla natura stessa delle funzioni che essa è chiamata ad esercitare in servizio del Regime, che l'ha posta in essere ai propri fini, e la sua vita è ormai così intimamente e organicamente ingranata e starei per dire connaturata, alla vita della scuola fascista, da far sì che le fortune di questa non possano non presupporre le fortune di quella.

Ma è tempo che il mio discorso si diriga a quello, che è il vero e proprio bilancio della educazione nazionale, nel quale fu già dal vostro relatore posto in rilievo la parte singolarmente preponderante relativa alla spesa per l'istruzione elementare. Voi ben sapete come, su una previsione di spesa di più di un 1,724,000,000 per il Ministero dell'educazione nazionale, oltre un miliardo e 138 milioni sia esclusivamente destinato alla scuola primaria. Non solo: se la spesa prevista per l'esercizio 1933-34 segna, in confronto a quello per l'esercizio precedente, un aumento complessivo di oltre 70 milioni, questo aumento è nella sua massima parte (ben 60,126,000 lire) attribuito all'istruzione elementare.

Senza entrare in dettagli già egregiamente esposti dal relatore e dall'onorevole Bascone, voglio limitarmi a rilevare come del sacrificio ingente compiuto dallo Stato fascista per

l'istruzione elementare, questo possa fin da ora constatare il compenso nella soddisfazione dei risultati raggiunti. Posso, infatti, con sicura coscienza confermarvi che la scuola elementare italiana risponde in pieno, e negli ordinamenti che la reggono, e negli uomini che la servono, alle esigenze e alle finalità del Regime. (*Approvazioni*).

Non v'ha dubbio che i maestri elementari furono tra i primi ad intendere i nuovi tempi ed a sentire con consapevolezza e con fede le idealità della Rivoluzione Fascista. E fu forza grandissima del Regime aver potuto, sin da principio, far leva sulla classe degli educatori elementari. Essi hanno ben presto compreso che il compito del maestro non si arresta ad una istruzione puramente formale dei propri scolari nelle ore ufficiali di lezione. Sicchè ogni iniziativa del Regime — e prime fra tutte l'Opera Nazionale Balilla — ha trovato subito nei maestri un esercito disciplinato e intelligente di propagandisti.

E molti di essi, servendo con lietezza e serenità di animo la scuola, quotidianamente migliorano le proprie attività didattiche e affinano la loro preparazione spirituale e culturale.

Di ciò il merito è in massima parte da attribuirsi alla riforma scolastica operata dal Fascismo nel 1923, la quale in nessun'altra branca dell'istruzione pubblica in Italia ha così profondamente inciso, come in quella della scuola primaria, nè come in questa ha veduto così intimamente realizzarsi il proprio spirito innovatore.

Unica innovazione nell'ordinamento didattico della scuola elementare in questo decennio fu quella del libro unico di Stato, che ha avuto ormai da una esperienza, che si avvia ad essere triennale, il più completo collaudo. Il libro unico è ormai entrato nelle consuetudini e nelle mentalità dei nostri maestri e del nostro popolo, e le voci discordanti, che pure al suo apparire si levarono da varie parti, sono ormai ridotte al silenzio. Qualche inconveniente si ebbe, ed era forse inevitabile, data la novità e la grandiosità dell'impresa, nella distribuzione dei testi nelle singole classi di tutte le scuole del Regno: ma ad essi si è posto e si porrà rimedio. Allo scadere del primo triennio, sarà probabilmente necessario sottoporre, se non tutti, alcuni dei volumi adottati a revisione, al fine di migliorarne e soprattutto aggiornarne il testo; ma il sistema del libro unico rimarrà immutato come conquista definitiva della concezione totalitaria e unitaria della scuola fascista.

La quale può anche ascrivere al proprio attivo l'ormai palese e completo delinarsi di un fenomeno che fu a lungo desiderato ed atteso, e che è confortante indizio del crescente prestigio della scuola primaria nella coscienza del paese: il ritorno degli uomini alla carriera del maestro.

Gli iscritti maschi, che, ancora nell'anno scolastico 1928-29, rappresentavano una intima minoranza nella popolazione scolastica dei nostri Istituti magistrali (3307 di fronte a 18.585 femmine), erano già, nell'anno scolastico 1930-31, 7427 di fronte a 20.710 femmine, e sono poi saliti a 10.293 di fronte a 23.590 femmine del 1931-32, a 15.882 di fronte a 20.067 femmine del 1932-33. L'aumento annuale della popolazione maschile procede, cioè, ormai con ritmo assai più rapido e intenso che quello della popolazione femminile. Il che vuol dire che, pure ammettendo che una percentuale, che non è il caso di esagerare, di questi iscritti maschi agli Istituti magistrali si disperda poi, finito il corso, per vie diverse, noi possiamo fin d'ora contare sulla presenza di un considerevole numero di candidati maschili ai prossimi concorsi magistrali. Questo riaffluire di maschi ai nostri Istituti magistrali è soprattutto dovuto all'alto prestigio che è stato loro conferito da una perfezione di ordinamento didattico, a cui non sarà portata modificazione di sorta. E non ho bisogno di dire quanto esso sia per giovare all'educazione civile e politica del nostro popolo, quale la concepisce e la vuole il Fascismo, e a quella sempre più intima fusione tra l'azione dell'Opera Balilla e l'azione della scuola, vivamente auspicata dall'onorevole Geremicca, a raggiunger la quale è comune proposito mio e del camerata Ricci.

Tanto più è confortante questo crescente accorrere di maschi agli Istituti magistrali, in quanto va continuamente crescendo il fabbisogno di maestri per la continua apertura di nuove scuole, a cui anche quest'anno il Ministero si è accinto, continuando con tenace costanza la politica scolastica iniziata fin dal 1923 dal Regime.

Un'idea esatta del cammino percorso e dei risultati raggiunti durante il decennio, ci è data dal confronto fra i dati statistici relativi alla istruzione elementare alla vigilia dell'avvento del Fascismo e quelli dell'anno scolastico 1930-31, che sono i più recenti già riveduti e controllati. Nell'anno scolastico 1921-22, c'erano 4.504.948 ragazzi soggetti all'obbligo scolastico, di cui solo tre milioni frequentanti le scuole pubbliche. Nel

1930-31, il numero degli obbligati si elevava 4.936.734, e quello degli iscritti sorpassava i 4.382.000: vale a dire, di fronte a un aumento di solo 450.000 unità per i fanciulli obbligati, un aumento di oltre 1.082.000 per gli iscritti. La percentuale degli iscritti sugli obbligati, che era del 78 per cento nel 1920-21 era, dunque, nel 1930-31, salita all'89 per cento.

Vede, dunque, il camerata Leicht che le sue preoccupazioni sulla persistenza attuale di una elevata quota di ragazzi analfabeti in Italia non sono fondate.

Questo graduale accrescimento della popolazione scolastica nelle scuole elementari, fattosi particolarmente intenso, in conseguenza dell'aumentata natalità del dopo guerra, tra il 1926-27, pose il Governo Fascista di fronte alla necessità di dare ricetto nelle scuole proprie o in quelle dei comuni così detti autonomi ad una ingente massa di fanciulli, che dal 1926 in poi ebbe la tendenza a crescere di circa 200.000 all'anno. Dal 1926 al 1931, furono istituite in tutta Italia oltre 10.000 scuole nuove. In conseguenza di ciò, il numero dei maestri, da poco più di 86.000, qual'era nel 1922, era, nel 1931, salito a 7.3099, mentre alle 112.083 classi del 1922, ne corrispondevano, nel 1931, 147.696. È da osservare la evidente sproporzione tra l'aumento, nel decennio, del numero dei maestri e quello degli alunni e delle classi (al 15 per cento in più di maestri, corrispondeva, infatti, il 32 per cento in più di alunni e il 22 per cento in più di classi), perchè essa dimostra il criterio di rigida economia, con cui ha proceduto l'amministrazione della scuola elementare, realizzando i maggiori risultati con il minimo aggravio di spesa per l'erario.

Nell'anno finanziario 1932-33, furono istituite altre 2.000 scuole: e di oltre 2.000 scuole è autorizzata la istituzione per l'anno 1933-1934, senza tener conto degli sdoppiamenti richiesti dalla grande affluenza di alunni nei centri maggiori.

Di tutto questo complesso di scuole elementari lo Stato si era, fin dal 1911, con una legge ispirata da motivi assai più materiali che morali, addossato il carico e la gestione diretta, tranne che per le scuole dei comuni maggiori, dei capoluoghi di provincia e di quei comuni che avessero dimostrato di aver ben adempiuto ai propri obblighi scolastici, per le quali s'era rispettata in pieno l'autonomia locale, quando a modificare radicalmente lo stato di fatto e di diritto venne il Testo unico 14 settembre 1931 sulla finanza degli Enti locali, che, per alleggerire i comuni della spesa per il personale insegnante delle

scuole elementari, ne addossò dal 1º gennaio 1932 integralmente l'onere allo Stato.

Infatti, il Testo unico del 14 settembre 1931, ordinando l'attuazione immediata del passaggio di tutte le scuole allo Stato nella sua parte più strettamente finanziaria, non lasciava all'Amministrazione più di due anni di tempo per studiare e realizzare le modalità del passaggio integrale. Dal 1º gennaio del 1934, le scuole degli ex comuni autonomi dovranno passare sotto la diretta e immediata gestione dello Stato.

La prima attuazione, quella finanziaria, del testo unico sulla finanza locale ebbe luogo senza scosse e senza inciampi per la scuola, la quale ha potuto, durante l'anno passato e durante quest'anno, continuare a svolgere tranquilla il suo ritmo normale di vita, solo qua e là un po' adombrato da uno stato di animo di spiegabile diffidenza o rimpianto dei dirigenti di alcuni comuni, di fronte al prossimo avocarsi allo Stato di una gestione scolastica, nell'esercitare la quale, in regime di autonomia, essi sapevano essersi la propria città acquistate, con appassionato amore alla scuola, benemerenze senza dubbio memorabili; e soprattutto dalle preoccupazioni di maestri e direttori didattici circa le loro sorti future a passaggio integrale avvenuto.

Oggi sono lieto di potervi affermare, onorevoli camerati, che queste diffidenze e queste preoccupazioni non hanno ragione d'essere, essendosi or son pochi giorni pienamente raggiunto, dopo laboriose trattative tra il mio Ministero e quello del mio collega della finanza, l'accordo sopra un piano di assetto della istruzione primaria sotto la diretta gestione statale, da cui escono garantiti i legittimi interessi non meno della scuola che dei maestri.

C'è innanzi tutto un punto fermo, dal quale dobbiamo muovere: che la legge sulla finanza locale, se attribuisce allo Stato tutto l'onere della spesa per il personale insegnante e dirigente, lascia in pieno ai comuni gli obblighi già su di essi gravanti per quanto riguarda l'edilizia scolastica, l'arredamento della scuola, l'organizzazione dei servizi sanitari di vigilanza, e in genere ogni spesa che si riferisca all'assistenza. Rimane, dunque, ai comuni un largo campo di attività scolastica, al quale son tenuti per legge: è pur sempre riconosciuto ai Comuni l'obbligo di interessarsi della scuola e di collaborare con lo Stato, perchè essa permanga, per i servizi accessori e assistenziali, nel grado di efficienza, a cui i comuni stessi l'hanno con le proprie cure amorosamente condotta.

Norme regolamentari, che saranno a suo tempo emanate, fisseranno i limiti e le modalità di questa attiva e cordiale collaborazione tra i Comuni e lo Stato ai fini di un sempre maggiore incremento dell'istruzione elementare. Ma posso assicurarvi sin d'ora che queste norme saranno tali, da non soffocare o inaridire quelle singole iniziative o quelle specializzazioni di ordinamento scolastico, per le quali, sono lieto di darne qui, in nome del Governo, esplicito riconoscimento, i nostri grandi comuni si sono sino ad oggi acquistate benemerenzze, che ho già definito memorabili.

Per quanto poi riguarda la condizione degli insegnanti, l'accentramento statale delle funzioni nel governo della scuola elementare non sarà inteso e applicato come un livellamento generale di condizioni diverse per diversità di ambiente. Non sarebbe infatti possibile, senza creare una insopportabile sperequazione di trattamento, eguagliare la condizione economica dei maestri dei grandi comuni, alcuni dei quali toccanti il milione di abitanti, a quella dei maestri dei comuni minori autonomi, o, peggio ancora, assegnare, col passaggio allo Stato, a tutti gli insegnanti elementari lo stipendio, che viene attualmente corrisposto ai maestri dipendenti dai Provveditorati.

D'altra parte, esiste tra i comuni autonomi una diversificazione spesso arbitraria di trattamento economico ai maestri, che non è affatto coerente all'importanza demografica e politica dei singoli centri, e che lo Stato non potrebbe mantenere, (*Approvazioni*), senza venir meno a quella unità ed equità di criteri, a cui deve uniformarsi ogni atto di volontà statale. Non rimaneva quindi che assumere a criterio della diversità di trattamento da farsi agli insegnanti l'importanza del Comune, desunta dal numero effettivo degli abitanti secondo il censimento del 1931.

Appunto in base a questo criterio, tutti gli insegnanti elementari d'Italia saranno distribuiti effettivamente, come ha già preannunciato l'onorevole Geremicca, in cinque categorie, con una scala di stipendi, che, da quelli minimi, oggi corrisposti ai maestri dei ruoli regionali, rientranti nella categoria quinta, salirà a quella massima, da corrispondersi ai maestri dei Comuni con oltre 800.000 abitanti, ai maestri, cioè, di Roma, di Milano e di Napoli.

La scala dei nuovi stipendi sarà fissata in modo, che essi saranno in qualche caso anche maggiori di quelli oggi corrisposti dai Comuni: nella maggior parte dei casi si ade-

gueranno agli attuali: solo per qualche Comune saranno inferiori, per qualche centinaio di lire, agli attuali.

Ma anche là, dove i nuovi stipendi non raggiungeranno la cifra attualmente corrisposta dal Comune (per esempio a Milano), nessun danno ne verrà agli insegnanti oggi in servizio, garantendosi ad essi un assegno *ad personam*, da riassorbirsi in tre successivi aumenti di stipendio, un terzo alla volta, in modo che, in ogni caso, il maestro sia certo di poter migliorare la sua condizione economica, anche se questa sia superiore a quella prevista nella nuova tabella, sino a raggiungere, col decorso del tempo, integralmente lo stipendio massimo portato dalla tabella comunale.

Ciò che più importa, però, è che non si tratta di categorie chiuse, come teme l'onorevole Geremicca. Una parte rilevante dei posti dei Comuni appartenenti alle quattro categorie maggiori sarà riservata ai maestri più meritevoli, che potranno accedervi, senza bisogno di speciale esame o concorso, con una specie di promozione in base al servizio lodevolmente prestato, pur restando, per non invecchiare il corpo insegnante dei capoluoghi di provincia, ai giovani la possibilità di accedere direttamente a qualunque sede e a qualunque categoria, mediante pubblici concorsi a una quota di posti disponibili in ciascuna categoria.

Ciò significa la creazione di una vera e propria carriera al maestro. Questo, pur rimanendo sempre maestro, potrà aspirare al passaggio a categorie superiori di stipendio, mediante trasferimenti da regolarsi con norme speciali, che assicurino la precedenza assoluta al merito.

Contemporaneamente, pur mantenendosi nei centri maggiori sostanzialmente intatto, con lievi varianti gli ordinamenti comunali, per quanto si attiene alle direzioni centrali e alle direzioni sezionali, sarà creata una carriera unica per il personale direttivo e di vigilanza. Mentre oggi ispettori e direttori hanno due carriere distinte, e i direttori hanno un unico grado, sarà possibile ai migliori direttori diventare ispettori e aspirare anche al posto di ispettore centrale.

La imminenza del passaggio ha intanto riacceso la già annosa questione delle scuole così dette sclassificate (brutta parola che converrebbe sostituire). L'onorevole Bascone si è fatto anche qui, di nuovo, autorevole interprete di una larga corrente di opinione, la quale vorrebbe che, in occasione del passaggio allo Stato delle scuole elementari degli ex Co-

muni autonomi, si prendesse decisamente in esame la opportunità di restituire anche le scuole finora gestite dagli Enti delegati allo Stato. Desidero innanzi tutto chiarire che le scuole sclassificate sono già scuole dello Stato, perchè è lo Stato che le crea ed è lo Stato che le mantiene, pure delegandone ad altri la gestione sotto la propria vigilanza. Non è quindi il caso di parlare di restituzione allo Stato di scuole, che già gli appartengono, come fu giustamente notato dal camerata Gericca. Ciò di cui si può e si deve discutere è la convenienza o l'utilità della delega.

Credo che non vi sia avversario, per quanto reciso, dell'Istituto delle scuole sclassificate, il quale non sia disposto a riconoscere che esso, almeno entro i limiti, con cui fu configurato e regolato nelle ordinanze del 1923 e nel testo unico del 1925, entro i limiti, cioè di scuola, che con limitata spesa provvede alla diffusione della istruzione elementare in località aventi carattere spiccatamente rurale e difficilmente accessibili, per la lontananza dei centri abitati, e perciò con popolazione molto rara e dispersa, ha dato buoni frutti e si è reso nobilmente benemerito della lotta contro l'analfabetismo. (*Approvazioni*).

È ben vero che questi limiti iniziali dell'Istituto parvero sul punto di essere largamente sorpassati da un provvedimento legislativo del 1926, con il quale si stabiliva che le scuole sclassificate, col concorso di certe condizioni, dovevano essere trasformate in scuole non classificate e affidate agli Enti.

Ma non è men vero che, come già disse l'onorevole Ferretti, il Ministero, resosi ben presto accorto del pericolo insito in tale tendenza, diede a questa disposizione del 1926 limitatissima applicazione.

La declassificazione delle scuole classificate fu operata in misura cospicua (per oltre 2.000 scuole) soltanto nel 1926 e nel 1927. Negli anni scolastici successivi, il Ministero limitò la propria azione in materia di scuole non classificate alla istituzione di nuovi impianti scolastici, che in ciascun anno furono intorno ai 200, e le autorità scolastiche locali ebbero di anno in anno precise istruzioni per la conversione in classificate delle scuole che avessero funzionato alla dipendenza degli Enti e raggiunto un numero di alunni superiore ai 60. Cosicché le scuole non classificate, che, se la disposizione del 1926 fosse stata in tutto eseguita, sarebbero oggi circa 25 mila, non solo in cifra tonda che 6 mila, oltre le poco più di 250 che furono istituite dai Comuni autonomi.

Queste 6 mila scuole non classificate gravano oggi sul bilancio dello Stato, importando ciascuna scuola la somma versata all'Ente per la gestione di lire 6,650, per la cifra complessiva di lire 39,900,000.

Non è inutile osservare che, salendo la spesa media per stipendio ed assegno di servizio attivo a lire 8,060 per maestro, se si volesse oggi procedere alla conversione di tutte le scuole non classificate in classificate, si andrebbe incontro ad una maggiore spesa di circa 8 milioni e mezzo.

Non posso però nascondervi che il problema è grave, e investe in pieno l'attività dello Stato nell'esercizio di uno dei suoi compiti più essenziali e delicati. Tanto più è opportuno prenderlo in attento esame, in quanto non è molto lontano il giorno, in cui scadranno le convenzioni con i singoli Enti delegati, e che alcune delle critiche mosse da varie parti al modo, con cui, se non tutti, alcuni degli Enti esercitano il mandato loro affidato, sono tali da giustificare qualche preoccupazione in chi ha la responsabilità del governo della scuola, mentre danno a chi prodiga l'opera propria nella fatica del dirigerne le sorti il diritto di chiedere che i critici siano chiamati a fornire le prove delle loro accuse. Io ho perciò ordinato una ispezione generale sul funzionamento amministrativo e didattico degli Enti delegati, affidandola a funzionari dell'Amministrazione centrale; e attendo di conoscerne i risultati, prima di pronunciare un giudizio, che agli stati degli atti sarebbe prematuro, e di rispondere al quesito propostomi dall'onorevole Severini.

Un ramo del pubblico insegnamento, su cui converge da alcuni anni sempre più intensa l'attenzione del Paese, è quello della istruzione tecnica, specialmente da quando questa ebbe dal Regime quella unità di comando e di direzione, che le era a lungo mancata.

Col 1929, ebbe inizio quel laborioso periodo di coordinamento e riordinamento di cospicui complessi di istituzioni scolastiche ai fini dell'insegnamento professionale, che iniziatosi con la legge 7 gennaio 1929, n. 7, sulla scuola secondaria di avviamento al lavoro, poi trasformata in scuola secondaria di avviamento professionale, culminò nella legge 15 giugno 1931 n. 889, che investe tutta l'istruzione media tecnica e le dà una nuova disciplina, pur rispettando le esigenze di ciascun ramo; e nel decreto-legge 22 dicembre 1932, col quale si dispose il passaggio allo Stato delle scuole e dei corsi secondari di avviamento professionale sino allora gestiti dai Comuni.

Queste leggi sono in parte attuate, in parte in via di attuazione: ma l'organismo dell'istruzione tecnica può dirsi ormai esattamente delineato.

Io ringrazio l'onorevole Ferretti del quadro che egli ce ne ha offerto nella sua relazione. Questo quadro è esatto e completo.

Io voglio solo fermare la Vostra attenzione su due cifre: quella che indica il numero degli enti scolastici, 2054; e quella che indica il numero degli alunni che vi sono iscritti, 203.000. Esse bastano a dare la misura della importanza assunta da questo settore della scuola italiana, che appare anche maggiore, se si rifletta alla vastità e varietà di compiti che spettano alla istruzione tecnica nella vita moderna, e si pensi che l'affermazione di potenza civile, verso cui il popolo italiano è teso in uno sforzo grandioso, non può seguire senza l'affermazione di una vasta e profonda rigenerazione economica, che è in diretta dipendenza con lo sviluppo della tecnica e quindi con la diffusione dell'istruzione professionale.

Con la scuola di avviamento professionale si è creata in Italia la vera e propria scuola post-elementare per tutte quelle grandi masse di alunni che, uscendo dalle elementari, tendono verso pratici avviamenti: la quale, unitariamente concepita, ma essenzialmente varia negli atteggiamenti, è in grado di rispondere, differenziandosi per tipi e per durata, alle diverse esigenze degli elementi di tale massa di alunni, a cui offre quel minimo di cultura generale, che è indispensabile in un paese di alta civiltà, qualunque sia il ramo di attività pratica a cui ciascuno tende applicarsi, ed una elementare, ma organica e specifica preparazione ai singoli rami di attività.

Particolare rilievo meritano il tipo agrario di essa e i corrispondenti corsi secondari di avviamento, i quali hanno colmato una vera lacuna nel nostro insegnamento, tanto più grave in questo momento, in cui l'Italia ha impostato il problema della sua rinascita agricola: la scuola si rivela specialmente utile, in quanto costituisce quell'anello di congiunzione tra le elementari e le scuole pratiche di agricoltura (domani scuola tecnica agraria), alla cui mancanza è da attribuire in gran parte lo scarso afflusso di alunni alle scuole pratiche stesse.

Al quale proposito giova ricordare che al Congresso internazionale dell'insegnamento agrario, tenutosi, auspice la Federazione internazionale dei tecnici agricoli, in Roma, con la partecipazione e la rappresentanza ufficiale dell'Italia, i delegati stranieri riconob-

bero unanimemente che l'Italia si trova, in fatto d'insegnamento agrario, ad uno dei primissimi posti tra tutti i paesi del mondo. Al vivo interessamento che desta all'estero la organizzazione italiana dell'istruzione post-elementare, e in generale la nostra organizzazione totalitaria dell'istruzione tecnica, accenna del resto opportunamente il relatore.

Parallelamente all'organizzazione delle scuole secondarie di avviamento professionale, si svolge, per parte del mio Ministero, l'attività diretta all'attuazione della legge Giuliano del 15 giugno 1931: compito molto più arduo e complesso, richiedendo esso la soluzione dei problemi non soltanto didattici, ma che ad ogni modo mi riprometto di condurre a termine entro l'anno corrente. Sta di fatto, però, che, come ha ben visto l'onorevole Geremica, a base di questo ingente lavoro di assestamento e di sistemazione scolastica sta un grave e complesso problema di programmi. Questi programmi sono stati da me presentati all'esame delle competenti sezioni del Consiglio superiore; e saranno presto un fatto compiuto.

Nel campo dell'istruzione media di cultura, classica, scientifica e magistrale, continua con ritmo ordinato lo sviluppo della riforma di dieci anni or sono. La riforma non fu concepita come una macchina destinata ad essere sempre la stessa e a ripetere sempre gli stessi movimenti, ma come un organismo vivo, destinato a dare una nuova anima alla scuola. Problema, dunque spirituale, che si poneva nell'atto stesso che il Fascismo sollevava l'anima giovanile ad una sfera di più cosciente responsabilità ed imponeva ai giovani più ardui doveri, prima di accordar loro maggiori diritti.

La vita ha le sue leggi di sviluppo, le quali sono più delicate e sensibili negli organi che più da vicino toccano lo spirito. In questo senso si può parlare di sviluppo della riforma fascista della scuola media, che ha gradatamente perfezionato ed adattato i suoi mezzi all'ambiente, in cui essa deve operare.

Mezzi anche materiali: perchè anche la scuola ha le sue esigenze e i suoi problemi di carattere pratico.

Una delle maggiori difficoltà pratiche, che si presenta ogni anno, riguarda la possibilità di accogliere tutte le domande d'iscrizione alle scuole medie governative. La popolazione scolastica di queste, che, nell'anno 1928-29, fu di 126.810 alunni, salì a 131.923 nell'anno 1929-30, a 137.674, nel 1930-31, per balzare a 152.175 nel 1931-32, e a 180.743

nell'anno corrente: un aumento di 43.000 alunni in soli due anni.

Quest'anno, con uno sforzo che attesta la sollecitudine del Governo fascista verso le richieste delle famiglie desiderose di affidare allo Stato l'educazione dei loro figliuoli, si sono costituiti due nuovi licei ginnasi, due licei classici, sei ginnasi, sei istituti magistrali, dodici istituti tecnici inferiori, tre corsi di liceo, un corso di ginnasio superiore, diciotto corsi di ginnasio inferiore, sette corsi di istituto magistrale superiore, cinque corsi di istituto magistrale inferiore e 265 prime classi collaterali stabili (97 nei ginnasi, 94 nei corsi inferiori di istituto magistrale, 74 nei corsi inferiori di istituto tecnico).

Cifre eloquenti, e tuttavia neppure esse adeguate al bisogno, perchè anche quest'anno siamo stati costretti ad ammettere classi affollate al di là del limite legale di 35 alunni, e non tutte le domande di iscrizione si sono potute accogliere.

Segno evidente che, come giustamente rilevò l'onorevole Sacconi la preferenza delle famiglie italiane si rivolge pur sempre alla scuola di Stato.

È poi opportuno constatare come le statistiche rivelino un graduale miglioramento delle percentuali degli approvati negli esami di Stato di maturità della scuola media, dai primi anni della riforma ad oggi: il che io penso possa interpretarsi come sintomo confortante del progressivo adattarsi della mentalità così dei professori come degli studenti ai presupposti e allo spirito informatore della riforma.

Meno confortanti constatazioni sono costrette a fare per ciò che riguarda le sorti dei nostri monumenti, dei nostri musei, delle nostre gallerie di arte antica, medioevale e moderna, al cui proposito io non potrei che associarmi, ringraziandolo, alle riserve formulate dal relatore.

Ma, se i mezzi posti a nostra disposizione per proteggere dalle ingiurie del tempo e dalle insidie degli uomini il nostro patrimonio archeologico, artistico e storico, e per metterlo in valore, sono inadeguati alle più modeste esigenze, tanto più giova a nostro conforto ricordare i risultati conseguiti finora dalla saggezza e dalla industriosa economia dei nostri funzionari. Non voglio ora accennare alle grandiose imprese archeologiche recentemente compiute o in corso di sviluppo per la città di Roma, alle quali sono, per iniziativa e volontà del Duce, state destinate provvidenze speciali, e che hanno raggiunto successi tali da bastare a render

glorioso un secolo. Voglio piuttosto rammentarvi come, con la penuria di mezzi di cui ci è dato disporre, ci sia pur riuscito di trarre all'asciutto e di presentare decorosamente le navi imperiali di Nemi e di proseguire con felicissimo frutto gli scavi di Pompei, di Ercolano, di Cuma, di Pesto, di salvare dal pericolo di rovina di crollo monumenti insigni, come la Basilica di San Marco, l'Acquedotto Claudio, il Duomo di Spoleto e quello di Cosenza, l'edificio del Museo nazionale di Napoli, l'Abazia di San Galgano nei pressi di Siena, di salvare, infine, per le nostre gallerie e i nostri musei, una serie di preziosissimi oggetti.

Confido che un utilissimo contributo all'opera che ci resta da svolgere potrà venirci da due recenti provvidenze governative: la inclusione per parte del Ministero dei lavori pubblici dei lavori di restauro di alcuni monumenti nei fondi destinati a lenire la disoccupazione, e la restituzione di una lieve tassa d'ingresso agli Istituti archeologici ed artistici.

Nè è certo necessario che io ricordi a voi, molti dei quali ne vivono nelle singole forme di manifestazione, il tormento operoso, le speciali difficoltà di condizioni, tra cui si dibatte in questi anni la vita delle arti, così figurative che drammatica e musicale.

Voi sapete che a queste difficoltà il Ministero non ha mai negato, nei limiti del possibile, il proprio interessamento e il proprio ausilio, per quanto modesto. Ogni iniziativa comunque diretta a favorire esposizioni o mostre che si presentino con degna preparazione in Italia e all'estero, a confortare di appoggio o di aiuto l'attività di artisti italiani, a sussidiare manifestazioni di arte musicale o drammatica, ha trovato e troverà il Ministero disposto a fare ogni sforzo consentito dalle strette del bilancio.

Ma la crisi odierna, nelle varie forme dell'attività artistica, non è soltanto materiale, è anche crisi più alta e significativa: crisi di transizione o di passaggio a nuove forme di espressione artistica. Crisi perciò di orientamenti e di tendenze, durante il cui sviluppo noi assistiamo, attraverso il travaglio, (l'amico Cascella ha torto di parlare di marasma), che è proprio di tutti i pericoli di tal natura — vivere i quali è privilegio concesso da Dio unicamente ai popoli di alta civiltà e di inesauribile potenza spirituale, qual'è il popolo italiano, chiamato oggi a far l'esperienza di uno dei suoi momenti più intensamente fe-
raci —, al germinare di una nuova arte italiana. Questo travaglio può essere ed è,

talora, doloroso, e conoscere oltre le gioie della vittoria le amarezze della sconfitta, ma è pur sempre fecondo, quando (è vero, onorevole Limoncelli) sia vissuto da chi è mosso, nel viverlo, da pura e disinteressata sincerità di ispirazione o di intenti. Ma sono ugualmente stolti e vani, non meno lo sforzo di affrettarne arbitrariamente la soluzione, facendo violenza all'ispirazione di artisti restii o al gusto di un pubblico non ancora maturo a comprenderne i mezzi ed i fini, che la pretesa di ignorarlo o avversarlo, nel cieco e chiuso ossequio alle leggi di una tradizione, che è veramente tale, cioè valore e tramite di vita, e non strumento e motivo di morte, quando racchiuda ed ammetta in sé stessa la possibilità del cambiamento e del moto. (*Approvazioni*).

Dell'interessamento vigile e fiducioso, con cui il Ministero dell'educazione nazionale ne segue gli sviluppi e le fasi, è prova il disegno di legge, di cui l'onorevole Limoncelli, con parole, per cui lo ringrazio, vi ha dato il preannuncio — e che io confido di poter portare alla discussione del Parlamento —, col quale, venendo incontro anche al desiderio di riforma espressomi, per motivi in parte diversi, dall'onorevole Cascella, sarà dato a tutto il vasto complesso del nostro insegnamento artistico un assetto più organico, e soprattutto più conforme alle esigenze del momento attuale, di quello previsto dalla legge del 31 dicembre 1931.

E già, del resto, se ne era avuta testimonianza nella esposizione recentemente organizzata dalla Direzione generale delle belle arti dei prodotti delle nostre scuole d'arte, in cui sono lieto che sia parso all'onorevole Limoncelli di scorgere promettenti segni di superamento di quel dilettantismo inconsapevole, che fu non ultima causa del discredito, in cui eran da tempo caduti taluni rami del nostro insegnamento artistico.

Per quanto riguarda le biblioteche, dirò all'onorevole Leicht, che ne parlò con tanta competenza e passione, che siamo d'accordo ma che potrei per questo ripetere ciò che ho detto per le antichità e belle arti: che ogni buon proposito urta nei limiti del bilancio, ai quali si deve, se non ancora ha potuto affrontarsi e risolversi il problema, della cui gravità ed urgenza il Ministero è ben consapevole, della Biblioteca nazionale centrale di Roma e del coordinamento delle varie biblioteche della Capitale.

L'onorevole Leicht sa però che, mercè la volontà del Regime, la nuova sede monumentale della Nazionale di Firenze è finalmente

prossima a dare degno ricetto al suo milione e mezzo di volumi, e ad offrire agli studiosi ampi saloni di lettura e di consultazione modernamente attrezzati e volgono con ritmo accelerato alla fine i lavori destinati, con intima concordia di intenti tra il Ministero e l'Ateneo genovese, al riassetto della Università di Genova, mentre stanno per toccare la meta, col generoso concorso del comune, gli sforzi dell'Amministrazione centrale per risolvere il problema della nuova sede della Nazionale di Torino.

Voglio anche richiamare la vostra attenzione sull'opera complessa e difficile che, pur con grave penuria di mezzi, ha iniziato a svolgere il Centro nazionale di informazioni bibliografiche, istituito presso la Centrale di Roma con Regio decreto 9 novembre 1931, e sulla recentissima costituzione della Soprintendenza bibliografica di Genova.

Ma so bene che ben altri problemi attendono di essere risolti, per portare le nostre biblioteche all'altezza dei tempi, e sono grato alla Reale Accademia d'Italia del campanello d'allarme, che è da essa partito, sulla necessità del risolverli.

Del conto che io faccio della iniziativa presa a questo proposito dall'Accademia è segno la nomina di Sua Eccellenza Ojetti a Vice-presidente della Commissione centrale delle biblioteche.

E mi è caro esprimere ad Achille Starace la mia vivissima gratitudine per il prezioso concorso dato dal Partito ai nostri sforzi per dare nuovo e più organico impulso alle biblioteche popolari. L'Ente nazionale delle biblioteche popolari e scolastiche, recentemente creato, in intima collaborazione tra Ministero e Partito, è destinato a ricondurre ad unità un moto sinora troppo tumultuario di istituzioni e di iniziative, controllando e guidando l'azione educativa e formativa che libro e biblioteca devono esercitare sul popolo. Assicuro l'onorevole Leicht che le sue proposte relative alla creazione di biblioteche mandamentali saranno oggetto di attento esame.

Pressocchè immutato, di fronte all'esercizio precedente, rimane la spesa normale per il finanziamento delle Università e degli Istituti superiori, tranne la differenza in meno di poco più di due milioni, dovuta alla riduzione globale di 39 posti apportata nel giugno scorso ai ruoli dei professori universitari a carico dello Stato: doloroso, ma necessario sacrificio alle superiori esigenze dell'Erario, che noi vogliamo tuttavia augurarci sia per essere transitorio.

Sta di fatto, comunque, che pur attraverso le strettezze imposteci dalle necessità di bilancio, durante il decennio fu possibile bandire un considerevole numero di concorsi universitari, sicchè, dal 1923, sono stati nominati circa 60 professori di ruolo all'anno, 35 in più di quanti annualmente in media cessano dal servizio. E anche quest'anno un discreto numero di concorsi sarà, in base ad un rigido criterio di gradualità, senza dubbio bandito.

L'entità dello sforzo compiuto in questi dieci anni del Regime per lo sviluppo e l'incremento dell'Istruzione superiore, risulta ad ogni modo evidente dal confronto tra le cifre indicate nel bilancio per il prossimo esercizio e quelle risultanti dal complesso degli stanziamenti per l'esercizio finanziario 1923-24, anteriormente all'applicazione della riforma universitaria fascista; nel 1923-24: 58.819.741; nel 1933-34: 34.100.296.378. Nè questo raddoppiamento di spesa comprende tutto lo sforzo finanziario del Regime; dovendo farsi in questo rientrare l'apporto dei contributi dati dagli Enti locali pel mantenimento delle Università di tipo B e per l'incremento delle Università di tipo A, che sale alla cifra oramai complessiva di oltre 16 milioni.

A ciò si deve aggiungere l'oltre mezzo miliardo speso in varie riprese durante il decennio o impegnato tra lo Stato e gli Enti locali per l'incremento e la sistemazione edilizia dei singoli istituti universitari, con una imponente mole di lavori, sino a poco tempo fa condotti a cura e sotto la vigilanza del mio Ministero e ora passati alla competenza del Ministero dei lavori pubblici, da cui le sedi delle nostre Università e non solo delle maggiori come Roma, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Torino, ma anche di quelle minori, come Bari, Cagliari, Catania, Firenze... (*Interruzione del deputato Del Croix*).

Onorevole Del Croix, è un *lapsus*! Firenze è tra le maggiori.

Messina, Modena, Parma, Perugia, Ferrara, Siena, uscirono, o stanno uscendo, rinnovate, trasformate, ampliate, e soprattutto attrezzate secondo le esigenze della tecnica e della scienza moderne. Coronamento grandioso di questa opera immane sarà la mirabile Città universitaria, che, per virtù di un Consorzio, cui partecipano gli Enti locali e alcuni Istituti finanziari della Capitale, ma a cui lo Stato dà il massimo apporto, sta per sorgere in Roma.

Della intensa ed ininterrotta attività legislativa svolta dal Ministero dell'educazione

nazionale per integrare e perfezionare, sotto i più vari aspetti amministrativi e didattici, mediante una serie di provvedimenti emanati man mano che l'esperienza della nuova vita universitaria ne venne suggerendo la necessità o la convenienza, l'ordinamento dato all'istruzione superiore dalla fondamentale riforma del 30 settembre 1923, noi avremo fra poco la testimonianza concreta nel Testo Unico, preparato con correttezza e diligenza di criterio, già altamente lodata dal Consiglio di Stato, dalla competente Direzione generale del Ministero, che mi propongo di portare al più presto all'esame del Consiglio dei Ministri, e nel quale tutta la materia sinora confusa e dispersa in una molteplicità di leggi e di norme uscite in tempi e in circostanze diverse, viene organicamente rielaborata e ordinata; ed a cui seguirà al più presto la compilazione, ansiosamente attesa, di un nuovo regolamento generale universitario unico per tutti i tipi di istruzione superiore.

Del crescente incremento e sviluppo raggiunto dai nostri Istituti superiori è già di per sé indizio sicuro l'aumento costante della loro popolazione scolastica, la quale fu, nell'anno scolastico 1931-32, di ben 47.180 iscritti, di fronte ai 45.506 dell'anno precedente. Di questi, il maggior numero appartiene pur sempre alle Facoltà di giurisprudenza e di medicina (oltre 10.000 ciascuna).

Sarebbe forse desiderabile che la popolazione scolastica di queste due Facoltà diminuisse a profitto di altri rami di studio, e specialmente, degli istituti superiori agrari, la cui percentuale di iscritti continua ad essere assai bassa, quando, per un complesso di motivi, la laurea in agraria sarebbe a molti giovani, non solo nel loro interesse materiale, ma soprattutto nell'interesse nazionale, molto più utile della laurea in giurisprudenza o in medicina. Ad aumentarne il numero speriamo possano contribuire le recenti disposizioni, per cui i provenienti dagli Istituti tecnici (sezione agraria) potranno accedere con alcune modalità agli Istituti superiori agrari.

Ma motivo di alto compiacimento io credo debba venirci da un fenomeno, che è da qualche anno in atto: il crescente affluire di studenti stranieri alle nostre Università, specialmente alle nostre Facoltà di medicina, di scienze e di giurisprudenza, perchè esso è indizio sicuro dell'alto grado di prestigio, di cui godono oggi, mercè il Fascismo, le Università e le scienze italiane nel mondo. Le nostre Università, e a capo di tutte quelle della Capitale, si avviano decisamente ad esercitare su larghi strati della gioventù straniera quel

fascino di attrazione, che fu a lungo privilegio delle Università tedesche, francesi ed inglesi.

Del che il motivo è anche in buona parte da attribuirsi alla disciplina, che il Regime ha saputo con ferma e coerente azione instaurare nel nostro mondo universitario, e che è oggi tale, da rendere le nostre Università, da ogni punto di vista, irricognoscibili di fronte a quelle che esse erano prima della Marcia su Roma: disciplina, non esteriore e meccanica, ma intima e dinamica, quale non può non essere la disciplina vigente in Istituti di alta cultura scientifica.

Io sono certo di trovare, nei Gruppi Universitari Fascisti, cui mando il mio più cordiale saluto, consapevole, come sono, della preziosa funzione di essi, sotto la guida amorosa e sapiente di Achille Starace, esercitano nelle nostre Università, il più volenteroso concorso al mio fermo proposito di por termine al vezzo — unico residuo ancor vivo della indisciplina di una volta — delle vacanze abusive, al quale proposito, non v'ha bisogno di dirlo, spetta ai professori di dare il buon esempio. Chi mi conosce sa che io non deciso a servirmi di tutti i mezzi che la legge e i regolamenti mi offrono per raggiungere lo scopo.

La strettezza del tempo mi vieta di fermarmi a discorrere di alcuni problemi di essenziale interesse per il funzionamento scientifico e didattico delle nostre Università, quali quello dalla libera docenza, il cui prestigio offre, specialmente in alcune facoltà, dell'eccessivo numero di chi, non sempre per finalità esclusivamente scientifiche, perviene a conseguirla, (*Approvazioni*), e che mi auguro veder soggetta a più severo controllo per parte delle autorità accademiche, e quello degli aiuti e assistenti universitari, la cui abnegazione nel servire l'insegnamento la scienza, in condizioni economiche certo non rispondenti all'importanza e alla dignità dell'ufficio, è degna di unanime plauso, e il cui sistema di reclutamento richiede forse di esser modificato, in guisa da poter meglio servire alla selezione di elementi spiccatamente dotati di vocazione scientifica.

Ma soprattutto mi preme di contestare, nel modo più reciso ed assoluto, le affermazioni del tutto arbitrarie e generiche formulate ieri in quest'aula dall'onorevole Orano, e da qualche altro camerata. (*Commenti*).

Vero è che l'Università è un luogo, in cui più a lungo si opposero allo irrompere della Rivoluzione fascista gli ostacoli di quelle che, al principio del mio discorso, chiamai resi-

stenze spirituali del passato, e che queste non sono forse, nel mondo universitario, del tutto e radicalmente vinte.

Ma non è men vero che esse permangono tuttora in ristrettissimi nuclei, sempre più chiusi ed isolati, di fronte alla enorme maggioranza di insegnanti titolari, di liberi docenti e di assistenti, che, con pienezza e consapevolezza di fede, hanno aderito al Regime, e lealmente lo servono, e che tutte le Università e tutte le Facoltà sono oggi in mano a rettori ed a presidi di antica e provata fede fascista, nominati in pieno accordo col Segretario del Partito. (*Applausi*).

L'onorevole Guglielmotti ha voluto qui ricordarci un tristo documento di protervia e di insania, per trarne motivo a deplorare la presenza nelle scuole italiane di tutti coloro che appaiono averlo firmato.

Ma egli non ignora certo che, se costoro appartengono all'insegnamento universitario, è per avere essi, sconfessando l'atto malauguratamente compiuto, giurato fedeltà al Regime. (*Commenti*).

Ora sanno i Camerati che chi ha l'onore e la responsabilità di governare, in nome del Fascismo, la scuola italiana, ha volontà e mezzi sufficienti a punire e a colpire senza riguardo e senza ritardo chiunque, nella scuola, o fuori della scuola, tradisca la fede giurata!

ORANO. Quello che non fanno! Non quello che fanno! (*Commenti*).

Quello che non fanno al fine del Fascismo!

PRESIDENTE. Onorevole Orano, non interrompa.

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. Ma, onorevoli camerati, non è lecito presupporre *a priori* in alcuno la volontà di tradire, e bisogna anche, onorevoli camerati, aver fede nella virtù di attrazione e di persuasione della nostra dottrina, la quale ha già, per il fascino della verità che le è insito, convertito a sé stessa troppi antichi avversari, perchè non si debba ammettere la possibilità della conversione piena e sincera al suo contenuto teorico e ai suoi postulati pratici in uomini di superiore intelligenza e cultura, quali sono i professori dell'Università italiana.

ORANO. Parole! Ma c'è del cattivo ingegno in Italia, più cattivo che buono. Non si fa del Fascismo, si fa dell'accademia! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Orano, La finisca!

Voce. Metteteli in un ricovero!

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. La verità è quella che sono lieto di aver sentito proclamare poco fa dal vostro

relatore, che anche nell'Università italiana il Fascismo è in marcia.

Dirò poi all'onorevole Costamagna che il Regime fascista non ha alcun bisogno di attingere ai lumi della democratica Repubblica di Spagna gli espedienti per assicurare o garantire nell'ambito delle Università, l'impero delle proprie leggi e del proprio spirito. (*Approvazioni*).

COSTAMAGNA. E infatti si vedono i risultati!

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. Questo ha in sé i mezzi per vincere, e non può temere le insidie di pochi uomini sorpassati e vigilati. (*Applausi*).

Mi sorprende anche di constatare in un Camerata, che non è estraneo al mondo universitario, e a cui cordialmente auguriamo di entrarne in pieno a far parte, una così profonda diffidenza verso i propri colleghi, da indurlo a chiedere che ad essi si strappi il diritto, ovunque goduto, di essere chiamati a comporre le Commissioni giudicatrici dei concorsi universitari, quando è evidente che giudici di concorsi universitari non possono essere che professori fascisti.

ORANO. No, il giudice dei concorsi universitari è il Duce!

ERCOLE, *Ministro per l'educazione nazionale*. L'onorevole Costamagna ha parlato di autogoverno delle università, ma ha dimenticato che l'autonomia scientifica e didattica concessa dalla legge vigente alle Facoltà è una autonomia fortemente controllata e frenata dall'azione del Ministero e da quella del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, che è oggi, ho l'orgoglio di affermarlo davanti a voi, o Camerati, integralmente fascista. Ho infatti appena bisogno di rammentarvi che nel massimo organo consultivo del Ministero, cui è affidato il governo della Scuola italiana, il Fascismo e il suo Regime sono oggi quotidianamente e attivamente presenti, non solo attraverso la fede degli individui che ne fanno parte, ma anche attraverso la rappresentanza diretta del Partito e degli Istituti più originali e fecondi, a cui, non meno nel campo dell'attività politica ed economica che in quello della attività culturale e scientifica, il Fascismo e il suo Regime hanno dato durante il loro primo decennio consistenza e vita.

E, infine, la garanzia più certa che anche l'Università italiana non sfugge, come nessun istituto di vita italiana, all'incontrastato e assoluto dominio dello spirito fascista, ci è data dall'affluire quotidiano, alle sue cattedre, attraverso i concorsi, di nuovi inse-

gnanti che provengono tutti esclusivamente dalle file del Fascismo.

La fascistizzazione integrale delle Università è già dunque, camerata Orano, tutta in potenza nella diuturna fatica dei Gruppi universitari fascisti, da cui usciranno gli insegnanti di domani.

Camerati, l'adesione della scuola italiana, in tutti i suoi rami, al Fascismo e al Regime, è consacrata in queste cifre che ho l'onore di leggervi.

All'Associazione fascista della scuola sono a tutto oggi iscritti: maestri elementari 86.000, professori scuole medie 18.500, assistenti universitari 1607, professori universitari 1945. (*Commenti*).

Non è superfluo aggiungere che lo Statuto del Partito Nazionale Fascista, nella parte che si riferisce alle Associazioni fasciste, afferma, nell'articolo 2, che le Associazioni fasciste curano la formazione di una coscienza fascista nei loro iscritti, e, nell'articolo 3, che l'appartenenza alle Associazioni fasciste è un atto volontario il quale presuppone e importa piena e disinteressata adesione al Regime fascista.

Non posso dirvi con uguale esattezza quanti siano, tra gli iscritti all'Associazione, gli iscritti al Partito, perchè le nuove iscrizioni sono tuttavia in corso. (*Commenti*).

È certo però che esse ne raddoppieranno almeno il numero. Totalitaria è infine l'appartenenza al Partito fascista o all'Associazione fascista del pubblico impiego, dei funzionari di ogni categoria del Ministero, degli uffici regionali e locali.

Queste cifre sono eloquenti, perchè ci dicono che quella fondamentale unità di coscienza e di cultura, dare la quale al popolo italiano è funzione storica precipua ed essenziale del Fascismo e del Regime, si è già sostanzialmente realizzata nella coscienza e nella cultura di coloro...

ORANO. Troppo presto, onorevole Ministro!

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. ...cui è affidato il compito di educare ai doveri di oggi e di domani le schiere presenti e future della gioventù italiana. Ci dicono, cioè, che la scuola italiana è ben degna di operare nel clima creato dal Fascismo ai fini del Regime.

Agli insegnanti italiani di ogni ordine e grado, ai funzionari, che, al mio fianco o in provincia, servono con sincerità di fede e purezza di intenti la scuola, ai giovani che ne affollano le aule, per uscirne consapevoli militi dell'ideale Fascista, io voglio qui in-

viare, anche a nome vostro, o Camerati, il cordiale ed augurale saluto, e dire a voi, o Duce, che essi formano un solo esercito, il quale, con concorde e perfetta volontà di obbedienza, si pone, qualunque sia l'ora che sta per scoccare nel cielo della Patria, agli ordini vostri. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. La discussione è esaurita.

È stato presentato un ordine del giorno dai camerati Lantini e Cartoni. Ne do lettura.

« La Camera :

mentre plaude alla riforma dell'insegnamento medio tecnico, fissato con la legge 31 giugno 1931, n. 889, e all'indirizzo specializzato da essa stabilito per gli Istituti tecnici agrari, commerciali, industriali e nautici;

fa voti che, come per gli Istituti agrari, industriali e nautici si è provveduto, in sede di revisione dei programmi, a stabilire le *specializzazioni* di studi attinenti ai singoli rami della produzione e del traffico, così nei programmi degli Istituti commerciali venga attuata quella specializzazione nei rami amministrativo, bancario e assicurativo, per aziende mercantili e per aziende di commercio estero, che farà scomparire il tipo del « ragioniere » indifferenziato, buono per ipotesi a tutto fare, ma praticamente poco idoneo alla nostra epoca di attività ben distinte, e darà alla complessa attività commerciale un personale solidamente preparato dalla scuola a conoscere le esigenze e la tecnica di attività diverse quali sono quella amministrativa, quella bancaria e assicurativa, quella delle grandi aziende di commercio interno, e quella di aziende di commercio con l'estero;

fa voti inoltre che tutti gli Istituti tecnici, quelli commerciali compresi, in applicazione alla legge stessa di riforma, possano essere in diretto contatto, mediante la Direzione generale dell'insegnamento medio tecnico, con la 3ª Sezione del Consiglio superiore dell'educazione e, nelle singole località, con le organizzazioni corporative e con i Consigli provinciali dell'economia, allo scopo di sviluppare opportunamente quelle applicazioni pratiche che sono il necessario complemento della preparazione teorica ».

Onorevole Lantini, ella mantiene il suo ordine del giorno ?

LANTINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Intende svolgerlo ?

LANTINI. Brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANTINI. Io vorrei chiedere all'onorevole Ministro di accettare l'ordine del giorno con qualche cosa di più della solita raccomandazione, perchè esso chiede l'applicazione di concetti che sono già contenuti nella legge per il riordinamento della scuola tecnica del 15 giugno 1931.

La specializzazione dei corsi di istruzione tecnica è stata attuata, o è in via di attuazione, nei rami industriale, agricolo e nautico. Penso che essa debba essere attuata anche nel ramo dell'istruzione tecnica commerciale per due motivi. Anzitutto ai rami commerciali di istruzione tecnica affluisce una popolazione scolastica che è più della metà di tutta quella che accorre alle scuole professionali tecniche. È possibile lasciare questa massa di studenti nel generico, nell'indifferenziato, mentre la vita richiede competenze specifiche sempre maggiori ?

D'altra parte la utilità evidente di un insegnamento tecnico specializzato è urgente anche nel campo dell'attività commerciale. L'appellativo commerciale comprende oggi rami di attività che la vita è venuta specificando e distinguendo. Non si può confondere l'attività e il tecnicismo propri della funzione mercantile, della funzione degli scambi e degli arbitraggi internazionali con quelli dell'organizzazione di una azienda industriale o dell'organizzazione delle aziende di credito e dell'assicurazione.

Poichè questi concetti sono già stati dibattuti in seno alla Sezione tecnica del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, poichè essi sono particolarmente adatti ad avvicinare la scuola tecnica e particolarmente il ramo commerciale, dove la genericità ha finora intristito e inaridito l'efficacia dell'insegnamento, alla convenienza di dare un maggiore incremento alla attività pedagogica e alle esercitazioni tecniche, io credo che l'onorevole Ministro non possa avere nulla in contrario ad accettare i concetti dell'ordine del giorno da me presentato, che, ripeto, sono già stati compresi ed enunciati nella legge di cui ha parlato anche l'onorevole Ministro.

L'ultima parte dell'ordine del giorno accenna al contatto che la scuola tecnica deve mantenere con i settori vivi dell'attività economica. Giustamente la legge ha istituito, oltre alla sezione dell'istruzione tecnica del Consiglio superiore dell'educazione, le Giunte regionali presso i Provveditorati.

Penso che, attraverso gli organi corporativi, sindacali dell'industria, del commercio e del credito, c'è modo di ravvivare la scuola e pro-

tabilmente anche di concorrere, sia attraverso la fusione, già deliberata, dell'attuali scuole commerciali con gli istituti tecnici, sia attraverso le dotazioni che potranno affluire maggiormente verso gli istituti stessi, a costituire quei gabinetti e quei laboratori che mancano, per fare dell'istruzione commerciale una cosa viva e adatta ai veri e propri bisogni della vita (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ella accetta l'ordine del giorno?

ERCOLE, *Ministro dell'educazione nazionale*. L'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lantini, l'onorevole Ministro ha dichiarato che accetta il suo ordine del giorno come raccomandazione. Ella insiste?

LANTINI. Non insisto, ma confido nella dichiarazione del Ministro.

PRESIDENTE. Ella quindi ritira l'ordine del giorno?

LANTINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, qualora non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Se ne dia lettura.

GUIDI-BUFFARINI, *Segretario*, legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934.

— Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive. Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo — Stipendi e assegni vari continuativi (*Spese fisse*), lire 7,200,000.

Capitolo 2. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 105,000.

Capitolo 3. Spese di manutenzione e di adattamento dei locali dell'Amministrazione centrale, lire 65,000.

Capitolo 4. Spese per i telegrammi di Stato, lire 160,000.

Capitolo 5. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti meritevoli, lire 315,000.

Capitolo 6. Indennità e spese per ispezioni, missioni e congressi — Indennità e diarie a membri di Consigli, Giunte e Commissioni di carattere permanente e temporaneo, lire 2,940,000.

Capitolo 7. Indennità di trasferimento, lire 545,000.

Capitolo 8. Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio — Sussidi ad ex-

impiegati e ad ex insegnanti e loro famiglie, lire 306,000.

Capitolo 9. Spesa per le assicurazioni sociali obbligatorie (*Spesa obbligatoria*), lire 200,000.

Capitolo 10. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 23,000.

Capitolo 11. Affitto di locali, trasporti provviste di oggetti di cancelleria per le Commissioni centrali e per le Commissioni di vigilanza sugli esami di concorso in servizio dell'istruzione superiore e dell'istruzione media — Compilazione, stampa e spedizione di temi per gli esami di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica, lire 31,000.

Capitolo 12. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 40,000

Debito Vitalizio. — Capitolo 14. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 49,000,000.

Capitolo 15. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 della legge 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 800,000.

Capitolo 16. Contributo alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, per il riconoscimento, agli effetti del trattamento di riposo, dei periodi di servizio di assistente effettivo di cattedre universitarie (articolo 6 del Regio decreto 19 aprile 1923, n. 1000 e articolo 6 della legge 14 aprile 1927, numero 604) (*Spesa obbligatoria*), lire 60,000.

Capitolo 17. Contributi alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali obbligatorie e assicurazione presso la Cassa nazionale degli infortuni a favore del personale delle Regie scuole e dei Regi istituti commerciali industriali e di agraria — Indennità in caso di licenziamento e di cessazione dal servizio al personale predetto e alle rispettive famiglie (*Spesa obbligatoria*), lire 140,000.

Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare. — Capitolo 18. Personale di ruolo dell'Amministrazione regionale scolastica — Personale ispettivo e direttivo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 30,000,000.

Capitolo 19. Spese di ufficio e di cancelleria e per trasporti e facchinaggi che fanno carico all'Amministrazione regionale scolastica — Stampa dei ruoli dei maestri dipen-

denti dai Provveditorati agli studi — Affitto di locali, trasporti e provvista di oggetti di cancelleria per lo svolgimento dei concorsi magistrali, lire 450,000.

Capitolo 20. Concorso nella spesa per i locali e l'arredamento degli uffici dell'Amministrazione regionale scolastica, lire 140,000.

Capitolo 21. Indennità e spese per il servizio di vigilanza scolastica e per incarichi o missioni affidate ai direttori didattici governativi in servizio dell'istruzione elementare, lire 3,000,000.

Capitolo 22. Spese per stipendi ed assegni al personale delle scuole elementari — Compensi dovuti ai maestri delle scuole reggimentali e di quelle sussidiate, lire 961,000,000.

Capitolo 23. Retribuzione ai direttori didattici incaricati, lire 155,000.

Capitolo 24. Indennità di missione agli insegnanti di religione delle scuole elementari dipendenti dal Regio Provveditore agli studi di Trento (art. 6 ultimo comma del Regio decreto 27 agosto 1932, n. 1127), lire 80,000.

Capitolo 25. Somme dovute all'Azienda delle poste e telegrafi in dipendenza della esenzione dalle tasse postali concessa ad Enti, Corpi ed Istituti (*Spesa obbligatoria*), lire 334,849.

Capitolo 26. Contributo al Gruppo d'azione per le scuole del popolo di Milano, per le spese postali a carico del Gruppo stesso, lire 65,151.

Capitolo 27. Indennità e spese per le missioni eseguite dal personale medico dell'Amministrazione della sanità pubblica nell'interesse dell'igiene e della assistenza scolastica, lire 5,000.

Capitolo 28. Indennità alle Commissioni giudicatrici e di vigilanza nei concorsi magistrali ed alle persone incaricate di coadiuvare il segretario di dette Commissioni, lire 175,000.

Capitolo 29. Indennità alle Commissioni per gli esami nelle scuole elementari — Indennità e spese per l'esame di abilitazione all'insegnamento in italiano ai maestri alloggiati, lire 725,000.

Capitolo 30. Indennità di trasferimento ai maestri elementari, lire 85,000.

Capitolo 31. Assegni di benemerenzia ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche ed assegni di benemerenzia ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regi decreti 24 marzo 1895, n. 84, 22 gennaio 1899, n. 50 e 27 febbraio 1902, n. 79; decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1650 e Regio decreto 29 gennaio 1920, n. 263) (*Spese fisse*), lire 160,000.

Capitolo 32. Sussidi a vedove, orfani minorenni bisognosi, ed orfani maggiorenni, assolutamente inabili a proficuo lavoro, di maestri elementari nonchè a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri o ex maestri, direttori didattici o ex direttori didattici, colpiti da gravi sventure domestiche o resi inabili all'insegnamento, lire 48,000.

Capitolo 33. Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendente dal riconoscimento delle campagne di guerra — Concorso del Ministero nelle riduzioni sul prezzo dei viaggi in ferrovia concesse agli insegnanti elementari e loro famiglie, lire 1,580,000.

Capitolo 34. Visite medico-fiscali ai maestri dipendenti dalle Amministrazioni regionali scolastiche, lire 50,000.

Capitolo 35. Sussidio annuo a favore delle scuole per i contadini dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine per l'istituzione di scuole-asilo ed opere integrative della scuola nel Lazio e territori confinanti — Sussidi a favore dei comuni della Lucania impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (articolo 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, n. 140), lire 375,000.

Capitolo 36. Concorso dello Stato a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio, per l'arredamento di scuole elementari — Spese per eventuali acquisti diretti da parte del Ministero, lire 300,000.

Capitolo 37. Assegni, premi e sussidi ad asili e giardini d'infanzia — Spese dei corsi estivi per il conferimento del diploma di maestra del grado preparatorio, lire 440,000.

Capitolo 38. Scuole di metodo per l'educazione materna — Sussidi e contributi per il mantenimento ed il funzionamento delle scuole materne e per promuoverne e diffonderne la istituzione, lire 3,450,000.

Capitolo 39. Sussidi, premi ed assegni ad istituzioni ausiliarie e ad istituzioni o scuole integrative della scuola elementare e popolare e ad istituzioni facenti capo ad organizzazioni o ad associazioni, che oltre ai loro scopi specifici, si prefiggono comunque il fine dell'assistenza scolastica; a biblioteche scolastiche e magistrali e ad associazioni od enti che promuovono la diffusione e l'incremento di esse biblioteche, lire 1,100,000.

Capitolo 40. Spese per conferenze e corsi magistrali indetti dal Ministero — Corsi magistrali speciali indetti da privati con l'approvazione del Ministero — Festa degli alberi — Mostre, gare e congressi didattici, riguardanti l'insegnamento elementare e popolare,

l'educazione infantile, associazioni e scuole di cultura popolare, lire 50,000.

Capitolo 41. Sussidi e spese per la propaganda igienica nelle scuole, lire 100,000.

Capitolo 42. Fondo destinato alle spese degli Enti culturali delegati per la gestione delle scuole non classificate (Regi decreti 20 agosto 1926, n. 1667, 28 giugno 1928, n. 1768, e 25 giugno 1931, n. 944), lire 39 milioni 700 mila.

Capitolo 43. Fondo destinato alle spese degli Enti culturali delegati per il funzionamento delle scuole e dei corsi di cui all'articolo 85 del Testo unico approvato con Regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, lire 5,000,000.

Capitolo 44. Fondo corrispondente ai versamenti effettuati dagli Enti di cultura nonchè da Enti pubblici e privati e destinato alla preparazione dei maestri per le scuole gestite da Enti delegati (art. 81 del Testo unico approvato con Regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577), *per memoria*.

Capitolo 45. Spese per l'assistenza educativa agli anormali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126), lire 260,000.

Spese per l'istruzione media. — Capitolo 46. Regi istituti medi d'istruzione — Stipendi ed assegni vari continuativi al personale di ruolo — Retribuzioni per supplenze ed incarichi (*Spese fisse*), lire 180,200,000.

Capitolo 47. Regi istituti medi d'istruzione — Personale — Rimunerazioni per opera prestata dagli insegnanti nella direzione delle biblioteche e dei gabinetti scientifici e nel coadiuvare i Presidi degli istituti medi di secondo grado nelle mansioni d'ufficio, lire 20,000.

Capitolo 48. Spese per gli esami di ammissione, di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica, lire 4,500,000.

Capitolo 49. Premi di operosità e di rendimento ai segretari delle Commissioni per gli esami di ammissione, di maturità e di abilitazione magistrale e tecnica, lire 35,000.

Capitolo 50. Spese di ufficio, di cancelleria, per fornitura e manutenzione di mobili e suppellettili e per trasporti e facchinaggi, che fanno carico ad uffici ed istituti d'istruzione media — Spese per fitti, adattamento e riparazioni di locali occorrenti agli stessi uffici ed Istituti — Imposta sui fabbricati per il Regio liceo « Genovesi » di Napoli, pur la Regia scuola magistrale « Pimentel Fonseca » di Napoli, e rimborso d'imposta fabbricati all'Istituto tecnico di Modica, lire 100,000.

Capitolo 51. Regi istituti medi d'istruzione — Spese per l'acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabi-

netti e le biblioteche — Spese per l'acquisto di pubblicazioni da distribuirsi ai Regi Istituti tecnici ed ai Regi licei scientifici — Spese per l'acquisto di quadri, stampe ed altro per l'adornamento ed il decoro, a fine educativo, dei locali, degli istituti d'istruzione media di qualsiasi tipo — Spese per le esercitazioni pratiche e per proiezioni luminose di carattere didattico e scientifico — Altre spese inerenti ai fini dei singoli istituti o dipendenti da speciali disposizioni, lire 1,260,000.

Capitolo 52. Spese per l'incremento della cultura nazionale nelle nuove provincie, lire 280,000.

Capitolo 53. Fondazioni scolastiche e lasciti a vantaggio dell'istruzione media — Assegni per posti di studio liceali, lire 32,163.

Capitolo 54. Sussidi, contributi ed assegni fissi a istituti di istruzione media — Contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale Kirner per gli insegnanti delle scuole medie e loro famiglie — Viaggi d'istruzione all'interno e all'estero, lire 450,000.

Capitolo 55. Borse di studio da assegnare ad alunni maschi che frequentano i Regi istituti magistrali (articolo 7 della legge 2 luglio 1929, n. 1272 e Regio decreto 18 luglio 1932, n. 1067), lire 310,000.

Spese per l'educazione fisica e giovanile. — Capitolo 56. Sussidi e spese per l'educazione fisica — Sussidi ed incoraggiamenti a società ginnastiche, palestre, corsi speciali — Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 70,000.

Capitolo 57. Contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale « Balilla » (Regio decreto 20 novembre 1927, n. 2341), lire 5,418,526.40.

Spese per gli Istituti di educazione. — Capitolo 58. Convitti nazionali ed educandi femminili — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 7,500,000.

Capitolo 59. Assegni fissi, sussidi e contributi ad Istituti di educazione, lire 1,589,500.

Capitolo 60. Convitti nazionali ed educandi femminili — Aiuti e sussidi per i lavori di manutenzione dei locali, lire 250,000.

Capitolo 61. Posti gratuiti e semigratuiti nei Convitti nazionali, negli educandi femminili ed in altri Istituti di educazione, lire 3,000,750.

Capitolo 62. Sussidi o rimborsi di spese di corredo ed altre per alunni di Convitti nazionali e per alunne di Istituti educativi femminili, lire 80,000.

Spese per gli Istituti dei sordomuti e dei ciechi. — Capitolo 63. Regi Istituti dei sor-

domuti — Regia scuola di metodo « G. Cardano », per i maestri dei sordomuti — Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche — Rimunerazioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 710,000.

Capitolo 64. Regia scuola magistrale per l'educazione dei ciechi — Spese di mantenimento — Spese per locali, arredi e materiali (Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126), lire 95,000.

Capitolo 65. Istituti governativi ed autonomi per i sordomuti e per i ciechi — Spese di mantenimento — Contributo per l'istruzione ed educazione dei sordomuti e ciechi soggetti all'obbligo scolastico nelle scuole e negli asili d'infanzia — Spese per il miglioramento dei locali, degli arredi scolastici e del materiale didattico — Sussidi e spese varie, lire 2,300,000.

Spese per l'istruzione tecnica. — Capitolo 66. Stipendi, assegni e retribuzioni al personale delle Regie scuole agrarie medie e delle Regie scuole e dei Regi corsi secondari di avviamento professionale (*Spese fisse*), lire 67,802,100.

Capitolo 67. Rimunerazione per opera prestata dagli insegnanti nel coadiuvare i direttori delle Regie scuole secondarie di avviamento professionale nelle mansioni di ufficio, lire 6,400.

Capitolo 68. Spese per il funzionamento e per i servizi speciali delle Regie scuole agrarie medie — Posti e borse di studio e di tirocinio pratico all'interno e all'estero — Sussidi ad allievi bisognosi — Acquisto di pubblicazioni agrarie, lire 2,730,000.

Capitolo 69. Regie scuole e Regi corsi secondari di avviamento professionale — Concorsi e sussidi per acquisto di materiale tecnico, didattico e scientifico e per l'acquisto di pubblicazioni — Altre spese inerenti ai fini così delle scuole come dei corsi o dipendenti da speciali disposizioni — Viaggi di istruzione e spese varie per l'incremento della cultura nazionale delle nuove provincie, lire 2,700,000.

Capitolo 70. Affitto e conduzione di terreni per le esercitazioni agrarie, impianto e funzionamento di laboratori e uffici modello nelle Regie scuole e nei Regi corsi secondari di avviamento professionale, lire 2,300,000.

Capitolo 71. Spese, concorsi e sussidi per le scuole pratiche di agricoltura consorziali e per le scuole e gli Istituti agrari liberi lire 2,303,065.

Capitolo 72. Contributi e sussidi per il mantenimento di Regi Istituti e di Regie

scuole industriali, per arredamenti ed impianti, per corsi speciali e classi aggiunte, sussidi ed incoraggiamenti a favore di alunni; borse di perfezionamento tecnico industriale all'interno e all'estero; concorsi per i viaggi di istruzione, acquisto di pubblicazioni, riviste, medaglie e concessioni di premi a favore dell'insegnamento professionale, lire 35,316,200.

Capitolo 73. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole professionali libere ed altre istituzioni affini, contributi per il mantenimento di corsi per maestranze, lire 850,000.

Capitolo 74. Concorsi fissi a scuole minerarie e sussidi a dette scuole per acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; borse di studio ad allievi licenziati dalle scuole minerarie, lire 506,548.

Capitolo 75. Concorsi e sussidi per l'istruzione professionale dei pescatori, lire 50,000.

Capitolo 76. Contributi e sussidi per il mantenimento di Regi istituti, di Regie scuole commerciali, per l'arredamento ed impianti, corsi speciali e classi aggiunte, viaggi d'istruzione, acquisto di pubblicazioni, riviste, medaglie e per concessioni di premi nell'interesse dell'insegnamento commerciale, lire 8,374,842.

Capitolo 77. Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane a carico della soppressa Cassa ecclesiastica — Assegni fissi a scuole secondarie di avviamento al lavoro, ex-complementari, e alle scuole per agenti ferroviari di Napoli e Roma, lire 49,971,800.

Capitolo 78. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole commerciali libere ed altre istituzioni affini, lire 274,800.

Capitolo 79. Spese per l'istruzione secondaria di avviamento professionale da sostenersi con i contributi già consolidati, a carico dei comuni e delle provincie, ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, nonchè dell'articolo 29 del Regio decreto 6 ottobre 1930, n. 1379, e il cui onere è stato trasferito allo Stato per effetto delle disposizioni del Testo unico per la finanza locale, approvato con il Regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, *per memoria*.

Capitolo 80. Spese per l'istruzione secondaria di avviamento professionale, da sostenersi con le somme consolidate a favore dello Stato e dovute dagli Enti (esclusi i comuni e le provincie) ai sensi dell'articolo 12 della legge 7 gennaio 1929, n. 8, e dell'articolo 29, del Regio decreto 6 ottobre 1930, n. 1379, *per memoria*.

Capitolo 81. Contributi dei comuni e delle provincie a favore dei Consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica, il

cui onere è stato trasferito a carico dello Stato per effetto delle disposizioni del Testo unico sulla finanza locale, approvato con il Regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, *per memoria*.

Capitolo 82. Contributi ed altre spese per le Regie scuole e i Regi istituti d'istruzione tecnica trasformati ai sensi della legge 15 giugno 1931, n. 889, *per memoria*.

Spese per l'istruzione nautica. — Capitolo 83. Personale degli istituti di istruzione nautica — Stipendi ed assegni vari continuiativi (*Spese fisse*), lire 3,300,000.

Capitolo 84. Premi e sovvenzioni a titolo di incoraggiamento e per l'incremento dell'istruzione nautica — Sovvenzioni ad istituti d'istruzione nautica — Borse di studio — Sussidi ad alunni e concorso nelle spese per imbarco di allievi su navi scuole e per spese di esercitazioni pratiche — Retribuzioni per incarichi speciali, lire 108,000.

Spese per l'istruzione superiore. — Capitolo 85. Regie Università ed altri Istituti superiori — Stabilimenti scientifici universitari — Personale di ruolo — Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 50,500,000.

Capitolo 86. Spese per il funzionamento dei Regi Osservatori, della Regia scuola normale superiore di Pisa, dell'Erbario coloniale di Firenze e della Regia scuola di ostetricia di Trieste e di Istituti e Corpi scientifici — Contributo dello Stato per il funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche, del Regio Comitato talassografico italiano, dell'Istituto di biologia marina di Rovigno, del Regio Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte in Roma, della stazione sperimentale per le radiocomunicazioni e dell'Istituto nazionale di ottica — Dotazione per gli Istituti superiori di Magistero di Firenze, Messina e Roma, lire 3,187,000.

Capitolo 87. Contributo nelle spese di funzionamento degli istituti Italo-germanici in Roma e a Colonia (Regio decreto 26 marzo 1931, n. 391), lire 200,000.

Capitolo 88. Spese per il funzionamento dei Regi istituti superiori agrari e di medicina veterinaria — Contributi e sussidi per il mantenimento dei Regi istituti superiori di scienze economiche e commerciali — Acquisto di pubblicazioni, riviste, materiale didattico e scientifico — Altre spese in servizio degli istituti, lire 8,685,478.

Capitolo 89. Sussidi e incoraggiamenti ad istituti superiori d'istruzione commer-

ciali e ad altri istituti e corpi scientifici, lire 90,000.

Capitolo 90. Contributi a favore delle Regie università e dei Regi istituti superiori a carico dello Stato e delle Regie università e degli istituti superiori mantenuti con convenzione fra lo Stato ed altri Enti, lire 33,873,900.

Capitolo 91. Assegni fissi ad istituti di istruzione superiore e legato Filippo Barker-Webb a favore della Regia università di Firenze — Contributo dello Stato all'Ente autonomo per i corsi di letteratura e cultura italiana per gli stranieri presso la Regia università di Perugia, lire 380,000.

Capitolo 92. Contributo pel funzionamento della Regia Commissione geodetica italiana, sia per i lavori svolti nel territorio italiano come in concorso con Stati esteri, lire 50,000.

Capitolo 93. Spesa per incoraggiamenti a ricerche di carattere scientifico o per contribuire, anche in concorso con Enti o privati, al miglior assetto scientifico e didattico delle facoltà o scuole e dei rispettivi istituti scientifici nonchè degli istituti di istruzione superiore agraria e veterinaria (Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, articolo 117, e Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1851, articolo 12), lire 2,000,000.

Capitolo 94. Fondazioni, posti gratuiti, pensioni, premi, medaglie, sussidi ed assegni per gli studi superiori e per il perfezionamento all'interno e all'estero. Viaggi all'interno ed all'estero in servizio dell'istruzione superiore, lire 1,000,000.

Capitolo 95. Somma corrispondente ai proventi dei contributi di cui all'articolo 4 del Regio decreto 5 giugno 1932, n. 1003, da erogarsi, dal Comitato centrale per le Opere universitarie, per i fini indicati nell'articolo 3 del decreto medesimo, *per memoria*.

Capitolo 96. Spese per i corsi speciali di storia militare e di cultura scientifica relativa alla tecnica militare, presso istituti d'istruzione superiore (Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1615), lire 80,000.

Capitolo 97. Spese per lo scambio di professori di università e di istituti nazionali con professori di paesi esteri e per assegni a professori e studiosi incaricati di missioni culturali all'estero (Regio decreto 28 agosto 1931, n. 1227), lire 250,000.

Spese per le accademie e le biblioteche. — Capitolo 98. Biblioteche governative e Sopraintendenze bibliografiche — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 4,600,000.

Capitolo 99. Biblioteche governative e Soprintendenze bibliografiche — Spese per gli uffici e per i locali — Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti, e pubblicazioni periodiche — Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere — Scambi internazionali, lire 4 milioni.

Capitolo 100. Spese per restauri di materiale bibliografico raro e di pregio e per provvidenze necessarie ad impedire il deterioramento del materiale stesso — Spese e incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio — Espropriazioni, a norma di legge, di materiale bibliografico prezioso o raro, ed esercizio, da parte del Governo, del diritto di prelazione, giusta l'articolo 6 della legge 20 giugno 1909, n. 364, o del diritto di acquisto della cosa denunciata, per l'esportazione, giusta l'articolo 9 della legge medesima, lire 200,000.

Capitolo 101. Assegni a biblioteche non governative — Assegno per la pubblicazione della « Rivista zoologica » e per la biblioteca della Stazione zoologica (Acquario) di Napoli — Assegno alla biblioteca nazionale Braidenese di Milano per la somma corrispondente alla rendita del Legato Crespi Edoardo, lire 450,000.

Capitolo 102. Sussidi, premi ed assegni a biblioteche popolari e ad Enti che promuovono l'incremento delle biblioteche stesse e la diffusione del libro, lire 40,000.

Capitolo 103. Accademie — Personale di ruolo — Stipendi, pensioni accademiche ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche (*Spese fisse*), lire 180,000.

Capitolo 104. Assegni alle accademie e ai corpi scientifici e letterati, alle Società ed agli enti culturali — Istituto storico italiano e Scuola storica nazionale — Deputazioni e Società di storia patria — Unione accademica nazionale — Comitato nazionale di scienze storiche — Comitato nazionale per la storia del risorgimento italiano e Scuola di storia moderna e contemporanea — Spese inerenti ai fini dei detti istituti, lire 1,248,900.

Capitolo 105. Assegno a favore della Reale Accademia d'Italia, lire 3,000,000.

Capitolo 106. Edizioni nazionali ed altre pubblicazioni di carattere continuativo; aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni e concorsi a premi fra i presidi e professori di scuole medie e aiuti e assistenti di Università ed istituti superiori — Spese per il funzionamento della biblioteca del Ministero, lire 102,500.

Capitolo 107. Premi di incoraggiamento ad autori, ad Enti, e ad istituti che abbiano ese-

guito e promosso opere di particolare pregio ed importanza per la cultura e l'industria (Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1306), lire 700 mila.

Spese per le antichità e le belle arti.

Capitolo 108. Soprintendenze all'arte medioevale e moderna, alle antichità, alle opere di antichità e d'arte, ai monumenti, alle gallerie ed uffici e istituti dipendenti — Gabinetto fotografico nazionale — Accademie di belle arti e licei artistici — Conservatori di musica — Scuole di recitazione — Regio opificio delle pietre dure — Regia calcografia — Personale di ruolo — Stipendi ed altri assegni contemplati dalle leggi organiche — Retribuzioni per supplenze ed incarichi di insegnamenti di qualunque specie; compensi e indennità a maestri d'arte, ad aiuti ed assistenti (*Spese fisse*), lire 18,300,000.

Capitolo 109. Indennità alle Commissioni per gli esami di ammissione, idoneità, promozione, maturità e licenza negli Istituti di istruzione artistica, lire 45,000.

Capitolo 110. Accademie di belle arti e Licei artistici — Conservatori musicali — Scuola di recitazione — Fitto e manutenzione di locali — Spese per stampati, cancelleria e varie d'ufficio — Acquisto e conservazione di mobili e del materiale artistico e didattico — Spese inerenti ai fini dei singoli Istituti, lire 1,040,000.

Capitolo 111. Contributi ordinari e straordinari per istituzione e mantenimento di scuole e di Istituti d'arte e di Istituti superiori per le industrie artistiche — Contributi ordinari e straordinari per il mantenimento degli Istituti e scuole industriali aventi finalità prevalentemente artistica, trasferiti al Ministero della educazione nazionale in adempimento del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127 — Sussidi per arredamenti ed impianti — Concorsi per viaggi d'istruzione di insegnanti e di alunni — Mostre didattiche, premi ad alunni, medaglie di merito — Sussidi ed incoraggiamenti a scuole professionali libere ed altre istituzioni di educazione tecnica industriale con finalità prevalentemente artistica — Contributi da corrispondere alla Cassa nazionale delle assicurazioni sociali, lire 9 milioni e 511,560.

Capitolo 112. Spese per il pensionato artistico; per sovvenzioni a teatri e rappresentazioni drammatiche, per la tutela e l'incremento dell'arte drammatica e lirica e cinematografica; per aiuti ad istituti artistici non governativi ed a società promotrici di belle arti, per premi d'incoraggiamento ad artisti, per concorsi a mostre di belle arti e musi-

cali; per viaggi di istruzione per alunni delle Regie Accademie di belle arti e dei Regi Conservatori di musica, lire 640,000.

Capitolo 113. Assegni fissi e contributi ad Enti, istituti, comuni ed associazioni per l'incremento e l'insegnamento delle belle arti e della musica, lire 235,000.

Capitolo 114. Borse di studio e sussidi da conferirsi ad alunni di condizione disagiata degli istituti d'istruzione artistica, lire 150,000.

Capitolo 115. Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere d'antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti — Spese per la manutenzione e l'adattamento dei locali — Acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, di materiale scientifico ed artistico e di opere di notevole importanza archeologica ed artistica — Spese per la loro conservazione, lire 250,000.

Capitolo 116. Lavori di conservazione e di restauro ad opere d'arte di proprietà pubblica e privata — Sussidia Musei e Pinacoteche non governative, lire 330,000.

Capitolo 117. Scavi — Lavori di scavo, di sistemazione e di assicurazione degli edifici e monumenti scoperti — Trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere — Esplorazioni archeologiche all'estero — Pubblicazione delle « Notizie degli scavi » ed acquisto di opere scientifiche — Rilievi, piante, disegni — Sussidi a scavi non governativi, lire 500,000.

Capitolo 118. Spese per la Scuola archeologica italiana in Atene e spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia, lire 230,000.

Capitolo 119. Monumenti — Dotazioni governativa a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali — Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Assego fisso per il monumentale Duomo di Milano, lire 800,000.

Capitolo 120. Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti — Spese per la manutenzione e la custodia del monumento di Calatafimi e della tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera — Assego pel sepolcreto della famiglia Cairoli in Gropello — Spese inerenti ai fini del Museo nazionale di Castel Sant'Angelo in Roma — Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici e raccolte che si collegano a memoria di fatti patriottici o di persone illustri, lire 2,800,000.

Capitolo 121. Spese per l'amministrazione, la manutenzione e la custodia dei beni già facenti parte della dotazione della Corona, retrocessi al Demanio dello Stato, ed assegnati al Ministero della educazione nazionale, per il soggiorno nei Palazzi e Ville Reali delle Loro Maestà e dei Reali Principi, nonchè per il pagamento dei canoni dovuti per l'uso dei palchi di Corte e delle spese per la manutenzione del Castello di Miramare, lire 1,800,000.

Capitolo 122. Regio opificio delle pietre dure in Firenze e Regia calcografia in Roma — Spese di manutenzione e di adattamento dei locali — Spese per la lavorazione — Spese per le incisioni della Regia calcografia e per la loro riproduzione, lire 40,000.

Capitolo 123. Galleria nazionale d'arte moderna in Roma — Manutenzione e adattamento dei locali — Acquisti e commissioni di opere, e spese per il loro collocamento — Regia galleria d'arte moderna in Firenze — Contributo dello Stato da devolversi in acquisti di opere d'arte di artisti nazionali e stranieri, lire 80,000.

Capitolo 124. Contributo dello Stato all'Ente autonomo « Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia » per l'organizzazione delle sue manifestazioni (articolo del Regio decreto 17 settembre 1931, n. 1478), lire 200,000.

Capitolo 125. Soprintendenze alle antichità, all'arte medioevale e moderna, alle opere d'antichità e d'arte ed uffici ed istituti dipendenti — Spese alle quali si provvedeva con il provento della tassa di entrata, lire 2,200,000.

Capitolo 126. Acquisto di cose d'arte e di antichità e spese per l'incremento di collezioni artistiche statali da sostenersi con la rendita del legato « Enrichetta Hertz », lire 421,870.

Capitolo 127. Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte — Materiale scientifico sussidiario pel catalogo — Gabinetto fotografico per la riproduzione delle cose d'arte e relativo archivio, lire 220,000.

Capitolo 128. Retribuzioni alle guardie notturne nei musei, nelle gallerie, negli scavi di antichità e nei monumenti — Compensi per indicazioni e rinvenimento di oggetti d'arte, lire 220,000.

Capitolo 129. Paghe, mercedi ed indennità al personale salariato (operai, custodi straordinari e giardinieri) in servizio dei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità — Visite medico-fiscali al suddetto personale ed assegni in caso di malattia, lire 6,200,000.

Capitolo 130. Somma per restituzione agli aventi diritto di tasse di esportazione temporanea degli oggetti di antichità e d'arte in seguito alla reimportazione, *per memoria*.

Capitolo 131. Spese per fitti di locali, di ufficio e di cancelleria, per forniture e manutenzione di mobili e suppellettili, di trasporti e facchinaggi degli uffici ed istituti dipendenti dall'Amministrazione delle antichità e belle arti (esclusi gli Istituti di istruzione artistica), lire 700,000.

Spese diverse. — Capitolo 132. Contributo governativo pel funzionamento della scuola elementare completa e del corso complementare d'insegnamento professionale marittimo a bordo della nave *Caracciolo* radiata dai ruoli del Regio naviglio (articolo 7 della legge 13 luglio 1911, n. 724), lire 16,000.

Capitolo 133. Spese per la gestione della Discoteca di Stato in Roma, lire 45,000.

Capitolo 134. Spese per l'esecuzione e pubblicazione di statistiche concernenti i servizi dipendenti dal Ministero dell'educazione nazionale, *per memoria*.

Capitolo 135. Contributo per il funzionamento dell'Istituto internazionale per la cinematografia educativa, lire 10,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive. Spese generali.* — Capitolo 136. Assegni di disponibilità e maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 137. Retribuzioni al personale straordinario, avventizio e con contratto a termine, presso l'Amministrazione centrale e presso gli uffici ed istituti dipendenti dal Ministero, lire 55,000.

Capitolo 138. Indennità mensile al personale straordinario, avventizio od assimilato, giusta le disposizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e successive modificazioni (*Spese fisse*), lire 6,000,570.

Capitolo 139. Indennità mensile a favore dei salariati dello Stato (decreti Reali 4 settembre 1919 n. 1738, 27 novembre 1919, numero 2335, 28 dicembre 1919, n. 2485, 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853, 7 maggio 1927, n. 694 e 23 ottobre 1927, n. 1966), lire 350,000.

Capitolo 140. Contributo straordinario al Regio Comitato talassografico italiano per corrispondere al personale civile di ruolo, assistente, l'indennità temporanea mensile di cui al Regio decreto 14 settembre 1918, n. 1314, e successive modificazioni, lire 37,000.

Spese per l'istruzione elementare. — Capitolo 141. Indennità mensile dovuta al personale delle scuole elementari, giusta le dispo-

sizioni del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314 e successive modificazioni, lire 54,500,000.

Capitolo 142. Contributo a favore dell'Istituto nazionale della mutualità agraria, sezione per l'insegnamento della cooperazione, della mutualità, dell'igiene rurale e della previdenza, lire 25,000.

Capitolo 143. Contributi straordinari dello Stato al Monte pensione degli insegnanti elementari per la integrazione delle riserve matematiche (articolo 8 del Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117, e articolo 30 del Regio decreto 13 agosto 1926, n. 1500), lire 29,000,000.

Capitolo 144. Somma da rimborsare all'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza per l'ammontare delle pensioni a favore dei maestri elementari del cessato regime austro-ungarico, in corso al 1° luglio 1924 e per la parte delle pensioni liquidate e da liquidare posteriormente al personale stesso, in ragione del tempo di servizio utile prestato fino al 1° luglio predetto, lire 3,000,000.

Spese per gli istituti di educazione. — Capitolo 145. Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'Istituto «Suor Orsola Benincasa» in Napoli e pareggiate con Regio decreto 15 maggio 1901, lire 9,000.

Capitolo 146. Concorso dello Stato nella spesa di mantenimento di alunni già profughi di guerra e di dodici alunni arabi nei convitti nazionali, nonchè di quattro alunni egiziani o bulgari nei convitti nazionali di Roma e di Torino, lire 89,000.

Spese per l'istruzione tecnica. — Capitolo 147. Contributi, concorsi e sussidi per impianto e arredamento di istituti e scuole commerciali, lire 20,000.

Spese per l'istruzione superiore. — Capitolo 148. Contributo dello Stato nella spesa per l'assetto edilizio della Regia Università degli istituti superiori e del Policlinico di Sant'Orsola di Bologna (seconda delle cinque rate stabilite dall'articolo 2 della Convenzione approvata con la legge 11 aprile 1930, n. 488, lire 6,000,000.

Capitolo 149. Assegnazione straordinaria per acquisto di materiali e per lavori riguardanti gli Osservatori astronomici e gli altri istituti d'istruzione superiore non contemplati nelle tabelle *A* e *B* del Regio decreto 30 settembre 1923, n. 2102, lire 90,000.

Capitolo 150. Contributo straordinario all'Amministrazione provinciale di Sassari in relazione all'onere da questa assunto con

la Convenzione approvata con il Regio decreto 9 ottobre 1924 per il mantenimento della Regia Università di Sassari (Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2433) (Spesa ripartita — nona ed ultima rata), lire 270,000.

Capitolo 151. Contributo dello Stato nella spesa per l'assetto edilizio della Regia Università e degli altri Regi istituti di istruzione superiore in Pisa (seconda delle sette rate di cui alla convenzione approvata con la legge 18 dicembre 1930, n. 1811), lire 3,000,000

Capitolo 152. Contributo dello Stato nella spesa per la costruzione di edifici clinici ed ospedalieri e per istituti scientifici universitari in Torino (terza delle sei rate di cui alla Convenzione approvata con la legge 7 gennaio 1929, n. 3), lire 2,000,000.

Capitolo 153. Annualità, comprensiva della quota di capitale e interessi, dovuta alla Cassa depositi e prestiti per l'ammortamento delle somme anticipate al Consorzio per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma ai fini per cui il Consorzio stesso è stato costituito. (Seconda delle dieci annualità stabilite dall'articolo 3 della legge 5 giugno 1932, n. 607), lire 8,106,206.

Capitolo 154. Borsa di studio istituita in onore della memoria dello scienziato inglese Sir William Ramsay per dar modo a già provetti chimici italiani di recarsi in Inghilterra a perfezionarsi nelle industrie chimiche (Regio decreto 24 settembre 1931, n. 1307), lire 27,000.

Capitolo 155. Assegnazione straordinaria per le spese di impianto dell'Istituto di biologia marina di Rovigno (quarta ed ultima rata), lire 50,000.

Spese per le accademie e le biblioteche. — Capitolo 156. Contributo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale fascista di coltura in Roma (Regio decreto 20 gennaio 1927, numero 71), lire 100,000.

Spese per le antichità e le belle arti. — Capitolo 157. Spesa per il pagamento degli stipendi, delle retribuzioni ed assegni vari dovuti al personale dell'Amministrazione della Real Casa, passato in servizio dello Stato e collocato nei ruoli transitori speciali, istituiti nell'Amministrazione dell'educazione nazionale con l'articolo 3 del Regio decreto 16 maggio 1920, n. 641 (*Spese fisse*), lire 700 mila.

Spese diverse. — Capitolo 158. Annualità dovuta all'Istituto nazionale delle Assicurazioni ad estinzione del mutuo di lire 20 milioni concesso dall'Istituto medesimo all'Opera Nazionale « Balilla » (sesta delle venticinque annualità fissate dall'articolo 5 del

Regio decreto 11 ottobre 1928, n. 2227), lire 1,508,382.40.

Capitolo 159. Annualità dovuta al Monte dei Paschi di Siena ad estinzione del mutuo di lire 20,000,000, concesso dal Monte stesso all'Opera Nazionale « Balilla » (terza delle venti annualità fissate dall'articolo 5 del Regio decreto 24 settembre 1931, n. 1215), lire 1,873,091.20.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 11,930,000.

Debito vitalizio, lire 50,000,000.

Spese per l'Amministrazione scolastica regionale e per l'istruzione elementare, lire 1,048,828,000.

Spese per l'istruzione media, lire 187 milioni 187,163.

Spese per l'educazione fisica e giovanile, lire 5,488,526.40.

Spese per gli istituti di educazione, lire 12,420,250.

Spese per gli istituti dei sordo-muti e dei ciechi, lire 3,105,000.

Spese per l'istruzione tecnica, lire 123 milioni 263,926.80.

Spese per l'istruzione nautica, lire 3 milioni 408,000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 100 milioni 296,378.

Spese per le accademie e le biblioteche, lire 14,521,400.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 46,913,430.

Spese diverse, lire 71,000.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 1,607,433,074.20.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 6,472,570.

Spese per l'istruzione elementare, lire 86,525,000.

Spese per gli Istituti di educazione, lire 98,000.

Spese per l'istruzione tecnica, lire 20,000.

Spese per l'istruzione superiore, lire 19 milioni e 543,206.

Spese per le Accademie e le Biblioteche, lire 100,000.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 700,000.

Spese diverse, lire 3,381,473.60.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 116,840,249.60.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, nulla.

Totale della categoria seconda, nulla.

Totale del Titolo II (Parte straordinaria), lire 116,840,249.60.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 1,724,273,323.80.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.*

— Categoria I. Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1,724,273,323.80.

Categoria II. Movimento di capitali, nulla.

Totale generale, lire 1,724,273,323.80.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo ora allo stato di previsione dell'entrata dell'Opera Nazionale Balilla.

GUIDI-BUFFARINI, *Segretario*, legge:

Appendice n. 1. — *Stato di previsione dell'entrata dell'Opera Nazionale Balilla per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934.* — Parte I. *Entrata.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 1. Rendita di effetti pubblici, lire 100.

Capitolo 2. Interessi attivi, lire 200,000.

Capitolo 3. Contributo annuo del Ministero dell'interno (articolo 9, n. 3 della legge 3 aprile 1926, n. 2247), lire 880,000.

Capitolo 4. Contributo del Ministero dell'educazione nazionale (Regio decreto 20 novembre 1927, n. 2341), lire 5,418,526.40.

Capitolo 5. Introito delle quote di educazione fisica pagate dagli alunni delle scuole ed Istituti di istruzione tecnica di qualsiasi tipo e grado, lire 1,500,000.

Capitolo 6. Provento, in ragione del 10 per cento, sul gettito delle tasse di educazione fisica riscosse dall'Opera Nazionale Balilla per conto dello Stato, a carico degli alunni degli Istituti privati di istruzione e di educazione, lire 150,000.

Capitolo 7. Quota dei contributi sindacali obbligatori spettanti all'Opera Nazionale Balilla in conformità del riparto fissato dal Ministero delle corporazioni, lire 4,500,000.

Capitolo 8. Entrate derivanti dalla cessione di materiali di equipaggiamento, insegne, distintivi e oggetti di qualunque genere, lire 300,000.

Capitolo 9. Provento delle quote spettanti al Comitato centrale per la cessione ai balilla e agli avanguardisti, alle piccole e giovani italiane delle tessere ordinarie conferenti i benefici assistenziali contro gli infortuni, lire 4,000,000.

Capitolo 10. Contributi, rendite e sovvenzioni da destinarsi alle navi scuola marinaretti e all'orfanatrofio marittimo Vittorio Emanuele III in Anzio, lire 222,287.

Capitolo 11. Provento sulla vendita delle pagelle scolastiche per gli alunni delle scuole elementari, lire 1,200,000.

Capitolo 12. Assegno del Ministero dell'educazione nazionale per il funzionamento dei Patronati scolastici e delle colonie, lire 400,000.

Capitolo 13. Contributi relativi a crociere marittime, a viaggi d'istruzione, a concorsi a corsi speciali d'istruzione ed a gare e campeggi, lire 1,800,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 14. Lasciti ed oblazioni destinati ad immediata erogazione, *per memoria.*

Capitolo 15. Provento, in ragione del 2.50 per cento, sul gettito derivante dalla vendita del testo unico di Stato per le classi elementari, lire 600,000.

Capitolo 16. Provento relativo alla fornitura, alle Amministrazioni provinciali, dei contrassegni per i veicoli a trazione animale e velocipedi (testo unico per la finanza locale, approvato con Regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175), lire 4,500,000.

Capitolo 17. Ricuperi ed entrate diverse, *per memoria.*

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 18. Lasciti e doni da capitalizzarsi, *per memoria.*

Totale del movimento di capitali, *per memoria.*

Categoria III. *Partite di giro.* — Capitolo 19. Somme da introitare per depositi, anticipazioni e rimborsi, *per memoria.*

Capitolo 20. Tasse di educazione fisica corrisposte dagli Istituti privati di istruzione e di educazione, dovute all'Erario, lire 1,500,000.

Capitolo 21. Somme depositate dai direttori didattici al tesoriere del Comitato centrale e di spettanza dei Comitati provinciali quale quota ad essi spettante sul provento tessere, *per memoria.*

PRESIDENTE. *Riassunto dell'entrata.* Categoria I. Entrate effettive (ordinarie, lire 20,570,913.40, straordinarie lire 5,400,000), lire 25,970,913.40.

Categoria II. Movimento di capitali, *per memoria.*

Categoria III. Partite di giro, lire 1,500,000

Totale generale, lire 27,470,913.40.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo ora allo stato di previsione della spesa dell'Opera Nazionale Balilla.

GUIDI-BUFFARINI, *Segretario*, legge:

Stato di previsione della spesa dell'Opera Nazionale Balilla per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934. — Parte II. *Spesa.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Capitolo 1. Stipendi ed altri assegni continuativi al personale di ruolo, lire 6,200,000.

Capitolo 2. Retribuzioni al personale non di ruolo, lire 3,900,000.

Capitolo 3. Indennità e spese per missioni, ispezioni, commissioni d'esame e per abbinamento di sedi, lire 250,000.

Capitolo 4. Indennità di trasferimento, lire 150,000.

Capitolo 5. Premi di operosità e di rendimento al personale di ruolo e non di ruolo, lire 125 mila.

Capitolo 6. Sussidi al personale, lire 20,000.

Capitolo 7. Indennità e compensi al personale estraneo chiamato a presar servizio presso l'Amministrazione dell'Opera, lire 80 mila.

Capitolo 8. Concorso alla costituzione del Fondo per il trattamento di quiescenza al personale di ruolo, lire 275,000.

Capitolo 9. Assicurazioni obbligatorie al personale non di ruolo del Comitato centrale, lire 10,000.

Capitolo 10. Spese generali di amministrazione: cancelleria, stampe, spese di ufficio, di posta, telegrafo e trasporti vari — Acquisto e manutenzione di mobilio, macchine e attrezzi per uso di ufficio, lire 390,000.

Capitolo 11. Spese per acquisto, spedizione e riparazione di attrezzi sportivi, lire 500,000.

Capitolo 12. Spese per crociere marittime, campeggi, colonie marine e montane e viaggi di istruzione, lire 2,000,000.

Capitolo 13. Sovvenzioni ai Comitati provinciali dell'Opera e alle altre istituzioni dipendenti (comprese quelle di cui all'articolo 7 lettera b della legge 3 aprile 1927, n. 2247), lire 1,000,000.

Capitolo 14. Acquisto, trasporto, ecc., di materiale da casermaggio e di equipaggiamento, lire 1,000,000.

Capitolo 15. Borse di studio e sussidi da assegnare agli organizzati meritevoli e bisognosi, lire 80,000.

Capitolo 16. Spese per la stampa e la spedizione delle tessere — Spese varie inerenti al tesseramento degli organizzati dell'Opera, lire 100,000.

Capitolo 17. Spese per l'acquisto di distintivi, diplomi e medaglie di benemerenzza e

premi di gare od altre manifestazioni indette dall'Opera Nazionale Balilla, lire 200,000.

Capitolo 18. Somme da versare alla contabilità speciale per la concessione dei sussidi ai balilla, agli avanguardisti, ed alle piccole e giovani italiane colpiti da infortunio, lire 1,500,000.

Capitolo 19. Spese per la cultura degli organizzati, per la propaganda e la stampa — Organizzazione di corsi di avviamento professionale e di mostre — Pubblicazione del Bollettino quindicinale dell'Opera — Settimanale il « Balilla », lire 600,000.

Capitolo 20. Spese per l'incremento della attività ginnico-sportiva, lire 800,000.

Capitolo 21. Contributo fisso alla Regia accademia fascista di educazione fisica (art. 62 del Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, convertito nella legge 16 giugno 1932, n. 812), lire 500,000.

Capitolo 22. Contributo per il funzionamento dell'Istituto superiore femminile di educazione fisica in Orvieto, lire 350,000.

Capitolo 23. Restituzioni, agli aventi diritto di tasse di educazione fisica, lire 10,000.

Capitolo 24. Spese per il mantenimento dei ricoverati sulle navi scuola marinaretti e dell'orfanotrofio marittimo Vittorio Emanuele III in Anzio, lire 342,422.

Capitolo 25. Spese casuali, lire 38,491.40.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Capitolo 26. Spese per la costruzione, la riparazione e l'adattamento di case del Balilla, palestre, campi sportivi, ecc., lire 3,500,000.

Capitolo 27. Spese per la continuazione dei lavori del foro Mussolini, lire 1,150,000.

Capitolo 28. Spese per l'acquisto dei contrassegni per veicoli a trazione animale e velocipedi da cedere alle Amministrazioni provinciali, lire 600,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 29. Capitalizzazione di lasciti e doti, *per memoria.*

Totale categoria II. Movimento di capitali, *per memoria.*

Categoria III. *Partite di giro.* — Capitolo 30. Restituzione di depositi, anticipazioni o rimborsi, *per memoria.*

Capitolo 31. Versamento all'Erario delle tasse di educazione fisica pagate dagli Istituti privati di istruzione e di educazione, lire 1,500,000.

Capitolo 32. Versamento ai Comitati provinciali delle somme depositate dai direttori didattici e di spettanza dei Comitati provinciali quale quota sul provento tessere, *per memoria.*

PRESIDENTE. *Riassunto della spesa.* — Categoria I. Spese effettive (ordinarie, lire 20,420,913.40; straordinarie, lire 5,250,000), lire 25,670,913.40

Categoria II. Movimento di capitali, *per memoria.*

Categoria III. Partite di giro, lire 1,500,000
Totale generale, lire 27,170,913.40.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Riassunto dell'entrata e della spesa. —

Categ. I. Entr. effettive, lire 25,670,913.40.

Categoria I. Spese effettive, lire 25,670,913.
Differenza, nulla.

Categoria II. Entrate per movimento di capitali, *per memoria.*

Categoria II. Spese per movimento di capitali, *per memoria.*

Differenza, nulla.

Categoria III. Entrate per partite di giro, lire 1,500,000.

Categoria III. Spese per partite di giro, lire 1,500,000.

Differenza, nulla.

Riepilogo. — Categoria I — Entrate e spese effettive, nulla.

Categoria II — Entrate e spese per movimento di capitali, nulla.

Categoria III — Entrate e spese per partite di giro, nulla.

Differenza, nulla.

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Educazione Nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Le entrate e le spese del Comitato Centrale dell'Opera Nazionale Balilla, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 1).

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 (*Stampato* n. 1593-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Josa. Ne ha facoltà.

JOSA. Onorevoli Camerati! Ho molto riflettuto se dovessi portare in questa assemblea e nell'attuale momento la questione che mi accingo a esporvi sommariamente, cioè l'allevamento ippico e anzi di più l'allevamento equino in relazione ai bisogni dell'esercito, e sopra tutto ho riflettuto se dovessi esporla in questa sede di discussione del bilancio della guerra.

Mi sono convinto dell'opportunità di farlo per le ragioni che vi dico subito.

La produzione equina interessa l'agricoltura, tanto direttamente per l'allevamento che gli agricoltori fanno, quanto per i prodotti di cui l'agricoltura ha bisogno; interessa i traffici comuni; l'industria talora per la forza motrice; lo sport; i consumi alimentari anche, giacché non è poca la carne equina che passa dai macelli; e interessa infine l'esercito per la difesa nazionale.

Ma è quest'ultima, la difesa nazionale, che giustifica principalmente l'intervento dello Stato nel caso di questa produzione, con forme e mezzi che nessun'altra produzione conosce, e che del resto non potrebbero per altre produzioni giustificarsi. È in nome dell'interesse supremo della difesa, che si possono chiedere allo Stato sacrifici finanziari, opera, provvedimenti anche eccezionali; come è stato questo interesse che nel passato è servito da abile ed efficace pretesto per ostinarsi in indirizzi, spese, errori dell'azione dello Stato nel campo della produzione equina non mai abbastanza deplorati, e serve talvolta ad alcuni anche oggi per sostenere vecchie concezioni e situazioni; ed è infine sempre questo interesse che esige ulteriori sforzi di volontà e di mezzi dal Governo Fascista, che ne ha già fatti non pochi nel suo primo decennio, per dare all'allevamento equino in Italia l'orientamento e lo sviluppo che può e deve avere per ogni necessità, ma sopra

tutto, e innanzi tutto, evidentemente, per la necessità della difesa.

Ecco perchè mi è sembrato opportuno, e anzi dirò doveroso, trattare qui e in questo momento la questione che ci occupa.

La quale essendo una delle più complesse e intricate che esistano, dovrà essere necessariamente esposta, come la esporrò, per punti essenziali, cominciando col rilevare l'attuale consistenza della popolazione equina in Italia.

Il censimento del 1930 ha dato, come è noto, 922.639 cavalli, 851.208 asini, 434.405 muli e bardotti, segnando, nonostante le perdite determinate dalla guerra libica e dal conflitto europeo, un notevole aumento su tutti i censimenti precedenti, dal 1876 al 1918, meno per gli asini, diminuiti di 93.389 capi.

È da tenere presente, con particolare sollievo per le preoccupazioni nutrite in proposito, che la popolazione mulina, discesa a 308.678 capi nel 1918, risale già a 434.405 capi nel 1930, superando la stessa cifra del censimento del 1908, che fu di 385.519 capi, per cui si ha la prova ormai della ripresa di questa produzione tanto importante per i servizi dell'esercito e per l'agricoltura di molte fra le regioni meridionali d'Italia.

Di fronte alla consistenza dell'allevamento equino italiano è ora il caso di conoscere quale sia il bisogno del paese a complemento della produzione nazionale coperto coll'importazione.

Le statistiche doganali dicono che abbiamo importato nell'ultimo quinquennio del quale si posseggono dati definitivi, dal 1927 al 1931, complessivamente:

cavalli n. 91.518 per il valore di lire 148.913,425;

asini n. 1.433 per il valore di lire 455,620;

muli n. 8.027 per il valore di lire 17 milioni e 889,565; e nella media annuale:

cavalli n. 18.303 per il valore di lire 29,782,685;

asini n. 286 per il valore di lire 91,124;

muli n. 1.605 per il valore di lire 3 milioni e 577,913.

I bisogni del paese, da colmare coll'importazione; sono dunque davvero imponenti per quanto riguarda la produzione cavallina, mentre si riducono a ben poco, fino a diventare trascurabili, bilanciati dall'esportazione, per le altre produzioni, ciò che si spiega del resto anche colle condizioni naturali ed economico-agrarie dell'Italia, in molte regioni più favorevoli alla produzione dell'asino e del mulo anzichè a quella del cavallo.

I. bisogni dell'esercito nella formazione di pace e nell'attuale ordinamento delle armi e dei servizi sono invece molto limitati e tali da potersi dire quasi modesti.

Io non darò cifre, perchè ritengo sia sempre buona regola non darne in questa materia; ma posso con sicura coscienza informare la Camera, che sia la forza bilanciata dei quadrupedi destinati nelle condizioni normali alle varie armi e servizi, sia il rifornimento annuale o rimonta, nella proporzione del 10 per cento della prima, sono realmente di non grande entità, e la produzione equina italiana è ormai in grado di farvi fronte senza difficoltà e senza sforzo alcuno.

L'Amministrazione della guerra non acquista più quadrupedi all'estero per l'esercito, e gli allevatori possono essere lieti di apprendere finalmente che sono state vinte le vecchie tendenze, i pregiudizi e i pretesti per cui si acquistavano spesso quadrupedi all'estero quando poteva esservi la possibilità di acquistarli facilmente all'interno, ed è stato soprattutto superato anche in questo campo quel caratteristico stato d'animo degli italiani di un tempo, negatori di ogni attitudine e di ogni sforzo del paese per la sua autonomia produttiva, dal cavallo al tabacco e da questo alla bietola da zucchero e a quanto altro abbiamo poi dimostrato col fatto di potere e di saper produrre insegnando anche agli altri.

Si chiederebbe ora dagli allevatori che gli acquisti per l'esercito venissero normalmente aumentati, ed esteso l'uso del cavallo, oltre che nell'esercito stesso, in tutti i Corpi armati; ma è evidente che non si può in questo esagerare ed andare oltre limiti ragionevoli, per cui gli allevatori debbono accontentarsi di quanto già si fa, riducendo al minimo il servizio utile dei quadrupedi per elevare il contingente annuo degli acquisti, e mantenendosi il più che possibile larghi nei prezzi.

Gli allevatori debbono cercare in altri aiuti, da chiedere e attendere dallo Stato, e nei mezzi di cui possono disporre per diminuire il costo di produzione, specialmente nel caso del piccolo allevamento frazionato, che ha infinite possibilità, quanto occorre per dare largo impulso a tutta la produzione equina, la quale può giovare molto più di quel che si creda alla loro economia, ed è insieme una viva, assoluta, imperiosa necessità nazionale.

Giacchè se i bisogni dell'esercito in pace sono, come abbiamo visto, limitati, quelli dell'esercito mobilitato sono incalcolabili e imprevedibili, per le circostanze che non ho

bisogno di ricordare alla Camera, bastandomi di riferire le parole colle quali un eminente e appassionato tecnico, direttore generale dei servizi ippici al Ministero della guerra: il generale Ajroldi di Robbiate, li prospettava al Consiglio zootecnico chiamato ad occuparsi della situazione dell'allevamento equino in Italia:

« Dal punto di vista militare, diceva il generale Ajroldi, qualunque sia la indiscutibile acresciuta importanza delle macchine, il cavallo resterà sempre elemento essenziale dell'esercito, come stanno a dimostrare i più di 10 milioni di cavalli mobilitati dai vari paesi nella grande guerra.

« Per noi, tralasciando eloquenti esempi forniti da sfortunati momenti, basterà ricordare due fatti.

« Primo, che malgrado il limitato impiego della cavalleria, alla nostra guerra occorsero non solo tutte le risorse nazionali, ma oltre 160.000 quadrupedi, che riuscimmo ad importare soltanto grazie a molte favorevoli circostanze belliche a tutti note e che difficilmente potrebbero ripetersi.

« Secondo, che all'indomani della vittoria del Piave, quando la guerra sottomarina aveva obbligato a sospendere le importazioni dall'America, il Comando supremo richiese, e non poté ottenere, un ingente numero di quadrupedi ritenuti indispensabili per effettuare eventuali operazioni offensive, che anche perciò non si poterono effettuare.

« Questa miseria equina pesò sempre sui servizi di prima linea del nostro esercito, che poté disporre soltanto dal 30 al 50 per cento dei quadrupedi usati dai nemici e dagli alleati, compresa fra questi la meccanicissima America. Ed a persuadere della necessità di abbondanti risorse equine, non sarà infine fuor di luogo ricordare che alla battaglia del Piave, la trazione meccanica, che aveva già raggiunto notevoli proporzioni, ben lontane però dalle attuali, si trovò essa stessa alle prese con serie difficoltà per il rifornimento di olii e carburanti ».

E più ancora del cavallo, la cui importanza veniva così rilevata dal generale Ajroldi, ha importanza, come sappiamo, il mulo per molti servizi nei quali è ritenuto assolutamente insostituibile, tanto da rappresentare la metà della forza quadrupedi dell'esercito nella formazione di pace, e per conseguenza un imponente e preoccupante bisogno per l'eventualità della mobilitazione.

Il problema dunque dell'allevamento equino in relazione ai bisogni dell'esercito si presenta alla nostra attenzione e ingigantisce

non per le esigenze dei tempi normali, ma in modo preciso e preminente per eventualità che occorre sempre prevedere e prevenire, anche se lontane e certamente da noi non desiderate.

Ora sotto tale aspetto è evidente che esso diventa principalmente un problema di aumento della popolazione equina, e cioè un problema di massa, di numero, piuttosto che di qualità, essendo chiaro che un aumento nel senso della massa o numero, assorbirebbe da un lato anche il problema economico della importazione, saturando il fabbisogno del paese per gli usi ordinari, e risolverebbe dall'altro lato, in gran parte se non in tutto, implicitamente, il problema della qualità, offrendo col numero la possibilità di una larga scelta.

Noi invece ci siamo sempre ostinati per vie lunghe, dispendiose e spesso infruttuose, a risolvere il solo problema della qualità, onde tutta un'architettura di opera diretta dello Stato con i suoi depositi stalloni, la diffidenza e quasi l'insofferenza per l'iniziativa privata, complessi e opprimenti sistemi di controllo su questa, e sistemi d'incoraggiamenti indiretti agli allevatori di discutibile efficacia pratica, per la loro destinazione, per il congegno e per la distribuzione territoriale.

Avremmo dovuto se non altro contemporare le due necessità dell'incremento numerico dell'allevamento equino col miglioramento di esso, cioè il problema del numero con quello della qualità, con una maggiore simpatia, più efficaci incoraggiamenti e una bene intesa protezione verso l'iniziativa privata, limitando il compito diretto dello Stato a disciplinarla, per sostituirla solo dove fosse inerte o deficiente; ma non lo abbiamo mai fatto realmente, o almeno non lo abbiamo mai fatto interamente.

Anche perchè un'azione nel senso dell'incremento numerico può essere facilmente completata con una contemporanea azione nel senso della qualità, solo che si abbia un indirizzo, e questo si segua metodicamente e rigidamente.

Senonchè anche in fatto d'indirizzo, nel campo dell'allevamento equino non ne abbiamo mai in verità avuto uno rispondente e durevole, nel lungo periodo di tempo che va dal 1864, cioè dal passaggio dei depositi stalloni dello Stato, che avrebbero dovuto appunto segnare, dal Ministero della guerra a quello dell'agricoltura, fino al 1923, all'atto della riforma dei depositi stessi voluta dal Governo Fascista, col Regio decreto-legge 6 settembre 1923, n. 2125, da cui parte tutta

la serie dei provvedimenti venuti negli ultimi anni a dimostrare l'interessamento vivo, continuo, travaglioso si direbbe, del Regime per questo problema.

Non possiamo dire di averlo risolto, e anzi dobbiamo riconoscere di essere ancora lontani dalla risoluzione, ma è innegabile che siamo ormai sulla buona via, e persistendo non mancheremo di risolverlo, giacchè le numerose provvidenze del Governo e le appassionate discussioni fra i tecnici una gran cosa, credo, hanno già ottenuta: la maggiore comprensione dei doveri e delle responsabilità da parte di coloro che per tradizione, per ignoranza, per interesse o sbagliata interpretazione dei propri compiti si ostinavano in idee, atteggiamenti e azione dannosa ai fini da raggiungere; la chiarificazione di determinate situazioni regionali, per cui, ristretto il terreno delle divergenze tecniche sul materiale equino da produrre e il mezzo migliore per produrlo, sarà più facile stabilire e imporre definitivamente l'indirizzo a cui attenersi.

Indirizzo che dovrà essere seguito, si intende bene, per primo dai depositi cavalli stalloni, poichè oggi di essi uno soltanto, quello di Ozieri, ha decisamente un indirizzo in relazione alla produzione locale, uniformata ormai, del cavallo sardo-arabo, alla quale la Sardegna si è dedicata con nobile ardore e ammirabile opera: tende ad averlo il deposito di Catania per la produzione del cavallo anglo-orientale in Sicilia; lo cerca forse il deposito di Crema, il quale accoglie nelle sue scuderie 30 stalloni di razza belga, insieme però a 34 stalloni di altre razze o meticci, arrendendosi così appena all'indirizzo coraggiosamente prescelto e imposto dagli allevatori cremonesi, guidati e difesi dalla loro Cattedra di agricoltura, che hanno per proprio conto, bisogna notare, un numero di riproduttori della stessa razza quasi quadruplo. Tutti gli altri depositi non hanno ancora un preciso e chiaro indirizzo, dotati come sono di un mosaico di razze, di meticci di tutti i gradi e miscele di sangue, e di riproduttori asinini spesso in perfetta disarmonia col materiale cavallino che dovrebbe dare le fattrici per la produzione del mulo.

Il servizio stalloniero dello Stato si trova pertanto oggi a una svolta davvero decisiva della sua esistenza, sempre in passato travagliata e discussa fino all'abolizione, ricostituzione e trasferimenti successivi alla dipendenza di uno o altro Ministero, dal 1864 al 1904. Starà in noi se esso potrà scrivere ora la migliore o anche l'ultima pagina della sua storia.

Se vorrà essere utile al paese e all'esercito occorre che esso cerchi un giusto punto di equilibrio colla iniziativa privata, integrandola non sostituendola, nell'indirizzo generale dell'allevamento che deve essere a tutti egualmente imposto; costi meno di quanto attualmente costa, cioè intorno a lire 10.000 di spesa annuale di mantenimento per ognuno dei 1278 riproduttori, fra cavalli e asini stalloni, mantenuti negli otto depositi stallonieri esistenti; si trasformi infine, grado a grado che l'iniziativa privata, opportunamente promossa e stimolata con incoraggiamenti indiretti, prenda sviluppo, per potersi dedicare unicamente a ciò che i privati non potranno mai fare mancando il tornaconto, e che lo Stato ha l'interesse e il dovere invece di fare ad ogni costo, cioè il mantenimento di stalloni puri di grande genealogia, e la produzione di buoni stalloni da cedere a prezzo di favore a Consorzi stallonieri e a privati allevatori o a esercenti stazioni stalloniere.

Queste cessioni si fanno oggi, col concorso del Ministero dell'agricoltura, molto lodevolmente, ma però limitatamente, dai « Depositi allevamento cavalli » del Ministero della guerra, che saranno presto chiamati, con espressione più aderente alla loro funzione: « Centri di rifornimento quadrupedi ». È necessario dare ad esse invece il massimo sviluppo possibile, e farle tanto dai « Centri di rifornimento quadrupedi » come dagli stessi « Depositi di cavalli stalloni », o almeno da alcuni di essi più facilmente trasformabili, nell'ambiente adatto, per avere una sezione destinata alla produzione di stalloni da cedere agli allevatori e industriali stallonieri a prezzo di favore, affinché tutti, bisogna qui aggiungere, Stato e Consorzi e privati, vadano all'estero il meno possibile o solo eccezionalmente ad acquistare stalloni. Sarà un grande passo sul cammino da percorrere e una grande vittoria su noi stessi, se riusciremo a spostare gradatamente l'asse dell'attività statale dal campo della funzione, spesso superflua e sempre eccessivamente costosa, di industriale stalloniero, nell'altro campo ben più proficuo, e nel quale ogni spesa sarebbe giustificata, di produttore di stalloni, che l'allevamento privato non può produrre in ogni circostanza, e d'altra parte non conviene tutti i momenti acquistare all'estero.

Tralascio, onorevoli camerati, alcune questioni minori, sembrandomi doveroso non abusare a dilungarmi in questa importante discussione.

Non posso fare a meno però di indicarne qualcuna, come quello dell'obbligo agli alle-

vatori di condurre le giumente al salto, qualora fosse insieme ammesso il principio del Consorzio stalloniero obbligatorio, e venisse imposto un limite nei contributi consorziali e nel prezzo del salto. Una delle ragioni della nostra povertà numerica nella produzione equina è precisamente il fatto, comunissimo in molte regioni, dei piccoli allevatori i quali non per ragioni economiche dell'allevamento, ma soltanto per evitare fastidi, mantengono le giumente vuote.

Lo stesso è di quelle Commissioni regionali per l'approvazione degli stalloni che sfogano tutta la loro antipatia e il loro capriccio, non voglio dire altro, nel respingere stalloni per piccoli difetti, sofisticando ed esagerando — senza preoccuparsi poi che possono così restare intere zone prive della produzione. Io ho conosciuta una Commissione tanto ignorante, che respinse per tara acquisita da ferratura in uno zoccolo un ottimo cavallo approvato dalla Commissione stessa l'anno precedente, e ricordo con pietà il presidente di un'altra Commissione il quale copriva di urli e di volgarità poveri contadini esercenti stazioni ippiche, colpevoli solo di fare del loro meglio per lavorare e produrre.

E infine è il caso di far presente se non sia opportuno in questo campo, allo scopo di incoraggiare l'allevamento, studiare la possibilità di concedere esenzioni fiscali reali all'industria stalloniera privata, esenzioni da non rientrare nel calcolo del reddito globale, ma rappresentanti un effettivo totale sgravio, e ciò anche per evitare il fatto, non raro, di premi che lo Stato concede da un lato mentre dall'altro aggrava i tributi, quando si sa che senza alcun premio spesso la sola esenzione fiscale agirebbe forse più efficacemente, e certo più semplicemente da stimolo e incoraggiamento alla produzione.

Ecco dunque, onorevole Ministro, onorevoli Camerati, quanto ho creduto esporvi, molto sommariamente, come avevo premesso, ma spero chiaramente, del problema dell'allevamento equino in relazione ai bisogni dell'Esercito.

Vi sono certamente, onorevoli Camerati, altri campi dai quali la guerra trae potenza e risorse, ma fuori del campo spirituale e morale, che in ogni caso la domina, è l'agricoltura l'attività dalla quale le sorti di un conflitto principalmente dipendono, giacchè lo sforzo industriale delle armi, ove non riuscisse inizialmente, a nulla varrebbe senza i mezzi che l'agricoltura appresta di sostentamenti, di vesti, di forza animata degli equini che alleva.

Oggi che l'agricoltura è sotto tutti gli aspetti e con tutte le risorse compenetrata e immedesimata, per la volontà del Fascismo, nella vita nazionale, la Nazione può contare sullo sforzo che essa saprà fare in pace come in guerra per offrire alla Patria insieme la ricchezza e la difesa. (*Vivi applausi*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
BUTTAFOCHI

PRESIDENTE. È iscritto ora a parlare sul bilancio della guerra l'onorevole camerata Parisio. Ne ha facoltà.

PARISIO. Onorevoli Camerati, le esperienze dell'ultimo conflitto mondiale, attraverso il cui faticoso vaglio si vanno elaborando, in tutti i Paesi, le nuove dottrine di guerra, hanno già condotto, a mio credere, ad una conclusione definitiva ed irrevocabile: che, in un futuro conflitto, il successo arriderà agli eserciti che avranno alle proprie spalle un Paese saldamente unito, saviamente organizzato, per il più completo sfruttamento di tutte le sue risorse naturali, economiche ed industriali, occorrenti per alimentare la resistenza e la lotta cruenta.

Nella visione della guerra futura, turbinosa visione di una lotta asprissima di uomini e di macchine, la Nazione si delinea come la grande base di operazioni, economica, materiale e morale, delle forze combattenti.

Da queste premesse, semplici ma opportune, derivano tutte le provvidenze adottate dal Governo Fascista per mettere rapidamente e razionalmente, il giorno in cui sarà necessario, tutta la Nazione sul piede di guerra, con quel rinnovato spirito fatto di passione e di consapevolezza che, come ha ricordato il Camerata Baistrocchi, è stato definito dal Ministro della guerra « prezioso dono del Regime ».

E se un campo vi è nel quale specialmente si rilevano, con chiara limpidezza ed evidenza, gli intimi nessi fra le esigenze della difesa del Paese e quelle della sua attrezzatura economica ed industriale, questo, certamente è il campo dell'automobilismo.

Tali nessi erano già stati intravisti da noi, anche prima dello scoppio della guerra mondiale; ed anzi l'Italia aveva, prima fra tutte le Nazioni, sperimentato in misura relativamente larga, l'impiego degli automezzi, durante le operazioni per la conquista della Libia: la nostra industria aveva, fino da allora, dimostrato di possedere la capacità di produrre strumenti adatti, ad un

tempo, per le necessità della vita civile e per quelle belliche.

I nostri ordinamenti, sino dal 1912, avevano previsto l'assegnazione organica alle armate, di mezzi automobilistici; ma in realtà, il materiale di cui si disponeva nell'agosto 1914, non avrebbe potuto consentire di dotare l'intero esercito di servizi automobilistici, e perciò alcune armate avrebbero dovuto fare esclusivamente assegnamento sul carreggio a traino animale.

Fu merito del generale Cadorna, di avere avuto una immediata visione anche delle necessità della nostra preparazione automobilistica, ordinando alle fabbriche nazionali circa duemila autocarri, che, pronti alla fine del maggio 1915, permisero di sostituire i quadrupedi nella costituzione dei parchi di artiglieria d'armata, di corpo d'armata, e nelle colonne di munizioni.

Fortunata chiaroveggenza, questa, ove si pensi quali erano in quel tempo le condizioni del nostro Paese in fatto di risorse automobilistiche civili. Si fece, è ben vero, ricorso alla requisizione: i risultati furono pressoché negativi, specie nei riguardi degli autocarri medi e pesanti, dei quali si constatò lo scarso numero ed il deficiente stato di manutenzione.

Inoltre, la estrema varietà dei tipi ed il fatto che gran parte di quelli disponibili erano di fabbrica straniera, complicarono anche di più il problema del loro impiego militare. È superfluo che io ricordi quale estensione siano poi venuti assumendo durante la guerra, in tutti gli eserciti, i servizi automobilistici.

Di mano in mano che il nostro esercito si ampliava passando dalle 35 divisioni iniziali alle 43 del maggio 1916, alle 59 del maggio 1917, alle 65 dell'ottobre 1917, corrispondentemente gli autocarri disponibili aumentavano, tanto che i 3400 (comprese autoambulanze ed autobus) del giugno 1915 erano saliti un anno dopo a 8100, per raggiungere la cifra di 15.700 nel giugno 1917 e di 21.500 sui primi del 1918. Alla fine di ottobre del 1918 il servizio aveva raggiunto il più alto grado di efficienza con 32.000 autocarri, cui devono aggiungersi le trattrici destinate al traino delle artiglierie, le quali, da 150 nel giugno 1915 erano salite a 1400 al sopravvenire dell'armistizio.

Questo sviluppo quantitativo degli automezzi — che ho ricordato per dare un'idea di quelli che saranno i bisogni di una guerra futura — si svolse, per noi come per gli eserciti belligeranti, parallelamente ad un progressivo modificarsi dei loro criteri di impiego. L'automezzo, che era stato concepito essenzialmente

come un sostitutivo del traino animale nella attuazione dei servizi logistici, ampliò la sua sfera di applicazione sino a divenire, in frequenti casi, un mezzo per i grandi trasporti strategici, in sostituzione o ad integrazione delle ferrovie.

Basterà riferirsi a due episodi salienti per documentare perfettamente il mirabile esempio di impiego di automezzi: il primo, relativo alla battaglia della Marna, per cui tutte le truppe del campo trincerato di Parigi furono spostate, in quelle tragiche giornate, dal generale Gallieni rapidamente sul fronte di battaglia, e per raggiungere la linea di fuoco furono utilizzati tutti gli automezzi esistenti a Parigi compresi i taxis; l'altro, avvenuto sul nostro fronte in occasione della contro-offensiva sugli altipiani nel 1916, allorché si dovettero improvvisamente e rapidamente spostare ingenti masse di combattenti dalla fronte dell'Isonzo al saliente tridentino. Se lo spostamento delle truppe dal campo trincerato di Parigi fu l'applicazione grandiosa e disperata dell'automezzo, dettata dall'urgenza tragica del momento, quello delle nostre truppe dal fronte dell'Isonzo al fronte trentino, rappresenta il più organico e grandioso impiego dell'automezzo fatto durante la guerra mondiale.

Nè fu questo soltanto il nuovo apporto che alle operazioni militari diedero i veicoli a motore. Lo stabilizzarsi delle fronti per la constatata prevalenza dei mezzi di difesa su quelli offensivi, condusse, come è noto, alla creazione di nuovi strumenti, destinati ad operare sul campo di battaglia, per vincere le resistenze e le difese specialmente appoggiate ai reticolati ed alle trincee. Nacquero, così, congegni nei quali l'arma opportunamente protetta e gli elementi, destinati ad azionarla, furono intimamente legati in una sola unità col mezzo meccanico di trasporto: si chiamarono autoblindate, carri d'assalto, carri armati.

Essi ebbero pratiche applicazioni, non soltanto nelle zone di pianura del vasto teatro di operazioni durante l'ultima fase della guerra. Oggi, sono in continuo crescente progresso per numero ed efficienza: aumentano di potenza, di raggio di azione, di velocità; sono capaci di demolire e superare notevoli ostacoli, scalare erte pendici di monti come precipitare per le chine più scoscese; avanzano audacemente, implacabilmente, inesorabilmente, aggredendo e distruggendo ovunque.

Tali mezzi hanno dato origine ad una tendenza o scuola, nota sotto il nome di meccanizzazione. Non occorre che io accenni ai

presupposti dottrinali ed alle realizzazioni della tendenza cui ho alluso, perchè di queste ultime ha dato complete notizie, nei riguardi dei vari Paesi, il camerata Generale Baistrocchi nella sua lucida, esauriente, brillantissima relazione al bilancio.

Debbo piuttosto mettere in rilievo, in rapporto alle conclusioni cui desidero giungere, che la così detta meccanizzazione e la motorizzazione non costituiscono due tendenze assolutamente antitetiche ed inconciliabili, a meno di non volere intendere l'applicazione della prima di queste come un radicale capovolgimento delle concezioni non solo tattiche, ma anche organiche degli eserciti moderni.

Da questo caso estremo, direi quasi teorico, siamo, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, assai lontani. Ma ciò non esclude, che entro certi limiti, quelli che sono gli strumenti ed i congegni tipici degli eserciti meccanizzati debbano avere una certa applicazione anche da parte nostra, in relazione alle caratteristiche dei nostri probabili teatri di operazione ed alle previsioni che è lecito fare nei riguardi degli sviluppi di un conflitto, in cui potremmo trovarci impegnati.

La conseguenza di questa concezione è evidente ed ovvia: l'Amministrazione della guerra deve poter fare assegnamento su adeguate disponibilità finanziarie, per apprestare, sin dal tempo di pace, gli automezzi di specifico impiego bellico, specialmente quelli costituenti armi di combattimento vere e proprie, oppure mezzi direttamente sussidiari delle artiglierie sul campo di battaglia.

Or bene, se questo è vero e se, per tanto, pur nei limiti relativamente modesti consentiti dalle caratteristiche dei nostri teatri di operazione, occorrerà poter disporre di una dotazione di armi meccanizzate e di veicoli a motore specificamente militari, è altrettanto evidente, a meno di non voler gravare il bilancio della guerra di una spesa molto rilevante, che l'Esercito possa contare su risorse sempre più larghe, più abbondanti e meglio idonee, nel Paese, per quanto riguarda tutti quegli automezzi i quali, pur avendo possibilità di impiego militare in tempo di guerra, rispondano, per le loro caratteristiche, anche ai bisogni della vita civile.

Questo soprattutto è il punto in cui si saldano e si fondono intimamente gli interessi militari con l'attrezzatura economica ed industriale del Paese; questo è il campo che potrebbe offrire più larga messe di considerazioni, di rilievi e di suggerimenti. Le

esigenze finanziarie da una parte, più sentite da chi come noi — a differenza di altri — non nuota nell'oro; i continui progressi tecnici e industriali dall'altra, ed infine la facilità di deperimento di materiali e congegni delicati quando debbano per lungo tempo restare inoperosi, impongono che il Paese sia messo in grado di dare, abbondantemente e generosamente, quando fosse necessario.

È ragione di grande conforto — ed io sono ben lieto di fare questa constatazione — il sapere come le nostre autorità militari abbiano affrontato, con precisione e chiarezza di concezioni, il problema delle dotazioni di automezzi per il nostro Esercito: siano essi impiegati per le necessità dell'addestramento o accantonati sino dal tempo di pace per i bisogni della guerra. Ritengo che in proposito, questo consapevole e meditato atto di fede, nella saggezza e previdenza dei Capi responsabili della nostra preparazione militare, sia più che sufficiente; ed altro non si debba aggiungere a quanto ha detto su questo tema il camerata Baistrocchi che, non indarno, ha invocato l'immensa fede di tutti in Colui che, con mano ferma e sicura, regge i destini della Patria.

I paragoni con quanto si fa all'estero in tale campo mi sembrano fuori di luogo in questa sede: alla febbrile, insidiosa corsa verso gli apprestamenti bellici, a cui, con mal dissimulata ingenuità, si sono dati altri popoli, noi opponiamo una esemplare, meditata, grandissima moderazione nelle spese militari.

Non posso invece non indugiarmi sull'altro aspetto del problema, che è quello delle possibilità di sfruttamento delle risorse automobilistiche offerte dal Paese.

Sarebbe autentica cecità negare i passi giganteschi fatti, dagli albori del Fascismo ad oggi, dal nostro automobilismo nazionale; sarebbe voler chiudere gli occhi alla più vivida luce, disconoscere quanto il Governo ed il Regime abbiano operato, nell'ultimo decennio, per favorire lo sviluppo e l'incremento dell'automobilismo. È sufficiente in proposito ricordare come dal 1922 ad oggi il numero complessivo delle unità di tutte le categorie, sia salito da 100.094. a 446.441.

Anche sotto l'aspetto qualitativo, oltre che quantitativo, la nostra produzione è venuta sempre più perfezionandosi, come potrebbero attestare le cifre delle nostre esportazioni, assai elevate sino al sopraggiungere della ben nota lotta di tariffe che ha profondamente alterate le condizioni del mercato internazionale degli autoveicoli.

Una analisi della nostra situazione ci induce però a pensare che si sia ancora ben lontani dalla mèta alla quale aspiriamo.

Io non voglio dilungarmi con la esposizione di molte cifre; mi limiterò, per restare il più possibile nel campo che ci interessa — quello degli autotrasporti per merci — a ricordarvi che la Francia conta oggi 432.000 autocarri, il Belgio ne conta 61.000, l'Olanda 125.000, la Spagna 52.600 e l'Inghilterra raggiunge i 365.000. Anche la Russia, mercè la sua attrezzatura industriale di Stato, è giunta ad avere recentemente 45.000 unità; ne annovera 150.000 la Germania. Noi, raggiungiamo la cifra di 78.000. Tale disponibilità potrà apparire relativamente abbondante ma, in omaggio alla verità, devo avvertire che non tutte le 78.000 unità si prestano ad un conveniente impiego militare. A prescindere che, come si rileva percorrendo le nostre strade, molto materiale camionistico circolante è vecchio ed in non buone condizioni di manutenzione, aggiungerò che, secondo una ripartizione eseguita sulla massa degli autocarri iscritti al 30 settembre del 1932, essi risultavano in grande maggioranza di una portata assai modesta e cioè di non oltre venti quintali. Contro 41.791 unità entro questi limiti di portata, si hanno 10.062 autocarri di portata dai 21 ai 30 quintali; 13.578 dai 31 ai 40; 3.826 dai 41 ai 50 e 4.878 di portata superiore ai 50 quintali.

Se ciò dimostra come si debbano ritenere, forse, eccessive le preoccupazioni di una ingente sottrazione di traffico alle ferrovie, da parte dei trasporti automobilistici, dimostra in pari tempo come la massa dei nostri autocarri costituisca, soltanto entro certi limiti, una riserva idonea in modo pieno e completo per i bisogni militari. Questo rilievo si accentua se si riflette che gli autocarri di modesta portata presentano le maggiori varietà di tipi, ed in proporzioni abbastanza rilevanti, provengono dall'industria straniera.

Analoghi rilievi potrei fare — per giungere alle medesime conclusioni — nei riguardi della ripartizione, secondo la portata, dei rimorchi che pur costituiscono una integrazione ed un potenziamento della capacità di trasporto, ed il cui incremento, come è ben noto, è stato attenuato mediante le disposizioni che vietano agli autocarri il traino di più di un rimorchio.

In questa situazione che rispecchia, se pur di molto migliorata, quella del passato, che cosa si è fatto per favorire la diffusione degli autotrasporti di merci? Sino da circa otto anni fa, con il Regio decreto 9 novem-

bre 1925, n. 2080, si erano concesse agevolazioni di carattere fiscale ad autocarri di produzione nazionale, rispondenti a determinati requisiti costruttivi, in presenza dei quali venivano dichiarati « ausiliari militari ». Il provvedimento non ebbe largo successo, sia per l'esiguità dei benefici accordati, sia anche per l'errata opinione — assai diffusa nel pubblico — che i veicoli dichiarati ausiliari militari fossero destinati, ed essi soltanto, alla requisizione in caso di mobilitazione, mentre gli altri ne sarebbero stati esenti.

Lo scarso successo del provvedimento tanto lontano dai benefici che, ad esempio, la Francia, pur in condizioni assai migliori di noi, accorda agli acquirenti di determinati tipi di autoveicoli (autocarri e trattori), indusse il Governo ad adottare provvidenze più larghe, mediante la legge 30 maggio 1932, n. 750, per l'incremento dell'automobilismo pesante.

Cosa ha fatto questa legge? Da una parte ha cercato di favorire l'entrata nel nostro mercato di determinati tipi di autocarri e di trattori fabbricati in Italia, concedendo l'esenzione della tassa di circolazione per un triennio, ed autorizzando il Ministero della guerra a corrispondere tre premi annuali di buona manutenzione; dall'altra ha cercato di facilitare il rinnovamento del materiale automobilistico di dotazione, autorizzando il Ministero della guerra a cedere ai privati, a condizioni di favore, autocarri di sua proprietà.

Gli autocarri dei quali si è voluto particolarmente incoraggiare la diffusione con le su accennate agevolazioni, sono quelli muniti di motori a combustione di olio pesante. Questi tipi trovarono il nostro mercato ben disposto ad assorbirli, sia per il minor costo del combustibile in confronto della benzina, sia per il relativo maggior rendimento, in lavoro, del motore.

A riprova di quanto ho detto, vale la constatazione che in questi ultimi tempi un notevole numero di autocarri con motore a nafta è entrato in circolazione.

L'altro provvedimento, cioè quello relativo alla cessione ai privati di autoveicoli di dotazione, che avrebbero dovuto funzionare come una specie di drenaggio dei magazzini militari, non ha sortito l'effetto desiderato — come ha fatto anche notare il camerata relatore — perchè il prezzo di cessione, fissato dall'Amministrazione della guerra, era troppo elevato in rapporto a quelli praticati sul mercato degli autoveicoli usati. Nè ad allargare queste vendite, è valso l'intervento del

R. A. C. I. che ha offerto agli acquirenti la possibilità di pagare una parte del prezzo a rate.

Occorrerebbe, forse, rivedere questo congegno, anche per dare il modo di attuare un finanziamento, per le vendite a credito, di forma più snella e meno oneroso, specie tenendo conto che le vendite effettuate dalla Amministrazione militare, importano a carico dei privati un forte aggravio di spese di contratto e di tasse.

Nè debbo astenermi da un'altra osservazione: dai benefici previsti nella legge 30 maggio 1932, sembra restino esclusi, almeno in gran parte, gli *châssis* più largamente usati nei servizi di linea, che hanno una portata inferiore a quella fissata dalla legge. Ritengo che ciò costituisca una lacuna che bisognerebbe colmare. È ben vero che la massima parte degli autobus in circolazione, essendo destinati per servizio postale, godono già, a questo titolo, della esenzione dalla tassa di circolazione, tanto che su 9023 autobus che risultavano iscritti nel 1931 soltanto 2699 erano stati assoggettati a tassa; ma è questa una agevolazione data per tutt'altri fini che non siano quelli militari e che si risolve, in definitiva, in una partita di giro fra gli esercenti autoservizi di linea e lo Stato, il quale se da una parte non riscuote la tassa di circolazione, tiene conto dall'altra di questo alleggerimento nella fissazione dei sussidi chilometrici e nella commisurazione, assai modica, del canone per tali servizi.

Specialmente nelle condizioni non troppo liete nelle quali si svolgono attualmente i servizi di linea, ritengo che qualche incoraggiamento, sotto forma di premi di acquisto o di manutenzione, corrisponderebbe egregiamente alle finalità di indole militare, soprattutto se si considera la facilità che si avrebbe, attraverso il controllo delle autorizzazioni e delle concessioni, di imporre l'uso di determinati, e per quanto possibile, uniformi tipi di *châssis* i quali, ove si addivenisse ad un razionale ed organico raggruppamento delle linee, verrebbero a costituire un buon complesso di automezzi di prontissima requisizione e di facilissimo avviamento ai centri di raccolta, verso i quali potrebbero essere guidati dagli stessi abituali conducenti. Nè mi sembra che contro l'utilizzazione di questi autoveicoli possa obiettarsi che essi sono carrozzati ad autobus, in quanto non sarebbe difficile il predisporre mezzi idonei per una rapida trasformazione della car-

rozzeria, in conformità delle esigenze dell'impiego militare.

Ciò che a me pare importante, così nei riguardi degli automezzi che ho testè considerati, come nei riguardi più generali di tutti gli autoveicoli industriali, è piuttosto l'orientamento sempre più deciso verso una maggiore unificazione dei tipi e verso una più rigorosa uniformità nelle parti di ricambio, negli accessori e negli equipaggiamenti. Riconosco le benemerite acquisite dall'Istituto per l'unificazione meccanica, che esplica opera diligente ed assidua per la ricerca e la determinazione dei criteri tecnici che devono presiedere alla unificazione della produzione automobilistica. Ritengo, tuttavia, che quest'opera, meritevole di ogni elogio, potrebbe essere integrata con disposizioni legislative o regolamentari, che orientassero l'industria verso la produzione di unità tipiche, rispondenti ai bisogni di pace ed a quelli di guerra.

Penso che questa azione unificatrice, imposta dalla volontà dello Stato, potrebbe essere rivolta specialmente alle autovetture destinate ai servizi da piazza, le quali, ammesse a particolari agevolazioni tributarie, dovrebbero presentare speciali requisiti tecnici, per la sicurezza della circolazione e l'incolumità del pubblico.

Esse dovrebbero costituire una categoria di autoveicoli tipicamente individuabili, anche dal punto di vista costruttivo, e dovrebbero essere facilmente trasformabili, in caso di necessità, in automezzi per trasporti militari meno pesanti e nelle zone montuose. Analoghi criteri potrebbero essere fissati per la migliore e più larga utilizzazione militare degli autobus.

Osservo, tuttavia, che anche nel senso da me sopra accennato, occorre procedere con larghezza di vedute ed evitare criteri eccessivamente restrittivi. Se è ben vero, ad esempio, che le esigenze di impiego militare impongono certi limiti massimi di peso e se è vero, altresì, che il veicolo militare richiede un raggio di volta non superiore ad una determinata misura, non bisogna, tuttavia, dimenticare che, nella complessità enorme delle occorrenze della guerra futura, una grande massa di autoveicoli per trasporto di merci dovrà trovare utilizzazione in zone ed in condizioni di traffico non diverse da quelle del tempo di pace. Perciò, nel quadro delle esigenze automobilistiche della guerra futura, anche gli autocarri aventi grandissima portata e notevoli dimensioni, troveranno il loro campo di utilizzazione e costituiranno

un prezioso apporto al successo delle operazioni.

A rafforzarmi in questa convinzione, concorre anche la considerazione che, allorché si sarà provveduto, mediante la requisizione, ai bisogni immediati delle forze armate, occorrerà pur sempre pensare a quelli della produzione bellica, che si intensificherà nell'interno del paese. Soprattutto, vi saranno gli stabilimenti ausiliari militari che avranno ingenti esigenze di trasporti, alle quali occorrerà pure far fronte con una razionale distribuzione ed un opportuno raggruppamento — sotto il controllo delle autorità competenti — degli automezzi che non saranno affluiti nelle zone di raccolta e che potranno rimanere nel paese.

Nè qui finisce l'elencazione dei prevedibili usi degli automezzi che saranno imposti dalla guerra futura. Prescindo dal considerare le necessità relative ad autoveicoli speciali, come le autoambulanze, le autopompe, le macchine stradali, le macchine sgombraneve e simili: in questo campo molto potrebbe fare, per l'incremento di questi speciali veicoli a motore, una larga e profonda trasformazione di alcuni dei servizi pubblici che si svolgono, specialmente, nelle grandi città.

Nè posso trascurare un brevissimo accenno al motociclismo che il Partito Fascista, con encomiabilissimo senso di opportunità, tende a sviluppare, con la costituzione di formazioni celeri giovanili e fra i gruppi universitari. Questa iniziativa merita i maggiori incoraggiamenti; e mi auguro possano essere escogitati provvedimenti per facilitare gli acquisti, mediante accordi speciali con le fabbriche, per ottenere riduzioni di prezzi nelle forniture collettive, ed il pagamento rateale con la sola fideiussione della Segreteria federale del Partito o del Gruppo universitario.

Anche una maggiore larghezza di dotazione di automezzi ai Corpi di polizia ed alle varie forze armate dello Stato, come la Milizia volontaria, la Regia guardia di finanza ed i Reali carabinieri, potrebbe apportare un contributo alla nostra preparazione automobilistica.

E non è da trascurarsi, anche per la sua efficacia nella formazione dei nostri quadri, la proposta, già altra volta ventilata e ricordata dall'onorevole camerata Baistrocchi, di fornire a tutti gli ufficiali, invece dei cavalli di agevolezza, delle autovetture che potessero, quanto alle condizioni di acquisto ed alle indennità per il loro esercizio, godere di un trattamento di favore, che riducesse

di molto gli oneri a carico dei loro possessori.

Il problema del nostro fabbisogno automobilistico per il caso di guerra è stato sinora giustamente considerato soprattutto in rapporto alle esigenze del trasporto di merci, che sono certamente quelle più imponenti e per le quali occorrono materiali abbondanti e di pronto impiego. D'altra parte, la disponibilità, relativamente larga, che esiste in Paese di autovetture da turismo, ha reso assai meno difficile il problema del completamento delle dotazioni dell'esercito in caso di mobilitazione. Ma altre necessità si profilano le quali potrebbero rendere prezioso anche il patrimonio costituito dalle nostre autovetture. Alludo alla eventualità di un impiego di questi automezzi per lo sgombramento delle popolazioni civili dai grandi centri demografici, in vista delle minacce di incursioni aeree. Uno degli espedienti a cui, forse, occorrerà ricorrere per diminuire gli effetti di questi attacchi, sarà quello di provvedere a decentrare in modo permanente le popolazioni dalle grandi città, in quanto la loro presenza non sia richiesta da esigenze di difesa o di pubblici servizi. Occorrerà, forse, anche pensare all'allontanamento dalle grandi città delle persone non addette alla difesa o non altrimenti necessarie, durante le ore notturne che, come è noto, sono quelle in cui gli attacchi aerei presentano maggiori probabilità di successo. Per queste nuove esigenze, si renderanno utili ed, anzi, indispensabili le risorse, relativamente abbondanti, che il Paese offre nei riguardi delle autovetture da turismo.

Ma ogni provvidenza diretta a favorire la diffusione degli autoveicoli potrebbe riuscire, in parte, sterile, se non si adottassero misure efficaci e sicure per trasferire rapidamente agli impieghi militari le risorse automobilistiche del Paese. Questo trasferimento, che si attua mediante la requisizione, deve avvenire in concomitanza delle operazioni di mobilitazione e parallelamente al passaggio dell'esercito dal piede di pace a quello di guerra. Di qui l'evidente necessità di precise ed accurate predisposizioni di lunga mano, da parte delle Autorità militari; di qui, anche, la necessità che l'autorità militare sia in grado di avere costantemente sott'occhio un quadro completo della mutevole situazione del patrimonio automobilistico nazionale. A questi bisogni provvedono le disposizioni del testo unico delle leggi sulla requisizione. I principi informativi di questa legge, che rappresenta il risultato di una lunga esperienza, corrispondono pienamente, a mio

parere, agli scopi che si vogliono raggiungere, almeno per quanto riguarda il patrimonio automobilistico nazionale.

Come è noto, questa legge, che riproduce nelle sue linee fondamentali quella del 22 giugno 1913, ha subito alcuni importanti ritocchi dopo l'avvento del Fascismo al Governo. La più importante di queste modificazioni è stata quella introdotta con il Regio decreto-legge 4 ottobre 1928, n. 2327, che ha conferito agli uffici del Pubblico Registro automobilistico le attribuzioni che, nella vecchia legge, erano di competenza delle Regie Prefetture, per quanto riflette la tenuta dei registri e degli schedari occorrenti per le eventuali requisizioni e per la preventiva precettazione degli automezzi. La riforma ha segnato un deciso miglioramento di tutto il meccanismo preparatorio delle requisizioni, ed ha consentito alle autorità militari di procedere alla precettazione sistematica degli automezzi, anche senza dovere eseguire la materiale visita degli autoveicoli precettati. Ma oltre a ciò, con l'accentramento, presso lo schedario centrale del R. A. C. I., della funzione di raccolta e di elaborazione dei dati relativi alla statistica degli autoveicoli, accentramento che è stato una conseguenza della istituzione degli uffici del Pubblico Registro Automobilistico e degli annessi schedari, si è reso possibile offrire all'Autorità militare elementi informativi aggiornati e sicuri, rispecchianti la situazione e il movimento del nostro patrimonio automobilistico.

Gli uffici del Pubblico Registro Automobilistico hanno assolto con zelo e con diligenza a questo loro compito, soddisfacendo alle esigenze dell'Autorità militare, sebbene la legislazione che disciplina il servizio del Pubblico Registro non sia stata ancora convenientemente coordinata con quella sulla requisizione.

Il Governo è stato bensì munito dei poteri all'uopo necessari, mediante una disposizione contenuta nell'articolo 6 della legge 8 luglio 1929, n. 1158, riguardante il trattamento tributario degli atti di vendita degli autoveicoli. Ma di queste facoltà non è stato sinora fatto uso, malgrado la evidente necessità ed urgenza di addivenire a quel coordinamento legislativo che è destinato ad assicurare un più preciso e regolare funzionamento degli uffici del Pubblico Registro e degli annessi schedari in rapporto alle predisposizioni occorrenti per la requisizione. Mi auguro perciò, che al più presto, sia provveduto, poichè la crescente massa degli autoveicoli re-

gistrati e le sempre più impellenti necessità di ordine militare connesse allo sviluppo dell'automobilismo, richiedono che l'autorità militare possa contare su uno strumento agile pronto e preciso per le misure di sua competenza, e possa avere dinanzi ai propri occhi un quadro sempre più completo della situazione del nostro automobilismo.

Prospettato così quanto, a mio avviso, si potrebbe e si dovrebbe fare per aumentare e migliorare, in relazione alle prospettate esigenze militari, le disponibilità del Paese in fatto di automezzi, e mettere, al tempo stesso, l'autorità militare in condizione di valersene prontamente in caso di bisogno, debbo far presente qualche considerazione su un argomento di somma importanza; quello cioè riguardante l'armonica coordinazione di tutti i provvedimenti diretti a disciplinare la produzione e l'uso degli automezzi civili, con i supremi interessi militari.

Dico subito che sono ben lontano dal dimenticare che esistono esigenze di tutela del nostro patrimonio stradale e della sicurezza della circolazione che non devono in nessun caso essere trascurate; aggiungo però che nessun provvedimento, diretto a quei fini, dovrebbe prescindere, dalla considerazione degli interessi militari; interessi che, come mi lusingo di avere dimostrato, coincidono in pieno con l'incremento e con la diffusione massima dell'automobilismo civile. La considerazione di questa coincidenza dovrebbe, a mio parere, costituire costantemente il criterio di misura della opportunità di interventi legislativi atti a regolare, disciplinare, limitare ed orientare l'attività della produzione e l'uso degli autoveicoli. Adottando questo criterio, che si fonda su una concezione organica ed unitaria del problema, io ritengo che si debba attribuire un carattere contingente e transitorio ad alcune disposizioni legislative in vigore, che influiscono profondamente sulle possibilità di sviluppo degli autotrasporti industriali. Mi riferisco particolarmente al Regio decreto-legge 9 luglio 1931, n. 933, che ha inferito un sensibile colpo ai trasporti camionistici, vietando, come ho già accennato, agli autocarri, il traino di più di un rimorchio e vietando l'uso delle gomme piene.

Non voglio ritornare sulle considerazioni che da più parti furono esposte per auspicare la provvisorietà del divieto del traino di più di un rimorchio; nè tanto meno voglio aggiungermi ai molti, che hanno spezzato una lancia in favore delle gomme piene, ormai definitivamente condannate. Ma mi

sia consentito, a proposito della gommatura delle ruote degli autoveicoli, di esprimere il voto che non si vada oltre nelle restrizioni e soprattutto non si giunga anche ad una condanna di quella speciale forma di rivestimento che è nota sotto il nome di semi-pneumatico. Esperienze indubbiamente conclusive hanno dimostrato che, in rapporto all'usura della strada, il semi-pneumatico non merita affatto un giudizio meno favorevole del pneumatico, soprattutto se si considera che il logorio delle strade è in diretta funzione della velocità dei veicoli e che le massime velocità sono consentite soltanto ai veicoli muniti di pneumatici.

Nessuna preoccupazione, adunque, per la conservazione delle strade, deve influire nel giudizio sull'uso del semi-pneumatico che trova tanto favore sul mercato per la convenienza del prezzo e per la sua durata. Ma se pur, per mera ipotesi, qualche preoccupazione del genere dovesse affacciarsi, io penso che l'evidente interesse militare alla adozione di questa specie di rivestimenti, dovrebbe prevalere sulle altre considerazioni. E che un interesse militare, ed anche cospicuo, vi sia, non può essere posto in dubbio, date le esigenze di sicurezza dei trasporti militari, il minore ingombro laterale del semi-pneumatico e la sua conservabilità nei magazzini per un tempo anche indefinito, contrariamente alle possibilità offerte dai pneumatici.

Mi auguro, perciò, che nessuna misura restrittiva verrà adottata contro questo tipo di rivestimento e che sarà, anzi, consentito alle fabbriche nazionali di perfezionare i tipi esistenti, e per conseguenza potersi dedicare alla fabbricazione ed alla sperimentazione di nuovi tipi, che potrebbero utilmente essere lanciati sul mercato.

Nè, sempre su questo terreno della coordinazione dei provvedimenti disciplinanti l'automobilismo con i supremi interessi militari, posso astenermi dal rilevare come mi sembri erronea l'opinione che la progettata riduzione della sagoma limite degli autoveicoli corrisponda ad esigenze degli autoservizi militari. Non mi addentrerò in dettagli tecnici, ma osservo come anche ammesso che per determinati tipi di autoveicoli destinati ad impieghi su strade militari di alta montagna, sia conveniente o necessario adottare una dimensione di sagoma in larghezza inferiore a quella di metri 2,50 stabilita dal vigente Codice stradale, resterebbe sempre a vedere se la riduzione del limite di sagoma non influisca sulle possibilità di sviluppo del-

l'automobilismo civile ed in particolare di quella parte del nostro automobilismo industriale che è destinato in caso di guerra a rendere i più grandi servizi all'esercito, per i trasporti nelle zone di pianura ed in fondo valle; che sono quelli appunto che interessano grandi masse e che si compiono in condizioni di viabilità presso a poco analoghe a quelle del tempo di pace. Ed ancora in questo campo della coordinazione, devo fare un'altra esemplificazione, ricordando il recente provvedimento, in forza del quale è stato aumentato il dazio doganale sugli oli destinati alla alimentazione dei motori di autoveicoli.

Il provvedimento, in sé stesso non grave, ha suscitato qualche allarme specialmente nei possessori di autoveicoli con motore Diesel, i quali temono che questa misura sia l'inizio di un progressivo aumento degli oneri fiscali che gravano sulla nafta; oneri che finirebbero un giorno per neutralizzare, almeno in gran parte, i benefici che quella specie di motore presenta in confronto dei motori a benzina. Sono sicuro che i timori accennati non hanno fondamento, perchè un ulteriore inasprimento del dazio sulla nafta sarebbe in aperta contraddizione con le disposizioni di legge che mirano a favorire la diffusione degli autoveicoli con motori ad oli combustibili, disposizioni volute dal Ministero della guerra.

La questione sulla quale mi sono testé intrattenuto, si riconnette al vasto e complesso problema del rifornimento dei carburanti, nel quale, non meno che nel problema del materiale circolante, devono avere un posto cospicuo le considerazioni relative alla difesa del paese. Molto si è discusso intorno al carburante nazionale; e bisogna riconoscere che non si sono lesinati i mezzi diretti ad accertare le risorse petrolifere del nostro suolo e ad aumentare le possibilità dei rifornimenti. L'opera dell'A. G. I. P., creazione del Regime, è stata molto benemerita in questo campo; e non minori benemeritenze ha il Ministero della guerra per l'efficace azione diretta a rendere possibile lo sfruttamento, per la produzione di oli minerali, dei giacimenti asfaltiferi e delle rocce bituminose che abbondano in Italia. Nè meno meritoria è l'opera dell'Azienda ferroviaria, per la valorizzazione delle nostre concessioni in Albania.

Molto si è fatto anche per imporre l'uso dell'alcool carburante e parecchi studi sono stati compiuti per l'utilizzazione, come carburante, dei prodotti della distillazione dei carboni fossili. Io credo che nella deficienza — almeno attuale — di giacimenti petroliferi

nel nostro paese, nessun mezzo debba essere tralasciato, fra quanti possono costituire una fonte di energia, per alimentare i motori degli autoveicoli; e non posso non dar lode al Ministero della guerra che non ha ommesso di provvedere ed incoraggiare anche l'incremento degli autoveicoli a gassogeno. Desidero accennare, soprattutto, alla necessità di aumentare le disponibilità di carburanti attraverso gli *stocks* giacenti nel paese. Occorre che queste giacenze vengano a formare una riserva intangibile che possa essere sufficiente per un certo periodo di tempo, nella eventualità di una guerra, soprattutto per potere senza disagio e senza eccessive preoccupazioni, superare il periodo iniziale di crisi, che, allo scoppio delle ostilità inevitabilmente si manifesterà, nei trasporti marittimi ed anche in quelli terrestri da oltre frontiera.

In sede di discussione di un altro bilancio è stata ampiamente trattata la questione relativa alla produzione di benzina nazionale con particolari trattamenti degli oli grezzi e dei residui della distillazione. Non voglio entrare in particolari su questo tema, ma non posso non formulare l'augurio che si trovi il modo di non compromettere gli sviluppi di un processo industriale che offre non dubbî vantaggi per l'economia nazionale e che presenta, fra gli altri, il beneficio di consentire la formazione di abbondanti scorte di una materia prima che, come la nafta, può essere più facilmente immagazzinata, in modo più economico, con minori perdite e, soprattutto, con maggiore sicurezza di quanto non sia possibile fare per la benzina. Anche qui siamo nel campo della costituzione di adeguate riserve di carburante che mi sembra di preminente interesse dal punto di vista militare.

Ed avrei finito, se non ritenessi mio stretto dovere di completare il quadro che ho tentato di disegnare dei problemi dell'automobilismo, connessi a quelli della difesa del paese.

Dopo essermi occupato del materiale destinato a coadiuvare le forze operanti ed i mezzi che ritengo idonei e necessari per favorirne la diffusione e l'incremento, debbo aggiungere fugaci accenni ad una questione di cui mi sono recentemente occupato in questa Camera, quella cioè della viabilità; ed altrettanto poche parole dedicherò a quello che, pur nello accrescersi dell'impiego delle macchine, resta sempre il fattore fondamentale della guerra, vale a dire all'elemento uomo e quindi alla preparazione, sin dal tempo di pace, dei conducenti militari.

In ordine alla prima di queste due questioni, per quanto riconosca che le particolari condizioni orografiche di molta parte del nostro paese possono indurre l'autorità militare a favorire lo sviluppo di speciali strade, con particolari caratteristiche e finalità, tuttavia io ritengo che anche qui il migliore dei sistemi sia quello di considerare il problema nella sua integrità, favorendo, anche nelle zone di montagna, la costruzione di strade che si prestino ad un tempo agli usi civili ordinari ed a quelli militari. La visione della nostra attrezzatura stradale deve tener conto di tutte le varie esigenze economiche, demografiche e militari; e deve partire dal concetto che ogni progresso nella viabilità, in ogni zona ed in qualsiasi forma, converge al potenziamento dei fattori bellici. I sacrifici finanziari, che una buona viabilità richiede, si devono considerare fatti anche nel supremo interesse della difesa del paese.

In ordine alla questione della preparazione dei futuri conducenti militari, debbo rilevare che il clima storico creato dal Regime assicura annualmente l'ingresso nelle file dei reparti automobilistici, come degli altri Corpi dell'esercito, di giovani con una preparazione spirituale che non potrebbe, sotto nessun riflesso, ritenersi migliore. I provvedimenti adottati dal Ministero della guerra, tendono ad assicurare la più perfetta selezione delle reclute dal punto di vista della capacità tecnica e della abilità alla guida. Nell'ultima leva i contingenti destinati ai servizi automobilistici sono stati sottoposti a rigoroso esame, ed i risultati della selezione sono stati tali da permettere di far fronte largamente al fabbisogno. Tuttavia, io non dubito che una maggiore cura nella formazione dei conducenti civili, si risolverebbe in un sensibile vantaggio anche per l'Esercito. L'istituzione di numerose scuole di guida nell'organizzazione del Partito, come già ha fatto qualche Sezione dell'Opera nazionale del dopolavoro, concorrerebbe potentemente ai fini desiderati, per la completa fusione che si realizzerebbe fra la specifica formazione spirituale del conducente e la sua preparazione tecnica professionale. Gli stessi vantaggi possono ripromettersi le scuole organizzate dal R. A. C. I. Occorrerebbe, però, che l'attuale disciplina delle scuole allievi conducenti e degli esami per le patenti di guida, venisse opportunamente modificata, in modo da incoraggiare lo sviluppo delle scuole costituite su buone basi didattiche e con serietà di intenti. La legislazione vigente non è orientata verso questi fini e, pertanto, l'insegnamento pri-

vato, non assistito dalle garanzie che possono dare le scuole, ha una prevalenza assai larga, anche in confronto delle scuole ufficialmente riconosciute e che svolgono corsi ufficiali.

A questo stato di cose mi auguro possa essere posto riparo, nell'interesse della formazione di una sana coscienza automobilistica nella gioventù italiana, destinata, di anno in anno, ad affluire nei corpi automobilistici od a costituire la grande riserva per le eventualità del domani.

Onorevoli camerati, chi di noi non ricorda le lunghe teorie di autotrasporti spingentisi a ridosso delle prime linee per alimentare di uomini le battaglie e rifornire i combattenti di armi e di viveri? Chi può dimenticare le azioni decisive, sulla nostra fronte, nelle quali si infranse contro la volontà tenace dei fanti diventati un corpo solo col terreno, l'ira disperata del nemico? Fu allora, soprattutto, che il rombo degli infaticabili motori che sembrava intendessero la trepidazione e l'angoscia di quaranta milioni di cuori, si confuse col tuono del cannone ed il crepitio della mitragliatrice nella sinfonia tremenda delle battaglie.

Apparve più chiaro, allora, quale superbo soldato fosse l'automobilista che, contro i pericoli e le insidie del cielo e della terra, altra difesa non aveva opposto se non la saldezza del proprio cuore e la prontezza del proprio spirito.

L'Invitto Condottiero della III Armata, il 15 agosto 1918 a Camponogara, nel consegnare agli automobilisti le decorazioni al valore meritate per la battaglia del Piave, concluse con queste indimenticabili parole: «anche per voi, o infaticabili automobilisti, cantici di lode correranno per l'infinito azzurro, perchè anche voi nello sfibrante vostro servizio, avete ben meritato della Patria».

Supremo ed altissimo onore suonerà sempre, nel futuro, l'encomio solenne che S. M. il Re si compiacque tributare al Corpo: «per l'attività, la perizia, e l'abnegazione con cui portò alle battaglie il rombo dei suoi infaticabili motori, dando valido concorso alle truppe combattenti per il conseguimento della vittoria».

Onorevoli camerati, chiunque abbia sentito la nostra guerra e la successiva grande azione, pervasa di fraterna umanità, nella quale si è formata e temprata la nuova coscienza che ha dato al mondo, per volere del Duce, la civiltà del Fascismo, non può non trovare nel proprio cuore un posto memore per quegli umili soldati che infaticabili, silenziosi, tenaci, alimentarono la vita e capacità

guerresca dei combattenti; combattenti essi stessi, partecipi col rombo del loro motore all'accanimento di tutte le più aspre e furiose battaglie. Le guerre future daranno, senza dubbio, più delineata e più decisa questa nuova figura di combattente e di eroe. Sarà esso l'uomo che avrà saputo rendere più formidabile la potenza offensiva, moltiplicando le proprie energie quasi legandole a quelle del motore.

Il 24 maggio prossimo, il R. A. C. I., per ordine di Sua Eccellenza il Capo del Governo, consegnerà alla città di Trieste due pilì commemorativi posti in Piazza dell'Unità a gloria del muto sacrificio degli automobilisti in guerra.

Quei piloni sui quali il nostro glorioso tricolore guarderà l'Amarissimo, saranno i «Rostri» dell'epoca nuova, ricordando che nel cielo, per mare, sulla terra, il motore in pace elemento di progresso e fattore di ricchezza, sarà in guerra mezzo sempre più potente di lotta e strumento fatale di distruzione e di vittoria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934; (1589)

Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti; (1641)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33. (1671)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934: (1589)

Presenti e votanti.	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	230
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti: (1641)

Presenti e votanti.	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	230
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 61, che reca variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1932-33: (1671)

Presenti e votanti.	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	230
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Albertini — Alessandrini — Amicucci — Angelini — Arcangeli — Ardisone — Arnoni — Arpinati — Ascenzi — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistrocchi — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barenghi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Basile — Bette — Biagi — Bianchini — Bifani — Bigliardi — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombirini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borghese — Borrelli Francesco — Brescia — Bruchi — Bruni — Buronzo.

Calvetti — Calza Bini — Canelli — Capialbi — Capri-Cruciani — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Cascella — Catalani — Ceci — Chiarini — Chiorco — Ciano — Ciarlantini — Cingolani — Clavenzani — Colbertaldo — Coselschi — Costamagna — Crò — Cucini.

Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — De Martino — De Nobili — Dentice Di Frasso — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Mirafiori-Guerrieri — Ducrot — Dudan.

Elefante — Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Felicella — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Fioretti Arnaldo — Fornaciari — Forti — Fossa — Franco — Fregonara — Fusco.

Gabasio — Gaetani — Gangitano — Garello — Gargioli — Garibaldi — Geremicca — Gianturco — Giardina — Gnocchi — Gray — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Josa.

Landi — Lanfranconi — Lantini — Leale — Leicht — Leonardini — Leoni — Limoncelli — Locurcio — Lusignoli.

Macarini-Carmignani — Maggio Giuseppe — Manganelli — Mantovani — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Maresca di Serracapriola — Marghinotti — Marini — Mariotti — Medici del Vascello — Messina — Mezzetti — Mezzi — Michelini — Misciattelli — Molinari — Monastra — Moretti — Mottola Raffaele — Muscatello — Muzzarini.

Oggianu — Olivetti — Oppo — Orano — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pace — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Parea — Parisio — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pennavaria — Peretti — Perna — Peverelli — Pierazzi — Pirrone — Pisenti Pietro — Porro Savoldi — Postiglione — Pottino — Preti — Puppini.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Re David — Redenti — Restivo — Ricchioni — Ricci — Ricciardi — Riolo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvo Pietro — Sansanelli — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Serono Cesare — Severini — Solmi — Spinelli — Stame — Starace Achille — Steiner.

Tallarico — Tarabini — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Vaselli — Vassallo Severino — Ventrella — Verdi — Vergani — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino — Vinci.

Zingali.

Sono in congedo:

Caldieri — Chiesa.

Di Marzo Vito.

Malusardi.

Olmo.

Pesenti Antonio.

Sono ammalati:

Aldi-Mai.
Bennati.
Ciardi.
Foschini.
Protti.
Santini.

Assenti per ufficio pubblico:

Ascione.
Belluzzo — Benni — Bianchi — Bibolini
— Borriello Biagio — Bottai.
Caccese — Calore — Cantalupo — Capoferri — Casalini.
Durini.
Ferri Francesco.
Genovesi — Giuliano — Gorini — Gorio.
Jannelli.
Lualdi — Lucchini.
Marquet — Mazzucotelli — Melchiori —
Milani — Miori — Mulè.
Nicolato.
Palermo — Parolari — Pierantona.
Redaelli — Righetti.
Sardi — Savini — Scotti — Serena Adelchi — Sertoli.
Tassinari
Valery — Vassallo Ernesto — Vecchini.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi.

GUIDI-BUFFARINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'educazione nazionale, per conoscere se intenda disporre la ripresa organica degli

importanti scavi in Pietrabbondante (*Bovianum vetus*) nel cuore dell'antico Sannio. —
(Presentata e annunciata il 14 marzo 1933-XI).

ROMANO MICHELE ».

PRESIDENTE. La interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno e svolta a suo turno.

La seduta termina alle 19.20.

**Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 16.**

I. — Elenco di petizioni (Doc. IX, n. 16).

II. — Discussione della relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti. (Doc. III, n. 12).

III. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1593)

IV. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1590)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI